OSSERVAZIONI

Alla Scrittura Uſcita

PER LA PRIMOGENITURA de' Signori di Forlì nella Famiglia Caraſa della Spina,

Colle quali ſi dimoſtra, eſſere gli Principi della Roccella i Primogeniti

DELL' UNIVERSALE FAMIGLIA

CARAFA

DEL SIG. GIACINTO FALLETI ARCADI, Patrizio di Reggio

ANNO 1691.

AL SIG· D· GENNARO
CASTROCUCCO.

Ltremodo caro à me giunse il cortese dono da V. S. fattomi del libretto novamente uscito alla luce *per la Primogenitura de' Signori di Forlì nella* FAMIGLIA CARAFA DELLA SPINA, e si come con mio sommo contento il chiaro stile dell'Autore, à me fin'ora ignoto hebbi ad ammirare, così per contrario, poco, ò nulla dalle ragioni in esso addotte per difesa del suo proposito, persuaso rimasi; anzi chiaramente m'accorsi che nella sua mente altra Idea l'Autore nõ hebbe, se nõ la gloria di cõtradire al dotto, e diligente scrittor dell'Universale Istoria della famiglia Carafa; havendo questi nel primo libro di essa con pubbliche, e validissime scritture, con Decisioni del supremo Consiglio di Napoli, e con autorità di gravissimi Scrittori la primogenitura di sì nobil Famiglia, ne' *Signori della Roccella* discendenti da *Jacopo* figliuolo primogenito d' Andrea primo Signor di Forlì dimostrato. Per la qual cosa giusto dovere spronãdomi à confirmar questa verità cõ tãta evidenza manifestata; onde, acciò appresso la memoria de' posteri, chiara, e certa rimãga, convenevole hò stimato di nuovo per mezzo delle stampe con alcune osservazioni, ò siano risposte à gli occhi del mondo esporlo, acciòche i curiosi seguaci del vero, l'un'e l'altre ragioni esaminate, da qual parte esser possa, comprenda-

no; concioſſecoſache vagando queſto libretto ſenza di eſſe, potrebbe in qualche parte render ſoſpeſa, e dubia nella mente de' Lettori quella verità, che incontraſtabilmente è certa, e tal dalla comune opinione conoſciuta; tanto maggiormente ſe nelle di loro mani l'Opera dell'Univerſale Iſtoria pervenuta non fuſſe; non poteva Io più candido eſtimatore di V.S. nell'eſame di queſta coſa ſortire, havēdo ella, oltre della più perfetta letteratura, delle Famiglie nobili di queſta Città, e Regno, e della Carafa principalmēte eſquiſita contezza; non creda però ch'io ſia pure in minima parte per traviare dal ſentiero della modeſtia, eſſendo per genio lontano da conteſe, e non meno della verità, che della quiete amico; tanto maggiormente trattandoſi trà due Illuſtriſſime Caſe d'una medeſima Famiglia, e da un medeſimo Tronco uſcite, ambe in ogni tempo fecondiſſime madri de' più ſublimi Eroi, che il Mondo habbia conoſciuto, & al preſente conoſcer poſſa; oſſervi dunque il libretto ch'io l'invio con le note da me formate, quali ſe non troverà con erudizione al ſuo alto intendimento eguale, ſcorgerà almeno in eſſe la verità di ciò, che ſi tratta, e ch'io altro in penſiero havuto non abbia, ſe non quello, che al gran Tacito il giovane Plinio ſcriſſe: *Nam nec Hiſtoria debet egredi veritatem, & honeſtè factis veritas ſufficit.*

Epiſt. 33. lib. 7.

NO-

NOTA DI RAGIONI

PER

La Primogenitura de' Signori di Forlì

NELLA

FAMIGLIA CARAFA

della Spina.

IO ho deliberato addurre le ragioni per la primogenitura de' Signori di Forlì, nella famiglia Carafa della Spina, per confirmare principalmente con sode, & irrefragabili prove(1) la verità mantenuta fin'ora dalla pubblica credenza nell' opinione degli uomini(2). Ben convenevole prima giudicarei investigare l'origine di questo nobilissimo Casato, e trascorrere, come di passaggio per le

1 E quali siano, si scorgerà poco appresso.

(2) *Tralascio l' opinione degli Uomini viventi, presso à quali è assai noto, qual tenga il primo Grado nella Universale Famiglia Carafa; tac-*

le glorie, che dalla memoria de' nostri Autori l'hanno adornato per maggiormẽte invogliare colla sua grãdezza gli animi di coloro, che questa Scrittura leggeranno. Mà perche questo antichissimo legnaggio à guisa del Sole co'raggi suoi medesimi in sè stesso nascõde l'altezza de'suoi principii, sì che non poca incertezza hà partorito à gli Storici, altrove con più agio mi riserbo più ampiamente il ragionarne: e la fatica che presentemente intraprendo mi servirà nello stesso tempo di scorta, per iscrivere, coll'ajuto di DIO, la compiuta Istoria della Famiglia

Taccio similmente l'opinione dell'Invitto Imperador Carlo V. che fè bẽ chiaramẽte conoscere qual de' Carafi stimasse in primo luogo, trattandolo da Grãde, cõ farlo coprire, addurrò solo l'opinione degl'Vomini pruovata nella lite, che s'agitò nel secolo passato trà Galeotto Cõte di S. Severina, e Federico Marchese di S. Lucido in Bãca di Scacciavẽto nell'ãno 1530. *ove trattãdosi, se la Carafa della Spina, e quella della Stadera fossero una stessa Famiglia, itestimonj prodotti in quel litiggio così deposero fol. 64.* Non ci era parẽtato nessuno, mà bẽ vero, ch'erano tutti di Casa Carafa, perche dello vero sangue, e ceppo loro nõ depẽdeva, se non lo Cõte della Grotteria, lo Conte di Policastro, lo Signore Andrea Longo Carafa, lo Signor Marc'Antonio Carafa, lo Signor Bartolomeo Carafa, lo Signor Francesco Carafa, & uno Paolo Carafa, *qual deposizione stà ripetita nel Processo compilato nella Banca dello stesso* Scacciavẽto nell'anno 1607. *trà i Carafi della Spina con i Frati di S. Domenico maggiore* fol. 169. *Ecco come nella pubblica credenza il Conte della Grotteria tenea il primo luogo, e Andrea, Marc'Antonio, e Bartolomeo discendenti da Carlo Signor di Forlì teneano l'ultimo luogo, mà dalla deposizione in quella lite fatta da Bartolomeo Signor di Forlì sarà migliormente tal verità manifesta; così egli depone* fol. 293. della qual Famiglia della Spina sono lo Conte della Grotteria, lo Conte di Policastro, lo Cõte di S. Severina, io Bartolomeo, & altri della mia linea di

di Forlì, tutti con tal ordine discendenti da Andrea predetto comune stipite figlio di Bartolomeo; *Se l' Autore non si soddisfa della deposizion del suo Principale, non occorre perder il tēpo in addurne mill'altre, che dicon lo stesso.*

glia Carafa. (3)

2 E, ò sia questa del medesimo tronco, che la Caracciola, fin dal dominio de' Greci Imperadori chiarissima, ò la Sigismonda scesa dall' Alemagna in Pisa, ornata del nome regio in Sardegna, & inalzata a' supremi gradi di Signoria, e di dignità in Napoli, sempre Madre d'Eroi la trovaremo. E benche per la lunghezza degl' anni ignoti à noi siano in gran parte i suoi onori, niun credo v'abbia dell'Istorie men che mezanamente informato, che non sappia i suoi pregi sotto i nostri Rè Napoletani. Di maniera che, da costoro tenuta in singolarissima riputatione, diffuse per tutte le Provincie di questo felicissimo Regno il suo dominio; e poi cotanto s'è aggrandita, che non solamente hà retto il freno à molti popoli, divisa in grandissimo numero di Cōti, Duchi, Marchesi, e Principi; mà risplendente per ogni

(3) *Non potrà che divenire celebre tale Istoria, composta da sì versato, ed inteso Scrittore.*

ogni sua parte di sagre porpore è arrivata finalmente ad inporleggi all'Universo tutto, e sostener le veci del Sõmo Sacerdote CHRISTO GIESV assisa in Vaticano.

3 Ne lo splendore, e maestà de' trapassati è venuta meno ne' presenti, ò pur da quelli sono per alcun verso superati; perche in quanto alle ricchezze, se nel nostro Reame riguarderemo buona parte delle principali Terre, e Città vedremo dominata da' Carafi; e se delle loro virtù sarem vaghi di ricercare, tosto ci si faranno incontro innumerabili virtuosissimi Signori, e à nostri giorni un Gran Maestro della Religione Gierosolimitana, & un Marescïallo Generale di Campo, e Plenipotentiario dell'invittissimo Imperador LEOPOLDO. Talche in tutto 'l rivolgimento di quattro intieri Secoli, ne' quali si conferirà la somma del mio discorso de' Primogeniti di questa Famiglia Signori di Forlì (4) sempre con uno stesso tenore di sovrana gloria s'è bilanciata la di loro grandezza. Mà noto è bastanza per mille pen-

(4) *se il discorso dell'Autore tratterà le gesta de' discendenti d'Andrea; Signori di Forlì, lasciatogli* non servato ordine primogeniture, *mà*

penne d'eruditi Scrittori, che tanti Eroi in questa Casa s' annoverano quanti personaggi, di modo, che à tal'è giunta la sua lode, che solo da gli stessi Carafi l'immortal fama de'Carafi può essere superata. E di maggior curiosità del mio Lettore, giudico sia della Terra di Forlì dare qualche contezza in grazia dell'antichità, che ne'paesi *Sacra* è appellata da Plinio il Nipote.

4 Entro 'l celebratissimo Sannio adunque la dove il grande Apennino verso'l mar Adriatico, à guisa d'un'arco incurvandosi, lascia nel mezo un' ampia pianura dall'altissime sue cime dal mezo dì dall'Oriente, e dal Settentrione circondata, giace Forlì, le di cui Cāpagne dall'Orto, e dall'occaso da due fiumi sono irrigate, che poscia nō molto dal paese lontano incontrandosi, e per lungo tratto uniti scorrendo, vanno ad accrescere il gran Volturno. Vicolo, cioè picciola abitazione, fù chiamata questa antichissima Terra da Livio, narrando il cam-

mà in vigore di spezial Privilegio del Rè Carlo III, che diede facoltà ad Andrea, e sua Moglie Maria di Cornay, di poter disponere de' Feudi in pregiudizio di Iacopo loro primogenito; parlerà egli della linea di Carlo figliuolo terzogenito d'Andrea, al quale, e à i di cui discendenti detto Feudo pervenne, non già de' Primogeniti della Famiglia, quali sono i discendenti di Iacopo, che fù'l figliuolo primogenito d'Andrea, come à suo luogo chiaramente dimostreremo.

cammino tenuto da Annibale Cartagineſe, quando s'arricchì colla preda del Tempio della Dea Feronia: *Inde Albenſi Agro in Marſos, hinc Amiternum, Forulosque vicum veniſſe*. Dalle quali parole, e da quello, che *Strabone al* 5.*libro* ne diſſe: *Sabinorum quoque ſunt Foruli*, prende motivo il *Cluerio* nella ſua *Italia antica* di collocarla frà Amiterno, e Cutilia, e ſoggiunge, che *errant illi, qui Civitatem Tomaſam interpretātur Forulos, iter quippè ab Amiterno Cutilias verſus hinc minimè tranſit loco longiùs adſiniſtram ab recta via diſſito*. (5) Aſſai manifeſtamēte però ci vien dichiarato il ſuo ſplēdore dal Principe de' Poeti *Virgilio*, il quale nel VII. della ſua *Eneide* novera frà i popoli, che paſſarono da Turno nella celebre guerra moſſa al Rè Latino per la mancata fede di darli Lavinia ſua figliuola per iſpoſa. *Qui*

(5) *Forli è un nobiliſſimo Caſtello, da più ſecoli ſtato ſotto il dominio de' Signori Carafi, & al preſēte di nuovo è ritornato; và cōpreſo nella Provincia di Abruzzo Citra, ed è numerato per fuochi 66., come ſi puol vedere nella* deſcrizione del Regno di Napoli; *mà Forli, che tanto quì celebra l'erudito Scrittore, ſituato, ſicome egli avviſa, dal* Cluerio *trà* Cutilia, & Amiterno, *ſi trova da molto tempo diſtrutto, anzi fin da' tempi di* Plutarco, *com'egli riferiſce; era una piccioliſſima, e diruta habitatione, e ſe vi foſſe al preſente, ſi ritrovarebbe ſituato nell'ultimi confini della Provincia d'Abruzzo* Ultra *ne' Popoli Sabini, per lungo tratto di*

pae-

paese distante da Forlì de' Signori Carafi, situato in detta Provincia d'Abruzzo Citra ne' Popoli Irpini, Poichè Cutilia *al riferir del* Cluerio nel 3. libro dell'introduzione della Geografia cap. 27. *si vede ruinata presso Civita Ducale.* Cutiliæ cujus ruinæ propè opidū Civitā Ducale, *e d'Amiterno le sue vestiggia presso l'Aquila,* Amiternum, cujus vestigia propè Aquilam, *e questi luoghi dell'Aquila, e Città Ducale sono situati nella Provincia d'Abruzzo* Ultra, *come potrassi vedere nella* descrizion del Regno di Napoli, *ne' nostri tēpi, vicino à Popoli Sabini, entro à quali andavan cōpresi Cutilia, Amiterno, e Forlì, che sarebbero contigui oggi à gl' ultimi confini d'Abruzzo* Ultra *dall'Occidente, sicome li descrive* Leandro Alberti nella sua Italia nel Ducato di Spoleti, e Popoli Sabini al fog. 103, e al fog. 262.

La Famiglia Carafa sin dal tempo de i primi Rè di Napoli hà posseduto, & al presente possiede tanti Feudi nell'una, e l'altra Cicilia, che un tanto numero, e di tanto splendore è difficile in altra Famiglia ritrovarsi, nè de' Feudi non suoi, da antichissimo tempo distrutti, per dimostrare la sua grandezza, tien di bisogno.

" *Qui Tetricæ horrentes rupes, montemque Severum.*
" *Casperiamque colunt, Foruloſque, & flumen, Himellæ.* (6)

Quindi apparisce, che Forlì può d'antichità contendere con qual si sia Città dell'Italia, poichè fù la prenominata guerra l'anno 4. dopo la rovina di Troja, e della creazione del Mondo 2825., e prima che Roma fosse edificata 408.

Ma basti aver ciò leggier-

(6) Virgilio nel VII. dell'eneide *scrive del detto Forlì situato ne i Popoli Sabini, presso Abruzzo* Ultra, *ov' è il Monte* Severo, *ov' era la Città detta* Casperia, *e'l Fiume chiamato* Himella, *e di questo Forlì scrisse anco* Strabone nel 5. libro, *ivi* Sabinorum quoque sunt Foruli, *de' quali*

giermente tocco di Forlì; a'suoi Signori tempo è, che ci appressiamo, e prima d'ogn'altro à Bartolommeo Carafa, il quale diè alla gloriosa prosapia splendori grandi, siccome ne'Regii Archivi leggiamo. Questi per valore, e per consiglio carissimo à Rè Roberto, che dall'anno 1309. fino al 1343. tenne il Regno di Napoli, fù creato Regio Consigliero, e sempre nell'importanti maneggi della Corona adoperato. Loda per avventura non picciola sotto un Rè virtuosissimo, e dell'altrui merito eccellente conoscitore. Et oltra gli onori li furono concesse 30. oncie d'oro di provisione, e le franchigie da' servigi, a' quali obligati sono i Baroni.

Morto Roberto l'anno 1343. e successa al Regno Giovanna I. sua nipote, nō mancarono à Bartolommeo presso la Regal persona onorevolissime cariche. Poichè Giovanna subbito ottenuto lo Scettro, riguardando il di lui merito, e l'ottima amministrazione fatta in vita di suo Zio, il fè suo Maestro Razionale, Officio

li cantò Silio Italico nel libro 8.

Casperula hunc Foruli, magnæq; Reatæ dicatū.
Celicolū Matri, nec hoc habitata pruinis.

Qual Forlì entro à Popoli Sabini, descrive Leandro Alberti nella detta descrizion dell'Italia, trattando del Ducato di Spoleti al foglio 103. e poi nella descrizion dell'Abruzzo, e de' Popoli Sanniti, & Irpini al foglio 275. *ragiona del Castello di Forlì posto nell'Abruzzo Citra, ch'è de' Carafi per lungo paese distante, e diverso da quello, del quale scrisse* Virgilio, *ch'era ne'Popoli Sabini. Non vorrei, che l'Autore, per esser troppo erudito, attribuisse à i Carafi, finte, ed imaginarie Grandezze, in vece delle certe, e manifeste, che tengono; E che nel rapporto de' versi di* Virgilio *applicandoli da un Forlì all'altro, avessesi di lui à dire, ciò che Licofrone Poeta nella sua* Casādra *scrisse.*

τιγαρ πσαλαξεισθις κενὸν νευρᾶς κτύπον
ἄσιτα κάδώρηθα Φορμίξων μέλη

Che appresso del suo Tradittore così suona in latino.

Ita-

ficio di grandissima dignità, e solo à Nobili di alto sangue, e confidenza allor conceduto. Ciò fù l'anno 1343. a' 28. di Novembre l'anno 1. del Regno di Giovanna, come appare dal suo privilegio, che nel Reg. Arch. si conserva lit. F. *fol.* 14.

Nell'anno 1362. venne egli à morte, e volle essere sepellito in San Domenico Maggiore di Napoli nella Cappella di S. Bartolommeo, che Bartolommeo suo figlio Arcivescovo di Bari aveva eretta. E su'l sepolcro furono intagliate le seguenti parole, che fin'ora si leggono.

HIC REQUIESCIT CORPUS DÑI BARTHOLOMÆI CARACZOLI DICTI CARAFÆ DE NEAPOLI MILITIS MAGNÆ REGIÆ REGINALISQUE CURIÆ MAGIST. RATIONALIS. QUI OBIIT ANNO DOMINI. M.CCC.LXII. DIE MERCUR. VII. DEC. I. INDICT.

Lasciò di Mobilia di Mõtefalco sua donna quattro ma-

Itaque ciebis irritos fidium Sonos,
Iejuna, & indonata pulsans Carmina.

maſchi, Andrea Primogenito, Bartolommeo Arciveſcovo di Bari, Pietro, e Niccolò. (7)

(7) *Oltre Tomaſo, Ligorio, e Iacopo, ſimilmente figliuoli ſecondogeniti d'eſſo Bartolomeo, come nella Univerſale Iſtoria della Famiglia viene notato.*

DI ANDREA I.

Signor di Forli.

ANDREA, ſenza niuna controverſia Primogenito di Bartolommeo, introduſſe nella ſua famiglia la Signoria di Forli: poichè eſſēdoſi in età molto tenera caſato con Maria di Cornay, donzella nobiliſſima, per mezzo di coſtei ſuccedette à Robertello di Cornay ſuo cognato morto ſenza figliuoli, e nella nominata Terra di Forli, & in Cinque miglia, nella quarta parte di Caſtel di Sangro, in Pietra abbondāte, ne'Calvelli, in Peſcocorbario, e nel Caſale di S.Maria àSalceto. Delle quali Terre, e Caſtella ottenne ampia inveſtitura dalla Regina Giovanna I. e dal Rè Lodovi-

vi-

vico a' 15. d'Aprile dell'anno 1350. invano opponendoseli la Contessella sua cognata, che per essere la sorella Maria già andata à marito, ne pretendeva la successione. E nel 1358. cōprato avea da Francesco d' Evoli il feudo di S. Maria della Canonica nel Contado di Molisi. Sicchè divenuto Andrea molto ricco, e per i beni paterni, e per la poco fa detta successione, e per altre Terre da lui acquistate, & innalzato dal proprio suo valore, che alla nobiltà del sangue congiungeva, sormontò in altissimo grado di stima in Regno, e di grazia presso la Regina Giovanna, la quale fatto l' avea suo cameriero, e del Real Consiglio. Quindi è che, Rè Lodovico volendo portar avanti l' impresa della Sicilia, pigliata à persuasione del Conte Simone di Chiaramonte, asicurato dall'altezza del di lui spirito, e della sua fedeltà mandò Andrea Caracciolo Carafa colla Cōpagnia del Conte Niccolò Cesario à condurvi il soccorso promessoli dalla Republica Firentina.

Mor-

Morto Rè Lodovico, & unitasi Giovanna co'l terzo matrimonio à Iacopo Infante di Majorica, perseverò Andrea con molta sua lode ne' reali servigi. E di tanto s'obligò colle virtuose operazioni l'animo regio, che nell'anno 1363. ne riportò da Giovanna la seguente concessione, della quale, per non essere lungamente tediosi, rapporteremo poca parte.

IOANNA &c. *Attendentes conditionem laudabilem Andreæ Carafæ de Neapoli militis, Consiliarii, & fidelis nostri, ejusq. grata plurimùm, & accepta servitia impensa nobis, quæve præstat ad præsens assiduè in comitiva, & obsequia Illustris Iacobi Regis Majorcarum, carissimi viri nostri, & speramus ipsũ in antea continuatione laudabili præstiturum, eidem Andreæ tanquam benemerito iis potioribus, & condigno, et suis hæredibus utriusq; sexus ex suo corpore legitimè descendentibus natis jàm, & in antea nascituris in perpetuum quartam partẽ Casalis Benefrani, medietatẽ quartæ partis Castri Rivi nigri, medietatẽ quartæ partis Casalis Sanctæ*

ctæ Barbaræ, & medietatem quartæ partis Castri Montis aczuli, medietatē octavę partis Casalis Sancti Benedicti de Scxana, medietatem medietatis Casalis Speluca &c. damus &c.

Ne poi le perturbazioni della guerra, che poser in iscompiglio il Regno, e cagionarono all'infelice Reina la compassionevol morte, gli scemarono cosa alcuna della dignità primiera, mà più tosto glie l'accrebbero. Poiche venuto in Napoli Urbano VI. che d'Arcivescovo di Bari, fù creato Pōtefice, il fè suo Maggiordomo, e Sommo Reggittore del Ducato di Spoleti; e Carlo III. di Durazzo impadronitosi del Regno, conferì nella sua persona l'ufficio di Ciamberlano. *In Reg. Caroli III. Sig.* 1381. *fol.* 119. E nell'anno 1382. in ricompenza di molti servigi n'hebbe trenta oncie d'oro sopra la gabella di Piazza maggiore di Napoli. E nell'anno stesso à 27. di Febraro n'hebbe altre cento per sè, e per li suoi heredi in perpetuū sopra tutti i luoghi, Castelli, e beni feudali, che d'all'hora inanzi erano

per

C

per ricadere alla Corte, e frà tanto li furono assegnate sopra la Dogana di Bari, e di Giovinazzo, le quali provisioni furono amendue confirmate ad Andrea nell' anno 1384. à 6. Ottobre dalla Regina Margarita moglie di Rè Carlo, e trasferite sopra Castel di Sangro. Onde la ricchezza d' Andrea accrebbe tanto, che trovandosi poscia il regio Erario esausto per le frequenti guerre, che infestavano il Regno, la medesima Reina fù costretta à lui ricorrere per danaro. A 4. di Novembre adunque dello stesso 84. li vendè per 50. oncie d'argento il Castello di Rocca Berarda nel Contado di Molisi co'suoi Casali Mutillo, & Ussano, ricaduti alla Corte, per esser morta Giovannuzza Roccafoglia senza eredi. Il qual prezzo essendo minore della valuta del Castello sudetto, dichiara tuttavia Margarita esserne contenta, rimettendo il più anche del doppio, ò del triplo, ò del quadruplo *propter grata, utilia, & accepta servitia per præfatum Andream, ac filios suos, specialiter, & signan-*

gnanter in partibus Apuliæ contrà olim Ducem (Ludovicum) *Andegaviæ, & gentem suam cùm gravibus oneribus expensarum, non sine eorum personarum periculis, & jacturis dicto Domino nostro Regi, & nobis cùm promptitudine animi fideliter impensa, & præstanda de cætero de bono in melius in futurum, ob quæ ipsum meruisse majora cognovimus*. Sono parole di Margarita istessa, la quale non lascia formola alcuna di cautela, che desiderar si possa *intuitu laudabilium servitiorum præfati Andreæ, qui in magnis, & arduis non sine onere laborum, & sumptuum prosequi ipsa regia, & nostra servitia virtuosè conatur*.

Et ardendo tuttavia il Regno dell' ostinate guerre Angioine, e Durazzesche vien creato à 18. del Dicēbre di questo anno Capitanio à guerra, e mandato con cento cavalli nel Contado di Molisi per raffrenare l'insolenza de' Ribelli, & inimici di Carlo con ampia facoltà, & autorità di dominio. E tanto egreggiamente seppe col suo valore, e militar prudēza adempire

pire il desiderio del suo Rè, che nell'85. à 2. di Marzo n'hebbe in premio la quarta parte di Monte Millolo in Terra di Lavoro, ricaduto al fisco per la ribellione di Britio Pecorello, che seguì le parti del Duca Lodovico d'Angiò.

Oltre di questo tenea molti altri Feudi, concessili dall'Imperador di Costantinopoli sì in Regno, come nella Morea, forse perchè passò con Galeotto Malatesta contro il Duca d'Andri, con cui l'Imperador Costantinopolitano ebbe grandissimi contrasti.

Onde Andrea essendosi agiato di beni di fortuna, & avendo sette maschi, che ugualmente amava, Carlo, Galeotto, Bartolommeo, Pietro, Niccolò, Iacopo, e Lorenzo (8) supplica prima Giovanna, e poi Carlo III. di poter dividere frà di loro i feudi contro le leggi della Primogenitura. E da questo, e da quella n'ottiene l'assenso, ch'è il seguente v3.

Ex

(8) *Con altro ordine noverano i loro Figliuoli Andrea, e Maria di Cornai sua moglie nella supplica data al Rè Carlo III nell'anno 1382. per poter dividere i Feudi in pregiudizio del primogenito, come ottennero da quel Rè, registrato tal Privilegio nel Reale Archivio della Zecca*, in Reg. R. Caroli III. 1381. 1382. fol. 155. *con queste parole*, Sanè Andreas Carafa de Neapoli, miles, & Consiliarius, & Fidelis noster dilectus, & Maria de Cornai

nai ejus Uxor Majeſtati noſtræ nuper expoſuerunt, quòd ipſi liberos habent Iacobutium Carafam militem Primogenitum; Galeottum, Carolum, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium Secundogenitos. *E per lo pregiudizio, che fè Carlo III. à Iacopo figliuolo primogenito d'Andrea, e di detta Maria, per detto aſſenſo dato di diſponere de Feudi contro il dritto del* Ius Francorum *nello ſteſſo anno* 1382. *il Rè conceſſe à detto Iacopo primogenito d'Andrea oncie d'oro cento annue ſua vita durante, come coſta dal* Real Privilegio *regiſtrato in detto* Archivio ann. 1382. fol. 372. à ter. *ove dice*, Attendentes igitur, grata, grandia, & accepta ſervitia, præſtita nobis fideliter per Virum nobilem Iacobutium Carafam de Neapoli militem, familiarem, & fidelem noſtrum, filium primogenitum Viri nobilis Andreæ Caraczoli Carafa, *e poi ſoggiunge*, Attendenteſq; quod ad exauditionis gratiam dicti Andreæ Carafa ejus Feuda ad ipſum Iacobutium, ut primogenitum, poſt mortem ſui Patris ſpectantia, noſtro indultu derogantes Primogenituræ ordini, ad Virum nobilem Galeottum, aut Carolum, vel alterum ex ſuis ſecundogenitis forſan pervenerint &c.

E la Reina Giovanna II. nella remuneration che fece ad Onofrio figliuolo del detto Iacopo nell'anno 1419. *regiſtrata al* faſc. 92. il 2. fol. 218. *ivi dice*, vel ad Iacobutium præfati Honufrii Patrem, & Andreæ primogenitum filium &c. *E perciò i Conti della Grotteria, Marcheſi di Caſtelvetere, e Principi della Roccella, come diſcendenti da Iacopo, ſono ſtati ſempre dichiarati eſſere diſcendenti dal primogenito della Famiglia, e per conſeguenza primogeniti, ſi come due volte fù deciſo dal Supremo Senato di Napoli, inteſi tutti quelli della Famiglia che vi tenean intereſſe, cioè* nell'anno 1557. à relazion del celebre Conſigliere Scipion d'Arezzo, e nell'anno 1605. à relazion del Conſigliere, & inſigne Giuriſta Scipion de Curtis, *quali deciſioni con le ſeguenti parole eſpreſſeſi veggono.*

Ex

Ex Reg. Decret. S. Consilii.

Die 19. Iunii 1557.

In causa Illustris D. Hyeronimi Carafa Marchionis Castriveteris, cum Ill. Comite S. Severinæ, & aliis de Familia intereſſe habentib.

D. Scipio de Aretio.

Per S.C. declaratum est, dictum Illust. D. Hyeronimum Carafam Marchionem Castri Veteris esse descendentem per lineam rectam de primogenito in primogenitum, à quond. Bartolomeo Caracciolo dicto Carafa, & proindè bona contenta in donatione facta à dicto qu. Bartolomeo de anno 1312. in actis deducta favore suorum descendentium de Primogenito in Primogenitum, spectavisse, & spectare in beneficium prædicti qu. D. Hyeronimi, unà cum fructibus liquidandis.

Ludovicus Romanus.

Die 11. Augusti 1605.

In causa Illust. D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ, cum D. Carolo, & aliis de Familia.

Magnif. Scipio de Curte.

Per Sac. Consilium declaratum est, lineam Illust. D. Fabritii Carafa Principis Roccellę, descendentem à qu. Iacobutio Carafa filio primogenito quond. Andreæ Carafæ olim utilis Domini Forli, esse primogenitam ipsius Familiæ, & proindè procedatur ad ea, quæ incumbunt pro expeditione Causæ Principalis.

Io: Baptista Figliola.

Vediamo ora, che assenso del Rè Carlo III. (qual dice esser di Archivio) ci adduce in contrario questo nuovo Scrittore.

Ex Arch. Reg. Sicl. (9) *CAROLUS TERTIUS &c. Universis præsentis indulti seriem inspecturis, tàm præsẽtibus, quàm futuris.* (10) *Ad exauditionis gratiã preces supplicũ libenter admittimus, & eas quandocumque libentiùs exaudimus, in quibus æquitas naturalis inspicitur, & humanæ, ac piæ cõsiderationis affectio cõfovetur. Sanè Andreas Carafa de Neapoli, Miles, Consiliarius, & fidelis noster dilectus Majestati nostræ nuper exposuit, Quòd ipse liberos habet* Carlutium *Carafam Militem primogenituũ suũ, & alios secundo, tertio, & quarto genitos, post eum, ac tenet, & possidet nonnulla bona feudalia* sita in Regno *nostro Siciliæ, annuumque redditum untiarum auri viginti, sibi per nos gratiosè concessum super* Juribus, *redditibus, & proventibus Cabellæ plateæ majo-* ri

(9) *In qual luogo di questo Archivio?*

(10) *In due tẽpi costa, che Andrea avesse dimãdato, & ottenuto licenza di disponere de' Feudi in pregiudizio del Primogenito; in tempo della* Reina Giovanna Prima nell'anno 1372. *come nota* l' Ammirato nella Famiglia Carafa fol. 165. litt. C. *parlando di Andrea. ivi.* supplica nel 1372. la Reina Giovanna, che gli conceda licenza di poter trà detti suoi figliuoli distribuire detti suoi beni feudali, nõ ostãte la prerogativa della Primogenitura; *E perche tal Privilegio non si registrò nell'Archivio Reale, è morìa la Reina, nel tẽpo di Carlo III. che li successe, Andrea sopradetto, e sua Moglie Maria di Cornai nell' anno 1382. à 22. di Febrajo dimãdano di nuovo licẽza al Rè di poter disponere de' Feudi nõ ostãte la prerogativa della Primogenitura, & in detta supplica dicono tenere Figliuoli cioè,* quod ipsi liberos habent Iacobutium Carafã, militem Primogenitũ, Ga-

leot-

ris Civitatis Neapolis, donec assequatur illas in Terris, & bonis feudalibus ad manus nostræ Curiæ in dicto Regno nostro Siciliæ primitùs per excandentiam rationabiliter excisuris, & alias provisiones acquisitas, & acquisita immediatè, & in capite à nostra Curia sub certo feudali servitio, seù adhoa proindè Curiæ nostræ præstando, in quibus dictus primogenitus de constitutione, & consuetudine dicti Regni, exclusis aliis natis suis cum sequentibus, est post ejusdem Andreæ obitum rationabiliter successurus, propter quod præfatus Andreas Majestati Nostræ supplicavit attentiùs, ut cum ipse habens ad dictos suos filios universaliter spetialis caritatis affectum, nec minus instintu sanguinis qui se magis liberorũ comodis ingerit, prædicta bona feudalia cum hominibus, vaxallis, Juribus,

Iteorum, Carolum, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium Secundogenitos, *e dal Rè gli viene tal licenza conceduta, e questo Privilegio stà registrato nel* Real Archivio, Registr. ann. 1381. 1382. fol. 155. *di questo Privilegio fà menzione la* Marra nella Famiglia Fossacieca fol. 159. *nel principio. ivi.* hebbe la licenza di dividere lo Stato trà suoi figlivoli in pregiudizio della Primogenitura, *citando questo* Registro 1381. à carte 155. *e di questo Privilegio fanno menzione tutti i Repertorj del* Reale Archivio della Zecca. *Qual Privilegio il nostro novello Autore fingẽdo di nõ saperlo, sotto ingrato silẽtio il passa. Mà che nell' anno 1383. pure à 22. di Febrajo di nuovo Andrea avesse chiesto al Rè Carlo III. tal licẽza, e da questo ci ceduta li fosse di dividere i Feudi trà suoi figliuoli in pregiudizio del Primogenito, come fà vedere in questo Privilegio quì addottoci; nessuno Autore lo dice, & in nessuno Archivio, ò Repertorio si trova; E come nell' anno 1383. volea Andrea fastidire Carlo III. à cõcederli facoltà di dividere i Feu-*

bus, redditibus, & pertinentiis suis omnibus, & provisiones ipsas acquisitas, & acquisita, seù acqui-

Feudi trà suoi figliuoli, quādo detta licenza amplissima à sua richiesta, e di Maria di Cornai sua Moglie gli era stata già conceduta dallo stesso Rè un'anno prima, e'l Privilegio registrato; e quel ch'è più strano, che nell'anno 1382. tal licenza l'ottennero Andrea, e sua Moglie Maria, onde comprese i Feudi anco dotali, come era Forlì, mà nell'anno 1383. non ritrovandosi parimente Maria alla dimanda, l'assenso aurebbe compreso solo i Feudi di Andrea, Tralascio che sarebbe Andrea stato di poco senno in chiedere al Rè cose già ottenute, e ciò sarebbe stato un dimenticarsi del suo decoro, comparendo con simil richiesta avanti quella Maestà.

Oblitus decorisque sui .... :

E bisognerebbe paragonarlo à Messala Corvino *della di cui debol memoria tanto ne scrisse* Plinio, *qual paragone però dall'accortezza, e diligenza di Andrea, così celebrata da gli Scittori tutti, ci vien prohibito, se pure non vogliam dire, che Andrea dubitasse dell'Assenso così sollennemente ottenuto l'anno prima, e per tal dubio havesse voluto nel giorno stesso dell'anno seguente, che fù à 22. del Febrajo dell'anno 1383. farne di nuovo inchiesta presso il suo Rè, e che'l suo cervello fosse stato simile à quello di* Socrate, *il quale, si come fù avertito da* Erasmo *ne gl'Adagi*, solebat ab integro repetita disputatione, quæ priùs cōcessa fuerāt rursùs in dubiū vocare, *ò veramente Andrea nō havesse stimato tāto volubile il cervello del Rè Carlo, che le concessioni da lui fatte havesse avuto in piacere di farle così incostanti*

Come le biade al ventolin di Maggio.

Basta à noi dire, che i Registri di Carlo III. dell'anno 1383. sono in Archivio, *mà tal Privilegio di detto anno ivi nō si ritrova, due secoli, e vētiquattro anni doppo, cioè nell'anno* 1607. *detto Privilegio in Pergameno da Persona privata si dice essersi portato nell'*Archivio della Zecca, *e dato à cōservare all'Archivario* Gio: Battista de Iuliis, *come l'Archiva-*

 rio

rio stesso testificò nel processo trà'l Monistero di S. Domenico, el Principe della Roccella, e Conte di Policastro à 14. Agosto 1607. fol. 173. àt. Dopò due Secoli vien à memoria tal Privilegio? dopò due Secoli vien disiderio di portarsi in Archivio? quando non v'era Archivario, che conoscesse le scritture originali di Carlo III. e de' suoi Ministri: basta à noi dire che le scritture portate à conservar in Archivio publico da Persona privata, per averne copia di essa estratta dall' Archivario, non fan pruova veruna, come dicono i Giuristi, spezialmente se tale scrittura sia cõtraria alle scritture publiche registrate nell' Archivio stesso, come sarebbe stata questa, nella quale si dice Carolutium primogenitum, *quãdo in tre scritture publiche registrate in Archivio si dice* Iacobutium Primogenitum, & Carolum Tertiogenitum *di* Andrea, *&* *à Iacopo come primogenito il Rè concede oncie cento sua vita durante per lo disvantaggio recatoli col suo assenso di poterst dividere i Feudi Paterni in pregiudizio di esso Iacopo Primogenito. Basta à noi similmẽte dire che alle fedi degl' Archivarj si dà piena credẽza intorno à quelle scritture, che sono de' loro Archivj, mà per l'altre che à lor capriccio prendessero à conservare, non se ne può tenere ragion veruna, se non quella, che la scrittura medema da se meritasse, lo che võ possiã noi in questo Privilegio osservare, qual non ritrovãdosi essere in luogo veruno del mẽtovato Archivio della Zecca, sarem costretti à dire essersi ascoso,* in eo ferè profundo Puteo, in quo demersam Democritus latere veritatem putavit, *per servirmi delle parole del* Turnebo ne' suoi Avversarj, *se pure ascoso non si fosse in quel gran Mondo, che* Luciano *più felice del Colombo, scovrì primiero entro'l Globo della Luna.*

quirenda inter dictos filios natos, & in antea nascituros, dividere, & distribuere effectualiter intendat, dividendi, & distribuendi bona ipsa feudalia, & provisiones prædictas inter prædi-

ctos liberos suos suscep-
tos,& in antea suscipiẽ-
dos in partem, quam
voluerit cuilibet assi-
gnandi, prout sibi vide-
bitur (11), & placuerit
inter vivos, vel in ulti-
mã volũtatem, *& in ejs-
dem suis bonis feudalibus,
& provisionibus inter ip-
sos suos filios, & liberos
substituendi, & substitu-
tos invicem faciendi, &
plenam potestatem, & li-
centiam concedere, ac fa-
cultatem liberam indul-
gere benigniùs dignare-
mur. Nos igitur attenden-
dentes quod paternos af-
fectus ipsa vota parentũ
perficiunt, & ea naturæ
opus, & communis obser-
vantia imitantur, & ad
vertentes supplicationem
præmissam æquitatis non
abborrere Judicium, &
humanitatis nõ discrepa-
re naturæ; præcipuè quia
rationis, & communis
sanctio æquiora respiciens
in successione parentum
inter liberos differentiam*
non

(11) ***Non campeggiano mai
cotanto le belle cose, che op-
poste a'loro contrarj; Andrea
dice al Rè voler disponere de'
Feudi trà suoi Figliuoli***
prout sibi videbitur, *e ne ri-
cerca per tal futura disposi-
zione l'assenso, adunque sin
all' anno 1383. ch' è 'l tẽpo di
questa dimãda, e dell'assenso,
che quì si dice ottenere, non
nõn n'havea disposto, e come
poi s'adduce il Testamento d'
Andrea istesso, nel quale si
dice d'aver egli già buona
pezza prima de'suoi Fendi
disposto tra' suoi Figliuoli,
cioè sin dall'anno 1371. è l'
aver da disponere, e l'aver
già disposto, sono cose contra-
rie, & impossibili: se l'Auto-
re non concorda bene in fatto
queste due sue asserte scrit-
ture, (mentre altre non ne
tiene) non potrem noi rispon-
derci.*

non induxit; intuitu quoque gratorum; & utilium servitiorum per eundem Andream Majestati Nostræ fideliter impensorum hujusmodi supplicationibus tàm promptè, quàm delectabiliter annuens, ut ejus pio satisfaciamus affectui, & Comoditati Reipublicæ consulamus, cujus quidem probabiliter interesse videtur, quod de una feudali substantia plures habet servientes, quod memoratus Andreas prædicta bona feudalia, & provisiones ipsas uti prædicitur acquisitas. & acquisita, seù acquirendas, & acquirenda in antea quovis modo ex largitione nostra, vel alia quavis causa inter eosdem liberos natos, & in antea nascituros dividere, & distribuere possit, & valeat in portione, quam ipse providerit, seù distinxerit, cuilibet assignare inter vivos, vel in ultima vo-

lun-

luntate, prout, & quando sibi placuerit, & videbitur expedire cum debito, *& consueto servitio, propterea ipsi nostræ Curiæ præstando per eos pro ea parte, quæ sic cuilibet de bonis feudalibus, & provisionibus ipsis fuerit assignata, ac de eisdem suis bonis, & provisionibus inter eosdē suos filios, & liberos substituere de speciali gratia, & certa nostra scientia, autoritate præsentis Indulti liberam, & expeditam sibi concedimus facultatem. Declarato tamen præsentibus pro expedienti cautela quòd ea debetur de feudalibus bonis, & provisionibus* ipsis de Jurenaturæ legitima primogenito supradicto *actēta Regni consuetudine, præcipua, & integra reservetur lege, constitutione, seù consuetudine quacumque contraria, quæ in successione bonorum feudalium, sive provisio-*

num

num primogenitum cæteris aliis liberis cum sequentibus anteponit non obstantibus quoquo modo cum illas indultas, & statutas rigidè per civilis Juris indictum contra Juris naturæ decretum, quod liberos ad successionem parentum æqualiter introduxit certa nostra scientia, quantum ad hæc tollimus in totum viribus efficaciam, & substantia vacuamus omninò, & totaliter enervamus Iura successionis, sicùt ante præsens indultum ex forma constitutionum Regni Siciliæ, vel concessionum eorundem bonorum feudalium, & provisionum eisdem liberis suo ordine competebat in sua stabilitate, & firmitate manentes, nec ex præsentis indulti serie, etiam post divisionem, distributionem, & assignationem, ac substitutionem faciendam per eundem Andream inter suos liberos aliquid innovatio-

vationis dispendium subituro . Indecens enim censetur, & absonum, si quid pro gratia, & favore cõceditur, in alicujus læsionis præjuditium verteretur . Volumus tamen quod ille , vel illi ad quẽ, seù quos bona ipsa feudalia, sive provisiones divisi,onis distributionis , & substitutionis præmissæ vigore devenerint, ut est dictum, infra menses tres postquam portionem illorum , seù illarum fuerit realiter assecutus , faciat in quaternionibus Cameræ nostræ penès Thesaurarios nostros , seù cum portione divisionis, & assignationis hujusmodi, & distincto feudali servitio cum ex inde contingenter seriosè describi, ut tẽpore quo in Regno præcipitur feudale servitium comitibus, Baronibus, & feudatariis aliis dicti Regni eorum , tanquam bonorum ipsorum, seù provisionum earundem novos

rs-

poſſeſſores,& Dominos,ac perceptores in quaternionibus ipſis manualiter,& habiliter reperiri contingat; Præſtentque nihilominus poſt diſtributionẽ, & aſſignationes, & ſubſtitutiones hujſmodi infra tempus debitum, & ſtatutum in manibus noſtris ligium homagium, & fidelitatis debitum Juramentum,ac ſolvatur in Camera noſtra Theſaurariis noſtris pro parte noſtræ Curiæ Relevium debitum, & contingens, cum talis diſtributio, ſeù aſſignatio vim hæreditariæ ſucceſſionis obtingat: Itaque in exhibitione dicti Relevii non poſſit noſtra Curia circumſcribi, alioquin hujuſmodi noſtræConceſſionis gratia nullius momenti, vel roboris cenſeatur. In cujus rei teſtimonium præſens indulti ſcriptum exindè fieri, & pendente Majeſtatis Noſtræ Sigillo juſſimus communiri. Datum

Neapoli per magnificum Virum Johannem *de* Ur-*finis*, *Comitem Manuppelli, Logothetam, & Prothonotariũ &c. Anno Dñi M.CCC.LXXXIII. Die xxii. Februarii vi. Indict. Regnorum nostrorum Anno secundo.*

Extracta est præsens copia à suo Privilegio originali in pergameno, quod conservatur in hoc Regio Archivio Magnæ Regiæ curiæ Siclæ (12), *cum quo facta collatione per me subscriptum Fabritiũ Sergium officialem Regiæ Cameræ Summariæ, & infrascripti magnifici V. I. D. Regii Archivarii Actuarium, concordat, meliori semper salva, & in fidem hic se subscripsit, & suum consuetum sigillum apposuit. Neapoli ex eodem Regio Archivio die* 10. *Mensis Octobris* 1608. Jo: *Baptista de* Juliis.

(12) *Avanti di Ottobre del* 1608. *nel qual tempo si vede questa estratta, à* 14. *di Agosto del* 1607. *l'Archivario stesso* Gio: Battista de Iuliis *fè la prima copia di questo asserto Privilegio, portata nel processo tra'l Monistero di S. Domenico, co'i Signori Carafi della Spina, ove al foglio* 229. *questa seconda copia similmẽte si legge. Mà in quella primiera portata al foglio* 171. *nell'estratta che fà l'Archivario* de Iuliis, *notata al foglio* 173. *àt. dice così*, extracta est præsens copia à suo proprio Regio origi-ginali Privilegio, mihi dato ad conservandum in hoc Regio Archivio &c. *Per la qual cosa simulatamente pruden-*

te s'è dimostrato l'Autore in servendosi della seconda, senza far menzion della prima.

E così seguì, (13) che buona pezza prima di morire facesse il testamento, che soggiungeremo.

DI CARLO I.

Secondo Signor di Forlì.

NON v'hà cosa, che maggior travaglio, ò noja rechi allo Scrittore, quanto l'aver da trattenersi lungamente à provare la verità da tutti conosciuta, e da un solo rivocata in dubbio (14). E si come mal volentieri s'affatica un filosofo incontro à

(13) *I raggi del Sole nascente davano la Favella alla statua di Mennone, ch'era di Pietra, e'l lume della verità fà parlare contro se stesso anche lo Scrittor contrario, e perciò, si come esclamò* Cicerone, *si puol dire :* o magna vis veritatis, quæ contra hominum ingenia, calliditatem, solertiam, facilè se, per se ipsam defendit. *Se il Testamento d'Andrea, com' egli dice, seguì l'assenso avuto di dividere i Feudi da Carlo III. adunque fù fatto dopò l'assenso ottenuto, com' è la verità, poiche si ottenne nell' anno 1382. à 22. del Febrajo, posto nel Registro 1382.* fol. 155. *el Testamento si fè à Gennaro del 1383. mà vedrem frà breve, che l'avveduto Scrittore in vece di far imprimere tal Testamento, n'adduce un altro che dice esser dell'anno 1371. qual non solo non havrebbe* seguito, *mà di vantaggio avrebbe anteceduto gran tempo l'assenso ottenuto da Carlo III. e dalla Reina Giovanna, onde all'Autore bisognerebbe dire con* Platone, sursum deorsumq; omnia convertis, *sia però ciò per difetto di memoria, ò di volontà, già che altro in Autore di tanta vaglia non può supponersi.*

(14) *Il Travaglio fù dell' Autore in essersi trattenuto à provare, non la verità da tut-*

à colui, che negasse, fluida esser l'acqua, e lucido il Sole, così di poco buon animo imprende chi scrive à dar' à vedere le cose da lor medesime manifeste, e chiare (15) contro chi, ò non vuole vederle, ò vedute ostinatamente le niega (16). Poiche godendo

tutti conosciuta; poiche ciò sarebbe stato diletto, si come cantò il Poeta

Cosa non v'è, che tanto
alletti, e piaccia,
Quanto l'haversi à ragionar del vero.

Mà una cosa da tutti stimata aliena, e lontanissima dal vero, senza aver avuto fortuna di poterla rivocare in dubbio, essendo à lui avvenuto, ciò che scrisse Teocrito

Καὶ ὕδατι νίζειν θολεράν ἰοειδέα πλίνθον

cioè

Et nigram silicem lavisse liquentibus undis.

La noja poi è del Lettore, in osservare una sì bella scrittura, da sì erudito Scrittore composta, senza trovar in essa ragioni, che per istabilire il suo proposito montasser'un frullo, e stimerà, che l'Autore habbia voluto

Ἄπρηκτον πόλεμον πολεμίζειν ἠδὲ μάχεσθαι
Pugnam infrugiferamq; & inutile ducere bellum.

(15) *Il Sole che sia lucido, e l'Acqua che sia fluida, son cose manifeste, & da' Filosofi stimate così evidenti, come i Mathemateci stimano evidēti i loro Assiomi, però tal comparazione facendo l'Autore di cose vere cō quelle, che sono talmente oscure appresso di lui, che provarle non hà potuto in tutta questa scrittura, se gli potrebbero attribuire i versi di* Paulino Nolano *scritti ad* Ausonio

Si confers fulicas cygnis, & aedona Parrhæ
Castaneis corylos, æques viburna cupressis.

Mà perche le cose giudicate manifesto rēdono ciò, che prima potea (ancorche sēza ragione) porsi in cōtrasto, e lo rēdono chiaro, lucido, e fuor d'ogni dubbio, per i Principi della Rocella, alli quali le cose giudicate assistono, può sostenersi la cōparazione.

(16) *Tutti i colori pajono gial-*

do il nostro intelletto di quelle cose maggiormente, dalle quali alcuna lode può ritrarsi, ò per la novità dell'invenzione, ò per l'accortezza in saper produrre alla luce fatti involti nelle tenebre dell'antichità, (17) sdegna poscia l'aver da piatire à prò di quelle opinioni, che fortemente stanno impresse nella mente degli uomini, (18) &

gialli all'occhio dell'Itterico, e la colpa non è dell'oggetto, che si muti, mà della pupilla, ch'è difettosa.

(17) *Riconosco la sublimità dell'ingegno di sì elevato Scrittore in saper produrre Fatti tãto involti nelle tenebre dell'Antichità, che sin hora non s'eran veduti alla luce del Mondo, à tal novità d'invenzione, ed à simili accortezze proprie del suo vasto Ingegno, il nostro picciolo intelletto non giunge, ne di tal loda si cura, contento solo de i Fatti fuori d'ogni oscurità, e sempre alla chiarezza del Sole esposti.*

(18) & appoggiate su'l vero,

(18) *Volea forsi dire*, di quella opinione, che fortemente stà impressa nella mente dell'Uomo.

ro, (19) essendo questo tornar à fare ciò, che è fatto, (20) il che di niuna commendazione riesce (21). Mà noi schifaremo per quanto sia

(19) *Mà non nel vero.*

(20) *Inutil mente però.*

(21) Che non li riesca di commendazione, *non posso, ne devo contradire, già che l'Autore stesso il confessa.*

sia possibile le contese, (22) e produrremo solamente le scritture, (23) che provano, Carlo esser Primogenito di Andrea, e le parole di tutti gli Scrittori, (24) che

(22) *Grand'è perciò l'obligazion, che li dobbiamo.*

(23) *Quali scritture? quelle due private, sin hora non concordate in fatto dall'Autore.*

(24) *Qua-*

(24) che ragionando della famiglia Carafa hanno detto lo stesso. E per la prima ecco 'l Testamento d' Andrea, il di cui originale in carta pergamena si conserva presso 'l Sig. D. Adriano Carafa de' Signori medesimi di Forlì, (25) come nella fine di questo scritto diremo. E lo stesso Testamento in raccorcio trovasi nel *Repertorio delle scritture dell' Ill. Casa Caracciola*, il quale nel Regio Archivio della Zecca si può da' curiosi vedere (26).

IN

(24) *Quali Scrittori? quelli forsi che dicono, esser Carlo figlio di Andrea spento senza discendenti, ò quelli che conchiudono esser stato Iacopo il primogenito di Andrea.*

(25) *Il Testamento originale d'Andrea, si conserva nell' Archivio grande de' Signori Marchesi di Castelvetere, ben noto a' Signori di Forlì, come appresso si dimostrerà.*

(26) *I curiosi potran vedere nell' Archivio della Zecca quei trè Privilegii Reali, che chiamano* Iacopo primogenito di Andrea; *Il Testamēto d' Andrea non è scrittura di Archivio, ove solo si conservano i Privilegii de' Rè di Napoli, nè stà in Archivio, sappiamo noi esservi alcune eartoccie in Casa dell' Archivario, unite con alcune memorie della Famiglia Caracciola, scritte da mano incognita, e niente appartenenti ne all' Archivio, ne all' Archivario, ne à suoi Registri, mà che ragion si possa tenere di cartoccie simili, si lascia considerare al savio giudizio dell' Autore stesso.*

IN NOMINE DOMINI IESU CHRISTI. Amen. Anno à nativitate ipsius millesimo tricentesimo septuagesimo primo (27) Regnante

(27) *Cade da per se stessa que-*

te Serenissima Domina nostra Joanna, *Dei gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuleæ, Principatus Capuæ, Provintiæ, & Forcalquerii, ac Pedemontis Comitissa, Regnorum ejus anno vigesimo nono feliciter. Amen. Die octavo decimo mensis Septembris, decimæ Indictionis Neapoli. Nos Iacintus Quaranta de Neapoli Provinciarum Terræ laboris, & Comitatus Molisÿ, ac utriusque Principatus, utriusque Aprutii* Judex *ad contractus ad vitam, Ciccus Scarola de Neapoli publicus per totum Regnum Siciliæ Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati præsenti scripto publico notũ facimus, & testamur. Quòd constitutus in nostri præsentia mag. vir Dominus Andreas Caracciolus dictus Carafa de Neapoli, Miles, sanus men-*

questa scrittura, poiche Andrea nella supplica che diè gionto con Maria di Cornai sua Moglie al Rè Carlo III. d'Angiò nell'anno 1382. *per l'assenso di poter disponere de' Feudi trà suoi Figliuoli* non servato ordine primogenituræ *dice che havea da disponere, non che havesse già disposto, si come si legge nel Registro del Real Archivio, Ann.* 1382.fol.155. *ivi* propter quod præfatus Andreas, & dicta Maria Majestati nostræ supplicaverunt attentiùs, ut cum ipsi habentes ad dictos eorum filios universalitèr specialis charitatis affectum, nec minus instinctu sanguinis, qui se magis liberorum cōmodis ingerunt, prædicta bona feudalia, cum hominibus, vaxallis, juribus, redditibus, & pertinentiis suis omnibus, & provisiones ipsas acquisitas, & acquisita, seù acquirenda, & acquirendas inter dictos filios natos, & in antea nascituros dividere, & distribuere effectualiter intendant, dividendi, & distribuendi bona ipsa feudalia, & provisiones prædictas inter prædictos liberos suos susceptos, & in an-

mente, & corpore, considerans statum debilem, & fragilem humanæ naturæ, & quòd nil morte certius est, & nil incertius hora ejus, & quòd mors nullis auxiliatur potentiis, nec auxiliis suffragatur, nec argento, vel auro redimitur, nec potest quomodolibet evitari. Volens, ministrante sibi gratia Salvatoris, bona sua disponere, & salubritèr ordinare, ne inter hæredes, & successores suos post ejus obitum aliqua discordia oriatur, sano usus consilio, ne contingeret, quòd absit, ipsum decedere intestatum, sanus mente, & rectæ locutionis existens, præsens suum ultimum nuncupativum coràm nobis prædictis Judice, Notario, & testibus in uno, & eodem contestu condidit testamentū, & ejus ultimā: volūtatē, quod quidē testamētū testator ipse valere voluit, & mandavit in-

antea suscipiendos, & partem quam voluerint, cuilibet asignandi, proùt ipsis videbitur, & placuerit inter vivos, vel in ultima voluntate, & in eisdem eorum bonis feudalibus, & provisionibus, inter ipsos eorum filios, & liberos substituendi, & substitutos invicem faciendi eos plenam potestatem, & licentiam concedere, ac facultatem liberam indulgere benigniùs dignaremur; *e'l Rè li concede l'assenso*, ut inter eosdem liberos natos, & in antea nascituros, dividere, & distribuere posint, & valeant, & portionem, quam ipsi providerint, seù distinxerint, cuilibet asignare inter vivos, vel in ultima voluntate, proùt, & quando ipsis placuerit, & videbitur expedire, &c. *Adunque Andrea non havea disposto nell' anno 1371. già che nell'anno 1382. dice voler disponere de' Fendi, e beni suoi trà detti Figli nati, e nascituri, che se nell'anno 1371. havesse già disposto, e fatto 'l Testamento, aurebbe chiesto al Rè l'assenso sù la disposizione fatta nell'anno 1371. e non aurebbe dimandato l' assenso* per

Iure codicillorum, Donationis causa mortis, & cujuslibet alterius ultimæ voluntatis, proùt melius de Iure valere potest, & debet. Ita quod omni tempore debitum consequatur effectum, & plenariè exequatur, cassans, irritans, & annullans idem testator omnia alia testamenta, codicillos, seù ultimas voluntates per eum hucusque condita, vel etiam ordinata; Volens, & mandans quòd hæc sit ultima sua voluntas, & quilibet sibi, suorumque Iure succedens, ipsam teneatur efficaciter observare; Item dictus testator habens filios suos legitimos, & naturales ex nobili muliere Domina Maria de Cornay uxore sua susceptos v3. Dominum Carlutium primogenitũ, Militem, Galioccium, Bartholomæum, Petrum, Nicolaum, Iacobum, & Laurentium, ac Cathari-

nam,

per la disposizion da fare, essendo cosa assai volgare, che l'assensi dati per le disposizioni future non comprendano le disposizioni preterite, e prima fatte; ne la vigilanza, & accortezza d'Andrea ci permette di supponere in esso sciocchezza simile; Di vantaggio questo Testamento si dice fatto da Notar Cicco Scarola, e pure il Notaro, che fece 'l Testamento d'Andrea fù Cola Sisara, come si vede dalla fede fatta da Bartolomeo Signor di Forlì *circa l'anno* 1532.*nella lite che s'agitò trà Federico Marchese di S. Lucido cõ Galeotto Conte di S. Severina in Banca di Scacciavento al foglio* 293. *ivi.* Et Andrea predetto trattava Tomaso, & altri Carafi della Stadera per communi parenti, e così lo chiamò nel suo ultimo Testamento fatto da detto Andrea nostro stipite per mano di Notar Cola Sisara nell'anno 1383. in quale suo ultimo Testamẽto lasciò un legato allo detto Tomaso ch'era delli Carafi della Stadera, nominãdolo cõsanguineo, e della sua Famiglia. *Di più nel Testamento, che fece Andrea*

la-

nam, & Cobellam in Capillo de eisdem filiis circa hæreditatē, successionē; & alia ordinavit, & disposuit subscriptum ordinem observari. In primis cum ipse testator habet, tenet, & possidet titulo dotali, & data sibi in dotem à dicta Domina Consorte sua, & aliter tanquam bona excadentialia subscripta bona feudalia, quæ sunt ipsius Dominæ Mariæ, & tenentur immediatè, & in capite à curia Reginali v3. Castrum Forli, Castrum Roccæ de quinque mileis, Quartam partem Castri Sangri, & Castrum Petræ abundantis sita in Justitiaratu Aprutii citra, Item Castrum Calvelli cum casalibus, Item Peschi corbario cum villa Sancti Petri; Item Casale Sanctæ Mariæ ad Salzetum sita in Comitatu Molisii, & annuam provisionem untiarum triginta super Juribus pla-

lasciò un legato à Tomaso Carafa d'oncie venti per una sola volta, chiamandolo suo cōsāguineo, *& essēdo Tomaso della linea, che poi fù denominata della Stadera, in quella lite, che s'agitò trà Federico, e Galeotto, circa il vedersi, se li Carafi della Spina, e quelli della Stadera erano d'una stessa Famiglia, dal Marchese di S. Lucido, si portò il mentovato Testamento d'Andrea, nel quale essēdo egli della Spina, chiamò cōsanguineo Tomaso della linea della Stadera come dall'accēnato processo al* f.310.àt. *si vede, ove si dice esser estratta quella copia dall'originale, che si cōserva presso i Marchesi di Castelvetere f.312. e perciò si dichiarò poi per il S. Cōsiglio esser d'una stessa Famiglia quei della Spina, e della Stadera, come* Vincenzo d'Anna *ne rapporta la decision nel fingolare 102.*

Mà in questo Testamento quì addotto, tal legato fatto à Tomaso Carafa non si scorge, benche Bartolomeo Signor di Forli confessi tal legato esservi stato al nominato foglio 293.

Tralascio il dire, che questo Testamento addotto si scor-

plateæ majoris Civitatis Neapolis, in quibus præfatis bonis feudalibus dictus Dominus Carlucius est post ejusdem Dominæ Mariæ suæ matris obitũ tanquam filius primogenitus, & Jure primogenituræ legitimè successurus, & habet ipse testator tenet, & possidet, sicut dixit, tanquam bona acquisita per eum v3. Tres partes Castri Montis Milluli. Item Casale Sanctæ Mariæ de Canonica. Item medietatem, & octavam partem Castri Rionigri. Item quartam partem, & medietatem alterius quartæ partis casalis S. Barbaræ. Item medietatem Castri Montis nigri. Item quartam partem Roccæ cicunæ, & quartam partem casalis S. Benedicti de le Lame sita in Comitatu Molisii, quæ bona sunt de feudo antiquo, & tenentur immediatè, & in capite à curia Reginali,

scorge non aver avuto osservanza, mentre si suppone, che Andrea avesse lasciato eredi i Figli ugualmente ne' Feudi, toltone il feudo di Pascarola, lasciato à Galeotto, quando s'è osservato tutto il cõtrario, essendo succeduto ne' Feudi solo Carlo, nõ già gli altri Fratelli, come appresso si mostrerà, mà nel Testamento fatto da Andrea à Gennaro del 1383. dopò l'assenso ottenuto dal Rè Carlo nell'anno 1382. presentato in essa lite trà Federico Marchese di S. Lucido, e Galeotto Conte di S. Severina, che nella fine di queste note s'imprimerà, si vede esser stato istituito ne' Feudi solo Carlo, chiamãdolo Terzogenito, preterẽdo Iacopo Primogenito in virtù dell'assenso di Carlo, lasciando à esso Iacopo, e à gli altri figli la parte del prezzo; Maraviglioso sarebbe similmẽte questo Testamẽto dell'ãno 1371. nel quale si dice, che Andrea disponea de' Feudi trà tutti i suoi Figliuoli in virtù dell'assenso della Reina Giovanna I. quando tal assenso à quel tempo non l'avea ottenuto, datoli nell'anno 1372. onde à questa scrittura si può adattare drittamẽte quel-

ac habet etiam, tenet, & possidet ex concessione Imperiali novitèr sibi facta casale unum cum fortellicio, & juribus aliis, quod vocatur, la Guascogna, *situm in partibus Amoreæ, & alia bona feudalia in partibus Romaniæ, & habet ex dicta concessione Imperiali Buzariā Civitatis Tarenti, cum membris, & juribus aliis, donec assequatur in bonis feudalibus ad manus dictæ Imperialis curiæ excisuris, usque ad valorem, & reddituum annuarum untiarum septuaginta, proùt continent Imperiales literæ, seù privilegia inde facta; & habet etiā ipse testator, quæ sunt de patrimonio suo, ut dixit, locum, seù possessionem situm in loco Sancti Herasmi pertinentiarum* Neapolis, *cum domibus, tūrri, ædificiis, & juribus aliis, & cum modiis terræ laborantis, & ar-* tu-

quello, che disse Homero

Ἀλλὰ μετοκλάξει, καὶ ἐπ' ἀμφοτέρους πόδας ἴζει

cioè

Claudicat incessu, pedibusq; vacillat utrisq;

A noi basta dire, che questo Testamento non è scrittura publica; non stà in veruna Sceda, nè si conserva in veruno Archivio publico, & è contraria alle tre scritture publiche registrate nel Archivio della Zecca, & al Testamẽto d'Andrea stesso, così conosciuto, & accettato da Signori di Forlì nella lite tra'l Cõte di S. Severina, e'l Marchese di S. Lucido, nè sappiamo noi da qual parte l'Autore avuto avesse simile scrittura, se però ritrovata non si fosse nell'Archivio grande di quel Forlì, del quale cãto Virgilio, *e così eruditamente descrittoci dal nostro Scrittore*

F 2 (28) Co-

bustatis modiorum quatraginta, inter quæ connumerantur modia viginti duo terræ empta per testatorem eundem. Item terram, seù terras modiorum viginti duorũ sitas in villa S. Anastasiæ pertinentiarum Summæ, arbustatas vitibus græcis, quæ sunt etiam de patrimonio suo, de quibus dixit dictus testator dedisse Savino modia septem, & medium alavinata, quæ laborat Julianus Merenda, Item in Gualdo Neapolis ubi dicitur Alustico terram unam modiorum triginta triũ, quas laborat Antonius Fizarolus de Villa Juliani similiter de patrimonio suo. Item quandã domum sitam in Civitate Neapolis in platea Nidi juxtà domum Maffutii Serisari, juxtà domum Domini Petri Pignatelli, juxtà viam publicam, etiam de patrimonio suo, quæ bona tanquam bur-

gensatica, & quæ obvenerunt de patrimonio suo sunt obligata Dominæ Mariæ uxori suæ pro untiis ducentis octuaginta in carolenis argenti dotium suarum, quas recepit ad conservandum ipse testator, & quond. mag. Dominus Bartolomeus Carazolus dictus Carafa de Neapoli Miles Magnæ Reginalis curiæ Magistri Rationalis pater suus, & dixit ipse testator quod quond. Robertus de Cornay frater dictæ Dominæ Mariæ dare restavit de complimento dotium prædictarum ipsius Dominæ Mariæ uncias quatraginta, & sic dictus quond. Bartholomeus in testamento per eum condito declaravit, & dixit dictam restam dotium debere haberi à dicto quõd. Roberto de Cornay. dixit etiam ipse testator quod uncias octuaginta ex dictis dotibus habuit ipsa

Domina Maria in jocalibus, *seù paratia factæ ad usum personæ suæ, de quibus corona una de auro perlis, & lapidibus pretiosis pro usu, & ornatu Andriellæ natæ eorum. Gaviculum unum de dicto paratu ipse testator, & dicta Domina Maria uxor ejus mutuaverunt* Cicco *de Giolgana de Aversa, & non fuit restitutum, & etiam habet ipse testator ex legato, seù dispositione quond. Reverendi Patris D.Bartholomæi Dei Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopi Barensis fratris sui casale Pascarolæ situm in pertinentia Civitatis Aversæ cum hominibus, vassallis*, juri*bus, & pertinentiis suis, quod tenetur immediatè, & in capite à dicta curia Reginali,& cum Vassallis, qui fuerunt quondam Domini Mignelli de Tufo de Aversa, & cum aliis Vassallis, quos ha-*

bet

bet ibidem ad detinendũ, & uti fruendum in vita sua mag. Mulier Domina Margarita Grignetta Comitissa Marsici, quosque Vassallos omnes asserit ipse testator habere, & obtinuisse loco donationis, seù alio justo titulo cum onere imposito per ipsum quondam Dominũ Archiepiscopum in ipso casali Pascarolæ, quod ipse testator debet dare Domino Nicolao Carazolo Carafa untias quinquaginta in carolenis argenti, & Domino Petro Carazolo Carafa fratribus suis untias sexaginta in carolenis argenti per totum annum sextæ inditionis nupèr elapsæ, quas quantitates pecuniæ ipse quondam Dominus Archiepiscopus legavit eisdem Domino Nicolao, & Domino Petro certo modo, proùt continetur in testamento suo, ipsasque pecuniæ quantitates, & alios florenos centum de

auro, quos ipse Dominus Archiepiscopus legavit in subsidiũ maritagii Bannellæ Carazulæ filiæ dicti Domini Nicolai, asseruit solvisse, & assignasse realitèr eisdem Domino Nicolao, & Domino Petro: & habet etiam titulo emptionis quandam startiam arbustatam per eum modiorum quinquaginta, & plus, sitam in Ponte Carbonara, pro qua debetur certus redditus Domino Comiti S. Agathæ: & habet etiam quasdam domus magnas sitas in dicta platea Nidi, quæ fuerunt aliàs Domini Bartholomæi de Bisentro; & asseruit ipse testator habere, tenere, & possidere subscripta alia bona emptitia, & acquisita per eum v3. Quasdam domus in dicta Civitate Neapoli in platea Nidi in vico Campanæ, quas emit à Domino Gurrello Latro de Neapoli Milite.

Item terram unam modiorum duorum burgensaticam sitam in dicta Villa Pascarolæ, quam emit ab Aloysio Penese de Aversa. Item subscripta bona excadentialia, atque burgẽsatica v3. Quãdam domum cum horto sitam in dicta Villa Pascarolæ. Item terram unam modiorum septem arbustatam, sitam in dicta Villa Pascarolæ, ubi dicitur S.Georgius, quæ fuerunt Dominæ Marellæ de Aversa, monialis nunc Monasterii S.Blasii de Aversa, & terram unam arbustatam modiorum quatuor sitam in dicta Villa Pascarolæ, ubi dicitur S.Georgius, quæ fuit Beatricis de Pascarola, & habet etiam testator præfatus in dominio, & potestate sua certa vasa argentea, corrigeas quatuor de argẽto masculinas, certam quantitatem frumenti repositi. Item certa animalia v3.

Baccas, Iumenta, Pultros, Boves domitos, & equos, & habens ipse testator potestatem bona feudalia supradicta acquisita per eum, & dictum feudum Pascarolæ, quod habet ex dispositione fraterna dividere, distribuere, & legare inter prædictos filios suos, & aliàs disponere inter eos pro suo arbitrio voluntatis, proùt habētur Reginales, & Imperiales litteræ, seù privilegia jam facta (28). *Item ipse testator vigore, & authoritate prædictarum litterarum Reginalium, & Imperialium, seù privilegiorũ, & omni via, modo, & Jure alio, quibus melius potest, & valet, & consideratione, quia ipse Dominus Carlucius primogenitus succedit tanquam primogenitus in bonis ipsis feudalibus maternis, super quibus alii prædicti fratres ejus habent militiam, & alia Jura eorum quæque* com-

(28) *Questo testamẽto si dice fatto nell' anno* 1371. *ove Andrea dispone de' Feudi trà suoi Figliuoli* pro suo arbitrio voluntatis, proùt habētur Reginales, & Imperiales literæ, seù Privilegia jam facta, *mà benche il Privilegio della Reina ch'era all'ora Giovanna I. non si trovasse in* Registro, *sd però il nostro Autore, che nell'anno* 1371. *non era fatto, avendo letto in* Scipione Ammirato esempio della modestia, e dell'incorrotta verità (*com' egli dice*) nella Famiglia Carafa, *che'l Privilegio della Reina Giovanna I. fù fatto* nell'

competunt eis in bonis præfatis. Quia hæredis institutio cujuslibet testamenti dignoscitur esse caput; dictus testator vigore, & anctoritate prædictarum Reginalium litterarum ex certis considerationibus moventibus eum, *hæredem instituit prædictum Galeottū filium suum secundogenitum in toto prædicto feudo Pascarolæ cum hominibus, Vassallis, Juribus, & pertinentiis suis computatis dictis Vassallis, qui fuerunt prædicti Domini Mignelli de Tufo, & prædictis aliis Vassallis, quos habet detinere in vita sua, ut suprà prædicta Comitissa Marsici, & in dicta terra, seù startia sita in ponte carbonariæ, & in omnibus aliis bonis suis burgensaticis, & feudalibus, si quæ sunt in dicto casali Pascarolæ, etiam in armaturis, vegetibus, & aliis rebus, quæ sunt in* Tar-

nell'anno 1372. come lo nota al foglio 165. lit. C. *parlando d'Andrea ivi*, supplica nel 1372. la Reina Giovanna, che gli conceda licenzà di poter trà suoi Figliuoli distribuire detti suoi beni feudali, non ostante la prerogativa della primogenitura. *Adunque come nell' anno 1371. si sapeano i Privilegii che s'ottennero dopò, anzi si dice* Privilegia jam facta, *quelli, che s'aveano da fare? Forse in quei tempi le cose future, s'haveano per preterite? Se però dir non vogliamo, che in Andrea si fosse transfuso lo spirito di Merlino, del quale favoleggia l' Ariosto*

Che del futuro antivedeva assai

O pure che Andrea, oltre le tante rare doti dell'animo, fosse anco stato

Medico, mago, e pien d'Astrologia.

Onde stupenda cosa sarebbe da notarsi in Andrea, che nell'anno 1371. sapesse quel ch' era da essere nell' annò 1372. e poi nell'annò 1382. non sapesse il Testamento da esso fatto fin dall'anno 1371. Et in vero non pare cosa honesta del nostro Scrittore il così

Turri dicti casalis Pascarolæ. Ita quòd dictus Galeoctus bona ipsa feudalia teneat immediatè, & in capite à curia Reginali sub consueto servitio, seù adhoa, & prædictam startiam sub redditu, quod debetur nunc prædicto Comiti S. Agathæ, & in omnibus bonis feudalibus ēptitis, & aliis acquisitis per eum ad ipsum testatorem spectātibus, & pertinentibus quoquo modo, vigore etiam prædictarum Reginalium, & Imperialium literarum, hæredes instituit prædictum Dominum Carlutium primogenitum, ac Bartholomæum, Petrum, Nicolaum, Jacobum, & Laurentium ejus filios secūdò natos pro æquali portione(29), *extracto semper dicto Galeocto propter prædictum feudū Pascarolæ, & alia prædicta bona sibi dimissa jure hæreditatis prædicta. Ita*

quòd

così spesso discordare ne' tempi

Δὶς πρὸς τ̃ αὐτον αισχρὸν εἰ σκρουεῖν λιθον

Iterum ad eundem, turpe, lapidem impigere

Mentre egli più volte confondendo in questa sua scrittura

E le cose future, e le passate

Si fà degno di ciò, che disse Orazio

..... Et citharœdus inquiens

Ridetur chorda, qui semper oberrat eadem.

Che Andrea ātivedesse il futuro, e poi non sapesse il preterito, e le cose da esso già fatte, non potevamo noi da altro Scrittore impararlo, che dall'erudita penna del nostro celebre Autore.

(29) *Già che Andrea ne'* beni *feudali* vigore prædictarum Reginalium, & Imperialium literarum, *instituì eredi ugualmente ne' Feudi tutti i suoi Figliuoli, perche in*

essi

quòd dictus Carlutius;& alii prædicti ejus fratres quilibet fideliter eorum, partem eum contingentē de bonis ipsis feudalibus teneat immediatè,& in capite à Reginali curia, seù Imperiali excellentia attenta conditione, à quibus tenentur bona ipsa,& in ōnibus aliis bonis ejus, burgensaticis, mobilibus, stabilibus, juribus, rationibus quibuscumque ad ipsum testatorem spectantibus, & pertinentibus quoquo modo,deductis,& extractis sēper subscriptis legatis, & aliis dispositis,& ordinatis per eum in testamento præsenti,ac oneribus, ad quæ ipsæ testator tenetur,hæredes instituit, & similitèr pro æquali portione omnes ejus filios mares, dictum Carlutium, Galeoctum, & alios fratres eorum sub hac conditione ac lege appositis, & per testatorem prædictum, quod ubi contingat aliquem,

vel

essi successe solo Carlo,e nō cō uguali portioni tutti gl'altri Fratelli? l'osservanza, e l'interprete delle scritture;se ne' Feudi d'Andrea successe solo Carlo, esclusi gli altri Fratelli; bisogna dire, che'l Testamēto vero d'Andrea sia quello ove si legge solo istituito ne' Feudi Carlo Terzogenito, escluso Iacopo primogenito, e non questo quì addottoci, ove si leggono ugualmente tutti i Fratelli di Carlo istituti eredi de' Feudi, ne' quali contro il tenore di tale scrittura il solo Carlo successe, come si vede nel Real Archivio, *e notano il* Campanile *il* Marra, *e tutti i* Scrittori *della Famiglia.*

vel aliquos dictorum filiorum suorum decedere absque legitimis liberis ex suo corpore derelictis, quod alii fratres superstites, vel eorum hæredes masculini sexus succedant, & succedere debeant pro virili portione eisdē fratribus morientibus, vel morienti, *& ubi aliquis ipsorum fratrum moreretur superstitibus ex eo filia, vel filiabus; & non masculis, eo casu filiæ ipsæ, seù filia habeant dotes de paragio attentis facultatibus. & in aliis bonis sint hæredes directo Jure fratres prædicti, seù eorū filii masculini sexus pro dicta æquali portione, & ubi superessent filii masculi, & postea ipsi filii masculi morerētur superstitibus ex eis filia, vel filiabus, ipse, seù filia habeant paragium supradictum, & observetur ordo prædictus, & ubi dictæ substitutiones non possent*

valere Jure directo, valeant proùt meliùs valere potuerint, & debebunt. Item Dominus Testator prædictæ Catharinæ filiæ suæ in capillo legavit, & dimisit dotes de paragio, & quòd habeat paragium ipsum, attentis facultatibus bonorum dicti testatoris, & quòd debeat maritari in Civitate Neapoli, vel extrà ad electionem, & meliorem provisionem dictæ Dominæ Catharinæ, & prædictorum filiorum, in quibus dotibus instituit eam hæredē, & voluit esse contentam. Item de prædicta Cobella alia filia sua ordinavit, quòd debeat monacari in Monasterio S. Mariæ D. Reginæ de Neapoli. Et legavit, quòd habeat Ordinationem, & Sacramēta secundum usum, & consuetudinem dicti Monasterii. Item asseruit dictus testator olim promisisse viro mag. Domino Joanni de Ebulo genero

suo,

suo, viro utique nobilis mulieris Andriellæ Caracciolæ filiæ suæ pro dotibus, & dotis nomine dictæ Andriellæ ũcias quatrigentas, ad quas se obligaverunt certo modo ipse testator, & Domina Maria uxor ejus, quæ dotes sunt in parte solutæ v3. Unc. ducentæ. Reliquas unc. ducentas restantes ad solvẽdum, mandavit, & disposuit ipse testator, quòd detur, & assignetur eidem Domino Joanni per certos competentes terminos super fructibus, redditibus, & proventibus bonorum tàm ipsius testatoris, quàm dictæ Dominæ Mariæ uxoris suæ, & in dictis dotibus instituit hæredem dictam Andriellam, & voluit eam esse contentam tantùm dote prædicta. Item quod prædictum Casale Pascarolæ, & bona eidem Galeocto dimissa veniant exempta, & libera à solutione dotium prædictarum ejusdẽ

Andriellæ. Item dictus Testator non immeritò confidens de dicta Domina Maria uxore sua dimisit, & ordinavit eandem Dominam Mariam, Tutricem, Administratricem, & Baliam dictorum filiorum suorum, ac Dominam, & Dominatricem, quæ possit omnia agere, & facere sola pro suo arbitrio voluntatis, & detinere in manibus, & potestate sua, omnia bona burgensatica ipsius Testatoris sita in Civitate Neapoli, & pertinētiis ejus, quæ remanserunt facta exequtione testamenti prædicti ad detinendum, & uti fruendum, & de illorum fructibus, & redditibus dispensandum, & providendum, seù illis sibi vendendū, & aliis faciendū pro suo arbitrio voluntatis: & ubi ipsa Domina Maria nollet morare cum dictis filiis suis, & gerere Baliatum prædictum, & esse per se, quod stetur electioni suæ, eo casu dicta Domina Maria habeat integrè omnia jura sua, proùt continent instrumenta, quæ habet, ac alia quæ debentur sibi de jure sine quæstione, vel molestia aliqua, & pro bono servitio, sibi impenso per eam, & ex certis causis eum moventibus legavit eidem Dominæ Mariæ ad uti fruendum in vita sua dictum Casale S. Mariæ de Canonica, & prædicta bona burgensatica sita in Civitate Neap. & pertinentiis ejus, post verò mortem & obitum dictæ Dominæ Mariæ, dictum Casale, & bona prædicta perveniant ad dictos filios suos mares in cōmuni, proùt superiùs est expressum, & ordinatum. & in eo casu ex nunc Dominus Testator dimisit Balios, & Tutores dictorum filiorum suorum, qui erunt pupilli, prædictos Dominum Petrum Caraczolum, & Abbatem Iannottum fratres, ac dictum Dominum Carlucium filium suum primogenitum, & Raynerium

 de

de Cantono de Meſſana . Item dictus Teſtator ex nunc , ubi ipſa Domina Maria aſſumpſerit Baliatum, & tutelam prædictam,voluit, mandavit , & diſpoſuit,quòd de dicta adminiſtratione Baliatus , & tutelæ nõ teneatur,nec debeat prædictis filiis ſuis , vel aliis ponere rationem; ſed eam ex nunc Dominus Teſtator quietavit, liberavit , & exemit à poſitione dictæ rationis, & nexibus quibuſcumque,& damnavit dictos filios ſuos, quòd nullam rationem,ſeù computum vendicent ab ipſa Domina Maria : ſed de omnibus credatur ſimplici quaterno ſuo , ubi facere voluerit quaternum prædictum . Item dictus Teſtator elegit ſibi ſepulturam, & judicavit corpus ſuum ſepeliri in Eccleſia Sancti Dominici Ordinis Prædicatorũ de Neapoli in Cappella ſua,ubi quieſcunt corpora Patris, & fratris ſuorum , in qua Cappella legavit , & diſpoſuit , quòd die quolibet in perpetuum dicatur Miſsa una de Requiem æterna pro anima ſua, parentum, & anteceſſorum ſuorum , & proindè legavit eidem Eccleſiæ pro dicta Miſſa dicenda unc. viginti in carolenis argenti , quæ deputentur tali modo , quòd obſervetur ordo diei cujuslibet dictæ Miſsæ , & non deficiat . Item dictus Teſtator de ordine corporis ſui quando portatur ad ſepeliendum ordinavit ſubſcripto modo,quòd ponatur ſupra lectum mortuorum,quando portatur ad Eccleſiam,pannus unus de lana frateſca valoris ad plus . . . . . quindecim,& quòd fiant decem tunicæ minoris pretii , quæ dentur decem pauperibus deferentibus corpus ſuum ad Eccleſiam , & quòd deferatur cum quatuor facibus de cera tantùm v.3.In qualibet pũcta ejuſdem lecti face una,& quod dentur candelæ ad providentiam exequutorũ,& aliter

ter exequiæ ipsæ non fiăt pomposæ, nec in majori gradu: & quia ipse testator fuit officialis olim in justitiaratu Aprutii citrà duabus vicibus, legavit, & dimisit subscriptis personis, & Universitatibus de dicta Provincia subscriptas pecuniarum quantitates pro exoneratione conscientiæ suæ, licet pecuniam ipsam recepisset ex dono ab eis, & ipsi voluntariè obtulissent, & donassent v.3. Fratri Antonio de Pettorano Ordinis Minorum tar. quindecim. Itē Berardo de Sangro unc. viginti. Itē Universitati Lanciani unc. viginti duas, & tarenos vigintiquinque. Item Universitati Ortonæ unc. viginti tres tar. vigintiduos, & gr. decem, Itē Universitati Atissæ unc. decem, & octo. Item Universitati Guasti Aimonis unc. octo. Item Universitati Bucclanicæ unc. viginti quatuor. Item Universitati Francavillæ unc. sex, tar. viginti. Item Universitati Civitatis Theatinæ unc. quindecim. Item Universitati Piscariæ tar. vigintiquinque. Item Præposito Atissæ, vel suis hæredibus duc. vigintiquinque. Item Terris Abbatiæ Sancti Vincentii unc. quatuor, & tar. sex. Item Universitati Anglonis unc. duas. Item Domino Nicolao de Mazia olim secreto unc. decem. Item Abbati S. Joannis in Venere unc. duas, & tar. viginti. Item Comitatui Montis Odorisii uncias sex, Item hominibus Montis Odorisii pro emenda unius equi percussi unc. tres. Item Universitati Cansani unc. tres. Item Universitati Victoriæ tar. viginti. Item Universitati Buucaræ unc. duas Item Rogerio de Letto unc. duas, & tar. 20. Item Universitati Carucli unc. duas. Item Universitatibus Roccæ Ortis, & Fossæ Cœcæ unc. unam, & tar. viginti. Item Universitati Malanoctæ tar. quindecim. Item Universitati Iollani unc. unam, tar. duodecim, & gr.

decem. Item Universitati . . . . de Pletis unc. duas. Item Universitati Millanicæ unc.duas, & tar.duodecim.Item Universitati Villæmaynæ unc. unam, & tar.quindecim. Item Universitati Arielli unc.unam, & tar.duodecim. Item Universitati Arclani unc.unam. Item Universitatibus Civitæ Luperelli, & Sanctæ Mariæ unc.unam. Item Universitati Anzani tar.vigintiquatuor. Item Universitati S. Martini de Camarda tar.viginti. Item Universitati Iohanæ unc. duas, & in alia manu hominibus Villæ S. Mariæ unc. unam. Item Lallo de Collealto de Pennis unc.unam, & tar.viginti. Item Nicolao de Iannantono de Aquila unc. quinque.Item Nicolao Ioanni de S. Maria de quinquemileis.Itē Universitati Sulmonæ tassiam unam de Argento valoris unc duarum. Item Universitati Pacentri tar.quinque. Item quia Testator existens in Iustitiaratu in dicta Provincia Aprutina recepit, & habuit ex pecunia usq; ad summam unc.decem, de quibus existimat suam conscientiam agravasse, & non posse licitè retinere,legavit dictas unc.decem siquidèm in carolenis argenti dandas, & erogandas inter pauperes,& egenos Hospitalibus , & in aliis operibus caritatis,&c. in dicta Provintia Aprutina ad Prudentiam,& consilium dictorum exequtorum suorum, de quo etiam ipsi exequutores debeant consilium assumere, ut cautiùs dentur pro exoneratione conscientiæ dictiTestatoris.Itē dictusTestator asseruit olim recepisse pro cābio certæ quātitatis pecuniæ,quā ipseTestator habebat in Civitate Sulmonæ à quōdā de Aquila . . . Tutii de Pascintha de Sulmona ducatos quinquaginta de auro, quos quinquaginta ducatos pro

eo,

eo, quod non potest habere cum bona conscientia legavit, & dimisit prædicto mercatori de Aquila, quem benè cognoscit, & sic prædictus Tutius per cujus manus dictum cambium factum fuit. Item legavit Cobello . . . . de Capua ex debito pro resta pretii unius equi empti per ipsum Testatorem à dicto Cobello ducatos viginti. Item Dominus Testator legavit ducatos viginti quatuor dandos, & erogandos per Dominum Episcopum de Firmo inter pauperes terrarum suæ Iurisdictionis subjectos in consideratione damnorum, quæ illata fuerunt per ipsum Testatorem, & gentem suam tempore, quando ipse Testator fuit] in obsidione, seù guerra cum Dominis de Malatesta. Item dictus Testator legavit ex debito hæredibus Orlandi de cambio de Florentia florenos quingentos tresdecim de auro, & in alia manu unc. octo, tar. vigintiduos, gr. septem, & medium, & ubi non essent, & apparerent hæredes dicti Orlandi dicta pecunia detur, & assignetur hæredibus quondam Simonis Bandini, qui fuit Factor dicti quond. Orlandi. Itē legavit sorori Loysiæ sorori suæ unc. duas. Item ordinavit, & voluit dictus Testator, quòd ubi aliquis de Vassallis suis venerit coram exequtoribus dicti testamenti, & diceret dictum Testatorem in aliquo sibi teneri, quod indebitè recepisset ab eis, quòd satisfiat per dictos exequtores unicuique comparenti de his, qui debent habere secundum providentiam, & sanum consilium dictorum exequtorum pro liberatione conscientiæ Testatoris prædicti. Item Dominus Testator pro exequutione dicti testamenti sui deputauit ex nunc omnia bona sua mobilia, scilicèt argentum, equos, animalia, &

alia

alia, & ubi non sufficerent ipsa mobilia ad totalem expeditionem testamenti prafati in his, quæ deficerēt, deputavit bona stabilia burgensatica, quæ habet in dicta Villa S. Anastasiæ pertinentiarum Summæ. Item dictus Testator statuit ordinavit, & fecit exequtores, distributores, & fideicommissarios præsentis sui testamenti, & ultimæ voluntatis, dictam Dominam Mariam uxorem suam, prædictum Dominum Carlucium eorum filium, & fratres ipsius Testatoris v3. Prædictos Dominum Nicolaum, Dominum Petrum, & Abbatem Iannottum, & Dominum Giullum Maramaurum, & Dominum Minnellum Carafa de Neapoli, Milites, Raynerium de Cantono de Messana; ita v3. quòd ipsa Domina Maria, & Carlucius sint principales in dicta exequtione, & alii conexecutores seù alter ipsorum possint facere exequtionem eandem unà cum dictis Domina Maria, & Domino Carlucio, vel altero eorum, ità, quòd sine altero ipsorum Domimæ Mariæ, & Domini Carlucii nihil possit fieri de nominata executione. Quibus quidem exequtoribus constitutis ut suprà Dominus Testator dedit plenam, & liberam potestatem, ac speciale mandatum exequendi liberè præsens testamentum solius casus non mutato tenore, & capiendi, & apprahendendi authoritate propria per se, vel alios ipsa mobilia Testatoris v3. Argentum, equos, pecuniam, animalia, & alia, & ubi non sufficerent prædictas terras, & bona sita in Villa Sanctæ Anastasiæ, & de aliis quibuscumque bonis dicti Testatoris, illaque vendendi, alienandi absque subbastatione, & sollemnitate quolibet pretio, seù pretiis, quod vel quæ meliùs videbitur eis, & faciendi venditiones, & alienationes

ipso-

ipsorum bonorum, seù dationes in solutum, sollemnes, & efficaces cũ sollẽnitatibus, & clausulis debitis, obligando hæredes, & bona dicti Testatoris defensioni, & evictioni ipsorum bonorum, ac omnia alia attendi, quæ in ipsa exequtione Testamẽti expedientia videbuntur donec ad plenum fieri possit, & valeat exequtio testamenti prædicti sine defectu quocumq; & voluit dictus Testator, quòd de præsenti testamento, & dispositione sua possint fieri unum, duo, & plura publica instrumenta eadem continentia in subscripta, veritate. Vnde ad futuram memoriam, & dictorum hæredum Executorum, & legatariorum, & omnium aliorum, quorum interest, & poterit interesse cautelam factum est exindè hoc præsens publicum instrumentum per manus mei Notarii subscripti signo meo solito signatum subscriptione mei qui supra Iudicis, & Notarii subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, quod scripsi Ego prædictus Ciccus publicus, ut suprà, qui præmissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi. Extat signum, &c. Ego Iacobus Quaranta, qui suprà per prædictas Provincias Iudex ad vitam subscripsi &c. Ego Iacobus Caraczolus Miles testis subscripsi &c. Ego Carlutius Brancatius Neap. Miles testis sum &c. Ego . . . . . Neap. testis subscripsi &c. Ego Antonius Affatus de Neap. testis subscripsi &c. Ego Ioannes Spinellus de Neap. Miles testis subscripsi &c. Ego Pandolfus Brancatius de Neapoli Miles testis subscripsi &c. Ego Antonius Frezia de Neapoli Miles testis subscripsi &c. Ego Abb. Andreas Serignanus de Neap. testis subscripsi &c.

Ex-

Extracta est præsens copia à suo originali in Pergameno subscripto mihi ad exemplãdum exhibito, & exhibenti restituto, licet aliena manu, meliori collatione &c. In fidem Ego Notarius Fabritius Milaragnus Terræ Foroli rogatus, (30) & requisitus hic me subscripsi, & signavi.

Mà che? liberatici dalla lunghezza di questo Testamento, dovrem noi un'altra volta intrigarci coll'andar provando il suo valore, e la fedeltà del suo contenuto? Mà pieno di vigore, e d'autorità scorgesi dal Processo compilato nella Banca di *Scipione Scacciavento.* nell'anno 1607. quãdo i frati di San Domenico Maggiore di Napoli tentarono la vendita della mentionata Cappella di San Bartolomeo per legati, che conseguir doveano dall'Ill. Conte di Policastro; e l'Ill. Principe della Roccella *In cit. Proc. fol.* 153. li s'oppose con questo testamento; (31) dal quale apparendo,

(30) *L'estratta dice*, mihi ad exemplandum exhibito, & exhibenti restituto, *il Notaro che la fà, è Vassallo de' Signori di Forlì, e pure l'Autor vuole, che si dia fede à tale scrittura. Che altro vuol dir questo, se non pretendere il.*

Darsi credenza à fintioni, e à fole.

(31) *Non perche i Signori di*

non aver il Conte, che la ragione di sepellirsi nella prefata Cappella, come uno della famiglia Carafa, ributtata fù la loro pretensione dal S. C. & ecco la prima volta accettato il testa-

di Forlì, da molto tempo tēgono il Processo *compilato in Banca di* Scacciavento *trà i Frati di S. Domenico maggiore di Napoli col Principe della Roccella, & altri Signori Carafi della Spina, senza mai haverlo voluto restituire in Banca, anzi richiesti dall'*Archivario di quella, *negarono tal processo, perciò non sappiamo noi il contenuto di esso, poiche da* Notamēti *antichi fatti in detta causa tutto ci vien chiaro. Si oppose il Principe alla vendita della Cappella di S. Bartolomeo, che volean fare i Frati, mà non con questo Testamento, quale essendo sempre stato proprio de' Signori di Forlì, così l'originale, come la copia, non potea servirsene il Principe, il di cui procuratore chiamato Giacomo Antonio Guida (si come appare dalla procura fattali fol.* 140.) *dice nell'istanza che fece à 6. Ottobre* 1607. *al fol.* 152. & præsentando testamentum qu. Andreæ Caraccioli dicti Caraphæ conditum à qu. Notario Cola Sisara, quo patet cappellam in actis deductam, spectavisse, & spectare ad suum Principalem, &c. *Nel foglio poi* 153. *non si presenta il Testamento di Cola Sisara, mà questo preteso Testamento fatto da Notar Cola Scarola, e vien presentato da* Gio: Maria Guido, *che era Procuratore de' Signori Carafi di Forlì constituito dal Signor Conte Carafa, come appare dalla procura fol.* 196. *onde non è vero, che'l Principe si fosse opposto col Testamento di Notar Cola Scarola quì addotto dall' Autore, & al foglio* 144. *in fine detto Procuratore del Principe dice così*, nullo modo potuisse tractari de devolutione, ac venditione Cappellæ, siquidem illa fuit constructa à Prædecessoribus ipsius comparentis pro commodo totius Familiæ, sunt anni fere 300. ut est videre ex insigniis, & armis appositis in Statuis marmoreis, sitis ante dictam Cappellam, quare cum Cappella prædicta spectet ad ipsum comparentem, uti *Primum, & Caput Familiæ*, & sic exequutum sit in bonis alienis, instat non procedi ad

 præ-

prætenſam venditionem .

ſtamento (32) Più oltre; Vedendo il Monaſterio di S.Domenico, che li veniva impedita la tentata vendita, mutò iſtanza, *Ibid.fol.* 201. e diſſe, che per ogni verſo dovea venderſi la Cappella sì per i legati del Conte, come per lo legato di venti oncie, laſciato da Andrea per celebrazione di Meſſe, e per anco non ſodisfatto. Alla qual iſtanza *Ibid.ater.* altro non riſpoſe il Procuratore del Principe, ſe non, che dovea dichiararſi, che la Cappella era del ſuo Principale *ſalvis Iuribus, ſi quæ competunt reſpectu legatorum* (33) & in ciò fù interpoſto il ſeguente decreto del Sacro Conſiglio.

Die XII. *Januariii* 1609. (Ibid. fol.201.à ter.) *Neap.*

Facto de prædictis verbo in S.R.C. per mag.V.I.D.Felicem de Ianuario Reg. Conſiliar. & Cauſæ Commiſſarium.

Viſa petitione præſentata ſub die 23.Decemb. pro-

(32) *Et ecco la prima volta, e per ſempre negato tal Teſtamento, perche ſe in nome del Principe ſi dicea il Teſtamento d'Andrea eſſer ſtato fatto da Cola Siſara, per neceſſaria conſeguenza ſi negava quello fatto da Cola Scarola, & ogn'altro che ſi pretendeſſe fatto da diverſo Notaro.*

(33) *Ne potea altro riſpõdere, perche nel Teſtamẽto d'Andrea fatto da Cola Siſara nell'anno 1383. ſtà laſciato il legato dell'oncie venti al ſudetto Moniſtero, e però non potea tal legato impugnare.*

(34)

proximè præteriti pro parte Venerab. Monasterii S. Dominici, decreto ipsius Sac. Reg. Cõs. provisum est, quod audiantur partes infrà dies sex super contentis in petitione prædicta: & nihilominùs non procedatur ad venditionem Cappellæ in actis deductæ ad instantiam dicti Monasterii. Hoc suum, &c.

A. Cæsarius Secret.

Et ecco la seconda volta dichiarato vigoroso il testamẽto, dal Munistero, perche cerca le 20. oncie ivi contenute, dal Principe, perchè per averlo una volta presentato in giuditio non potè negare il debito, che in quello si dichiarava, e dal Sacro Consiglio, perchè à rispetto d'esso impedì la vendita. (34)

Comparve appresso in giudizio Gio. Antonio Carafa Duca di Forlì, & à similitudine del Principe s'oppose alla vendita predetta, facendo istanza quella

Cap-

(34) *Et ecco la seconda volta negato tal Testamento; poiche il Monistero cercò le 20. oncie del legato, ch'erano contenute nel Testamento d'Andrea, fatto da Notar Cola Sisara, e'l Principe circa*

le

Cappella *fuisse, & esse suam,* come Primogenito della fa-

le 20. oncie del legato non negò il debito, nõ perche avesse il detto Testamento presentato in giudizio, come dice l'Autore, perche mai tal Testamento in suo nome fù presentato, mà perche nel Testamẽto vero stipulato da Cola Sisara, tal legato si vede fatto da Andrea, il S. C poi impedì la vendita della Cappella, perche s' andava d'accordo col Monistero, che al Conte di Policastro non spettava la Cappella, mà solo l'uso di essa, come uno de' discẽdẽti di Andrea, à quali tutti ugualmẽte esso Andrea nel Testamento dell'anno 1383. fatto da Notar Sisara lasciava l'uso predetto, che se ciò si fosse dubitato dal Monistero, come il S. Cõsiglio potea tener ragione di questo preteso Testamẽto, presentato in nome de' Signori Carafi di Forlì, qual era una cartola, coll'estratta mihi exhibito, & exhibẽti restituto, *e fatta da Notar vassallo di essi Signori di Forlì, ciò sarebbe stato un dar principio* à mendacio contra verum, *si come disse* Cicerone.

famiglia (35). E per legitimar la sua persona presentò parimente questo Testamento, e l' indulto di Carlo III. da noi rapportato, e l'arbore Geneologico, dove si attribuiva la Primogenitura à Carlo suo ascendente. Et essendoli stato intimato l' addotto decreto del S. C. de' 12. di Gennajo, torna à dire; la Cappella **esser propria sua**, come primogenito del Costruttore, e Dotatore di essa

(35) *Quì l'Autore non la dice, come l'intende; perciò se li conviene ciò che scrisse il Poeta*

A verbis facies dissidet ista tuis

Gio: Antonio Carafa Duca di Forlì fà la sua procura à cõparir in giudizio f. 196. ne in detta procura dice doverseli la Cappella perche fosse primogenito, *mentre ciò sarebbe stato un grã sproposito, poiche la Cappella fu lasciata da Andrea nel suo Testamento à tutti i suoi discendenti ugualmente senza riguardo di* primogenitura, *e perciò il Conte nella procura disse*; E perche detta Cappella è mia

è mia, edificata da Andrea Carafa mio predecessore à commodo di tutta la Famiglia di casa Carafa della Spina *fol.196.ove cõstituisce il suo Procuratore Gio: Maria Guida à cõparire, sẽza parlar di primogenitura, come cosa che non apparteneva à quel che si trattava in quel giudizio, e nell' istanza che poi si fà in nome di detto Cõte per impedir la vendita della Cappella f.203.si dice detta Cappella* spectare ad totam Familiam de Carafi *della Spina, nè che egli come* Primogenito *volesse tal vẽdita impedire, mà come uno della Famiglia.*

sa (36). Sotto quella risposta è intimato il Procuratore del Principe, & questi replica *fol.381.à ter.* che il legato di Andrea Carafa si presume sodisfatto, e che à suoi successori non deve darsi alcuna molestia: ne qui si oppone al detto di Gio:Antonio, ch'egli era primogenito; ne accusa di poco valore il testamento, E qui parmi, che la terza vol-

re la Cappella, che poi Gio: Antonio havesse voluto chiamarsi primogenito, e portar albero geneologico, ponendosi egli in detto Albero, primogenito, presentando quelle due asserte, e private scritture, trà di esse contrarie, cioè la copia del supposto Testamento, e la copia dell'Assenso del Rè Carlo III. che non vi era in Archivio, questo poco anzi nulla importava, non trattandosi di Primogenitura *in quel giudizio, e pure alle dette cose bastantemente s'era risposto dal Procuratore del Principe, chiamando il suo Principale,* Primogenito, e Capo della Famiglia, *bẽche Gio. Antonio nel dirsi Primogenito in quel giudizio, adducesse una cosa niente appartenente à quello si trattava, è perciò non meritasse risposta, poiche si come scrisse* Luciano.

(36) Mai si dubitò, che Gio: Antonio Duca di Forli fosse discendente di Andrea, e perciò spettarli la Cappella, ò l'uso di essa, come spettava à tutti gli altri discendenti di Andrea, chiamati ugualmente all' uso di essa, e per impedir la vendita della Cappella, bastava convenire in fatto, che quella non fosse propria solo de' Conti di Policastro, per i di cui proprii debiti i Frati volean vende-

ὐδὲν πρός ἔπος ταῦτά φάσιν ὐδέ περὶ τύτων ἠρόμην

cioè

Ista nihil ad carmen,ut dici solet,neque enim de iis interrogabam.

volta sia confermato. (37)

A 10. di Ottobre poscia dell'anno 1615.fù intimata la monizione, perchè si disbrigasse questa lunga Causa. In questo il Procuratore del Principe *Instat intimari Ioannem Antonium Carafam principalem interessatum. fol.391.à ter.* Se adunque lo chiama *principalem interessatum*, confessa, che Gio:Antonio è primo-

(37) *Che la terza volta sia ributtato,mētre il Procuratore del Principe,al f.157.dice, che'l Testamento d'Andrea è quello fatto da Cola Sisara, e sin dal fogl.164. havea fatto istanza, spettar la Cappella al suo Principale con queste parole* In S. C. & penes acta causæ comparet Procurator Ill. Principis Roccellæ, & in causa quam habet cum Monasterio S. Dominici circa relaxationem Cappellæ prædictæ de Carafis de Spina intus retroscriptum Monasterium sitæ, spectantis ad dictum Illustrem suum Principalem, tamquam *Caput Familiæ Carafæ*, uti descendentem à quondā Bartolomeo Carazolo dicto Carafa de *primogenito in primogenitum*; sicut constat ex Testamento dicti qu. Andreæ Carazuli facto per Notarium *Colam Sisara*, & ex *Decretis S. Consilii de anno* 1557. & de *anno* 1605. in aliis Causis inter ipsos de Familia latis, & *ex Privilegiis* per retrò Serenissimos Reges concessis Prædecessoribus dicti sui Principalis,& signanter ex Privilegio Regis Caroli III.ann.1382.quod Testamentū,& Decreta ipse comparens præsentabit in promptu, &c.*e quì mi pare,che un altra volta vien'à ributtarsi dal Procuratore del Principe ogn'altro Testamento non fatto da Cola Sisara. trattādosi poi solo se'l legato lasciato da Andrea à i Frati era sodisfatto, ch'era la sola causa della vendita della Cappella, ne trattandosi di Primogenitura, cosa avanti decisa già, è terminata,sarebbe stato assai otioso il Procuratore del Principe in vo-*

vol er replicare che Gio: Antonio non era primogenito, cosa all'hora asai nota, detta già dal Procuratore del Principe tante volte, e che non era conveniente più ponerlo in iscritto, e con replicarla di nuovo sarebbe incorso nella taccia di ridicolo, avvertita dal divin Platone *nell'Euthidemo appresso del suo traduttore.*

Ridiculum porrò, quod ante positum est, ponere rursùs, bisque eadem recensere.

mogenito (38): e primogenito altresì il confessa in un'altra replica, dove dice: *fol. 393. Procurator Principis visis actis congruè respondebit, & interim instat intimari Ioannem Antonium Carafam patronum, & interim*

(38) *Or questa sì ch'è bella, Gio: Antonio* è principal interessato nella Cappella, *dunque è primogenito* nella Famiglia? *Questa consequenza cotanto ineguale mi costringe ad esclamare con* Aristofane.

Τί κόθορνος ϗ ῥόπαλον ξυνηλθέτην

cioè

Quid conveniunt cothurnus, & clava.

se la Cappella si deferisse solo à i Primogeniti, direbbe bene l'Autore, mà deferẽdosi ugualmente a tutti i discendenti di Andrea, tutti dunque i discendẽti ò primogeniti, ò secondi geniti, ò ultimigeniti sono principali interessati, è patroni *nè maggior interesse vi tiene il primogenito, che l'ultimogenito, adunque esser* Principal interessato ò patrono nella Cappella non conchiude che sia Primogenito nella Famiglia.

rim non procedi, &c. (39) E con ciò non resta la quarta volta avvaloraro il testamen-

(39) *Il confessa* Principal interessato, *perche l'havea per discendente d' Andrea nell'istesso modo, come havea anco per discendente di Andrea, e* Principal interessato *e patrono il Conte di Policastro, anche suo secondogenito, ma che confessandolo per* Principal interessato *nella Cappella, venisse a trattarlo per Primogenito della Famiglia, e un de' soliti*

liti bei pensieri dell'Autore, che allo spesso si vede.

Ἐκτὸς χόρου ὀρχεῖσθαι

cioè

Extra chorum saltare.

mento? (40)

Mà tante seccagini d'istanze, di repliche, e di cōtrorepliche, fà di mestiere, che tormentino i miei lettori, (41) per darli à credere la lealtà d'una scrittura pubblica, e con seco avente tutte le condizioni dalle leggi ordinate (42) Non vorrei da per me tirarmi dietro il sospetto in questione così evidente colla troppo minuta inchiesta del-

(40) *Cioè il Testamento dell'anno 1383. fatto da Cola Sisara, nel quale l'uso della Cappella si lascia da Andrea ugualmente à tutti i suoi discendenti, così primogeniti, come Secondogeniti.*

(41) *La Seccagine degli Argomenti del nostro Authore, più di ogni altra cosa tormēta i dottissimi Lettori, mentre si sforza, mà in vano,*

Di trattar l'ombre, come cosa salda

(42) *Una scrittura, che non si ritrova in sceda veruna di Notaro, ne in veruno Archivio publico, coll'estratta* mihi exhibito, & exhibēti restituto, *fatta da Notar vassallo, contraria à tutte le scritture publiche che sono negli Archivj, & al Testamēto stesso d'Andrea accettato da Signori di Forlì, e che contieue cose future, e maravigliose, e che non hà havuto mai osservanza, anzi l'osservanza è stata sempre in contrario, e che di più tiene le Giudicature contro, l'Autor nostro la chiama* scrittura publica, e con seco avente tutte le conditioni dalle leggi ordinate, *volendo con tal modo di dire, far apparire, che le scritture contrarie à quella non fossero publiche, facendo ciò che scrive* Orazio *lib. 1. satyra 3.*

At nos virtutes ipsas invertimus, atque
Sincerum cupimus vas incrustrare ....

cioè secondo spiega il suo espositore in questo luogo.

Quæ

Quæ per se recta sunt, ea nominibus alienis impositis, depravamus, atque obtegimus.

della verità. (43) Sicchè, concludendo le mille in una, dico, che lealissimo, vigoroso, e pieno d'autorità riputar si deve il recato Testamento, (44) dal quale più chiara, che'l Sole apparisce la primogenitura del nostro Carlo. (45) E tolto questo per un membro delle nostre prove, ci giova passare all'altro, ch'è di riferire le parole degli Scrittori così antichi, come moderni, che à Carlo la primogenitura hanno attribuita.

Abbiasi frà questi il primo luogo l'essempio della modestia, e dell'incorrotta verità Scipione Ammirato P.2.fol.165.e 166.(46) Ragionando egli di Andrea Caracciolo detto Carafa con tal ordine novera i suoi fi-

(43) *Il sospetto è passato assai avanti, essendo principiato fin dal primo foglio di questa sì bella scrittura, nella quale non si và indagando, mà impugnando con troppo minuta inchiesta la verità, non potēdosi però lasciar d'avvertire all'Autore con* Ovidio

Quid facis Oenone, quid arenæ semina mandas
Non profecturis littora bobus aras.

(44) *Di qual authorità?*

(45) *Cioè di un di quei Soli che si sogliono formare nell'Aria per refrazione, ò reflessione in quel cerchio da* Filosofi *chiamato* Parelio, *che subito spariscono, senza lasciar poi vestigio alcuno della loro chiarezza, si come spiega il Signor* Des Cartes *nelle* sue Meteore, *che rapporta l'osservazion di quelli sei Soli veduti nell'anno 1625. dal Rè di Polonia, e di quegli altri cinque osservati in Roma à 20. di Marzo nell'anno 1629.*

(46)Scipione Ammirato *nō visse nè à tēpo di Andrea, nè de' suoi Figliuoli, e scrisse delle Famiglie due Secoli dopò che quel-*

figlivoli, venendo alla licẽza ottenuta dalla Reina Giovanna di distribuire i Feudi non ostante la prerogativa della primogenitura: *Per questo avendo egli sette figliuoli maschi, Carlo Galeotto, Bartolomeo, Pietro, Niccolò, Iacopo, & Lorenzo supplica, &c.* E poco appresso, facendo passaggio à favellare de figliuoli, dice: *Carlo suo primogenito dovette esser valoroso huomo; poscia che, &c.*

Il P. Silvestro Pietra-Sãta *in Ded. Symb. Heroic. fol.* 75. nell'Elogio della Famiglia Carafa, scrive: *Carolus Carafa, Primogenitus Andreæ quelli furono al Mondo; nè da Autore alcuno, che vissuto fosse in quel tempo, che Andrea, ò i suoi figliuoli viveano, potè apprendere qual fosse stato il* Primogenito *d'Andrea, poichè Autore non vi fù, che ne tempi d'Andrea, ò de' figliuoli scritto avesse sù questa materia, e in quella sua secõda* Parte postuma, *&* imperfetta, *ove scrive nella* Famiglia Carafa *de' figliuoli di Andrea, si scorge di haver scritto, senza averne lette scritture, nè parlato con veruno della* Famiglia; *perche egli stesso discorrendo di Iacopo figliuolo d' Andrea, si protesta non haver veduto, nè osservato le sue scritture al fol.* 171. *lit. C. ivi* Però che le scritture di Iacopo ne suoi Successori primogeniti debbono essere pervenute, & io non mi sono abbattuto à veder nulla de' Marchesi di Castelvetere, di questo Ramo leggermente ci passaremo, *si come ne meno osservò quelle due scritture private, e contrarie de' Signori di Forlì, sì perche non ne fà menzione veruna, sì anche perche nell'asserto Testamẽto si dicea esser Moglie di Andrea,* Maria di Cornay, *& egli al f.* 165 *lit. B. dice che la Moglie di Andrea, era* Maria di Tornay, *com'ancora, perche nel Testamẽto sudetto si dice che Andrea ebbe tre figliuole* Andriella, Cobella, *e* Caterina, *& egli lascia in dubio, se havesse havuto solo per figlia Caterina al fol. 166. e dice conjetturarlo dalla sepoltura di Caterina, ove si chiama figliuola d' Andrea. Nè osservò nell' Archivio l'assẽso di Carlo III. dell'ãno* 1382. *dato ad Andrea di dividere i Feudi* non servato ordine primogenituræ, *poichè ivi arebbe veduto, che Moglie d' Andrea*

drea era Maria di Cornay,*non* Tornai, *e ch'e'l primogenito d'Andrea era Iacopo, e n'aurebbe fatto menzione nella vita di quello, ove solo enuncia l'asſenſo della Reina Giovanna I. dell'anno* 1372.*nel quale non ſi nominano i figliuoli di eſſo. Nè mai li fù dato à vedere il ſuppoſto asſēſo dell'āno* 1383. *di Carlo, conceduto ad Andrea per dividere i Feudi, perche di tal asſenſo nè meno fà parola l'Ammirato, quale dall'aver oſservato che i ſuoi Feudi paſsarono à Carlo ſuo figliuolo, preſe congettura di chiamarlo Primogenito, che ſe le ſcritture dell'Archivio haveſse oſservato, ò 'l vero Teſtamento di lui, nō ſi ſarebbe ingānato in far* Carlo Primogenito,*quād' egli era* Terzogenito, *e Iacopo* Primogenito, *nè ſi ſarebbe ancora ingannato in far ſpento ſenza diſcendenti Carlo ſteſso figliuolo d'Andrea, dal quale diſcendono i Signori di Forli, mà egli al foglio* 166. *ſul principio ſi sbriga di* Carlo *ſudetto come ſpento ſenza diſcēdenti, facēdo diſcendere i Signori di Forli da un altro de' figliuoli,* quartogenito *di Andrea, chiamato* Bartolomeo, *come ſi vede al foglio* 167.*quādo detto* Bartolomeo *fù Cavaliere Geroſolimitano, Priore, e Senatore di Roma, come nota il* Marra nella Foſſacieca *fol.*162. *e nell'*Uniuerſale Iſtoria della Famiglia *ſi auuerte, nè ſi hà da ſeguitare l'autorità degli Autori in tal caſo, mà ſi deve attendere la verità, e ſi come nota* Lattantio *al lib.* 3. *al cap.* 13. *de falſ. Sap.* Non trahantur authoritate cujuſdam, ſed veritati potiùs, & faveant, & cedant, *e perciò ſe i Signori di Forli dicono, ch'error grave fù dell'*Ammirato *in far Carlo figliuolo di Andrea ſpēto ſenza diſcēdenti, e loro diſcēdere da Bartolomeo Cavaliere Geroſolimitano, diremo noi ch' error graviſſimo fù l'altro dell'*Ammirato *in far* Carlo Primogenito,*quādo era* Terzogenito, *e* Iacopo Primogenito *d'Andrea, no potendo eſſi ſeruirſi dell'autorità di queſto Autore in quello li giova, e ributtarlo in quello li nòce. Mà ſe ſenza conſiderar ragioni, vogliamo deferire all'autorità dell'* Ammirato, *già ſiam fuori di briga, poichè dicendo egli eſser Carlo ſpento ſenza diſcendenti, la primogenitura di Carlo, non giova à Signori di Forli, quali fà diſcendenti da Bartolomeo uno degli ultimigeniti di Andrea, e Cavalier di Malta, e tal*

*au torità à Iacopo, & à suoi discendenti non può nocere, anzi l'Autore citando l'*Ammirato, spes suas figit in his, qui non solùm non possunt esse præsidio, verum etiam noceant, *per servirmi delle parole del* Manuzio.

Andreæ Magni (47) agmen alterum ducens Carafeorum à Spina, Baro fuit Forolivii, & præsertim aliorũ oppidorũ, quibus donatus est tùm a Carolo III. Rege, tùm ab ejus filio Rege Vladislao: nàm utrique Regi ab intimis obsequiis fuerat.

Il Duca della Guardia (48)

(47) *Il* Pietrasanta *Autor forastiero, che scrisse in questo Secolo, senza osservar le scritture degli Archivj, e niente inteso delle Famiglie del Regno, componendo altre materie, cioè un libro che intitolò* de simbolis Eroicis *nella* dedicatoria *di tal libro fatta al Cardinal Pier Luigi Carafa, scrivendo della* Famiglia Carafa, *forma l'Albero de' Carafi della Spina al foglio* 74. *ponendo* Iacopo al nu.8. *nel Tronco principale di mezzo, ch'è 'l Primogenito; Galeotto al* nu.9. *ch'è 'l primo Ramo di questo Tronco, che sarebbe Secondogenito, e Carlo al Ramo sinistro nel* num.7. *che sarebbe Terzogenito, e benche poi al foglio* 75. *nomini* Carlo Primogenito, *si vede che non ebbe in quel tempo cognizion delle scritture, mentre al fol.86. chiama Iacopo fratello di Carlo Padron della Roccella, quando ciò non fù vero mà molto dopò tal Feudo da un altro Iacopo, nipote del nominato Iacopo fratello di Carlo fù acquistato, oltre degli altri errori, che prende nell'Albero, e nella linea stessa de' Signori di Forlì, e vero però, che accortosi il* Pietrasanta di tal errore, nel discorso che fece dell'Arme Carafa nell'altra sua opera delle Tessere Gentilitie, *menzionãdo quella della Spina, come s'usa da Cavalieri di tal Tronco, non pone più Carlo, ò suoi discendenti Signori di Forlì, ma menziona principalmente come Capo di tal Tronco il Principe della Roccella, e poi i Signori di Forlì, e gli altri della Famiglia al foglio* 130. *ivi*. His addam hoc loco balteum prasinum è Spineo Ramali in tessera punicea, ter argento segmentata, quæ est Prin-

Principum Rupellæ, & Carafensium à Spina in Regno Parthenopeo.

(48) nel discorso della Famiglia Caracciola Fossacieca *fol.* 159. afferma, che Andrea *hebbe licenza di divider lo Stato tra suoi figliuoli in pregiudizio della primogenitura; perciò che oltre Carlo, hebbe due altri maschi Bartolomeo, e Galeotto.*

Fi-

(48) *Il* Duca della Guardia *nella* Fossacieca, *che scrisse similmēte in questo Secolo, benche più d'ogn' altro diligentissimo indagatore delle scritture del Real Archivio, pure nella formazion dell'Albero, che volle fare incidentemente de' Carafi della Spina, prese gravissimi errori, mentre d' Andrea primo Signor di Forlì fà solo trè figliuoli maschi,* Galeotto, Carlo, e Bartolomeo, *e due femine* Andriella, *e* Veritella, *lasciādo la terza, chiamata* Caterina, *e Iacopo non lo fà figliuolo di esso Andrea, e fratello di Galeotto, e Carlo, mà figliuolo di Galeotto stesso, onde si vede, che nō osservò le scritture nè dell' Archivio, nè delle Parti, & in gravissimo errore inciāpò in far estinto Adriano Carafa Signor di Forlì senza figliuoli dalla prima moglie Antonia del Tufo, quādo da esso Adriano, e Antonia prima moglie nacque Bartolomeo, onde discendono gli odierni Signori di Forlì. In quanto però riguarda la primogenitura trà i figliuoli di Andrea cōchiude Carlo esser stato secōdogenito, mētre, benche nella* Fossacieca al foglio 159. citato dall'Autore, *dica queste parole,* perciòche oltre Carlo hebbe due altri maschi Bartolomeo, e Galeotto, al foglio poi 161. *conchiude il suo discorso tutto al contrario, con queste parole.* Fiorì ben il Ceppo di quella Casa, che deriva da Andrea primo Signor di Fuorolì, perciòchè ei da Maria di Cornay Signora di quello Stato, generò oltre Galeotto, da cui vengono le Case di Santaseverina, Roccella, e Policastro, per quel ch' io trovo, due altri figliuoli Carlo, e Bartolomeo, *ecco come Carlo, d'onde discēdono i Signori di Forlì, lo pone dopo Galeotto, e dopo la Casa di Santaseverina, della Roccella, e di Policastro, e l'autorità dello Scrittore s'hà da seguitare, come conchiude, non come principia il suo discorso.*

(49) *Il*

Filiberto Campanile, *fol.* 205. parlando de' Carafeschi riferisce: *Carlo primogenito* (49.) *d'Andrea succedette dopo la morte de' suoi genitori alla Baronia di Forlì, & à tutte l'altre Terre, e Castella, ch'erano state di suo Padre, &c. ne' cui discendenti fino à nostri dì, veggiamo cōservarsi la Signoria di Forlì.*

Ne racque la verità lo stesso Gio: Francesco Pasqualino Scrittor vivente, *f.* 7. (50.) poi-

(49) *Il* Campanile *Autor moderno di questo secolo, e che à tempi molto à noi vicini hà scritto, fù così poco inteso dell'Albero della Famiglia Carafa della Spina, che oltre l'haverne scritto una sola carta, si vede non aver osservato scrittura veruna, mentre d'Andrea pone solo trè figliuoli Carlo, facendolo primogenito, (essendosi in ciò ingannato forse per aver osservato che detto Carlo successe a' Feudi di Andrea, qual successione d'ordinario per lo* jus Frācorum, *che s'osserva in Regno si deferisce à Primogeniti, quādo non vi sia spezial privilegio, ò patto, che deroghi à detta Primogenitura) Galeotto, e Bartolomeo, essendo à lui ignoti gli altri fratelli. Iacopo lo fà figliuolo di Galeotto, come dunque potea sapere se Carlo era primogenito di Iacopo, quādo non seppe, che Iacopo fusse fratello di Carlo, nè di qual linea fussero i Principi della Roccella, e Marchesi di Castelvetere, avendo scritto,* sono anche di questa Famiglia i Marchesi di Castelvetere, e vi è hoggi il Principe della Roccella, *Taccio gli errori gravi presi nella linea di Galeotto Conte di Santa Severina, non essendosi nè meno fidato di scrivere la linea de' Signori di Forlì, mà lasciamolo prima osservar le scritture, et imparare, che* Iacopo *fù figliuolo d'Andrea, e non di Galeotto, e che Carlo successe ne' Feudi paterni per ispezial privilegio di Carlo III. et instruirsi prima di qual linea siano i Principi della Roccella, che poi risponderemo alla sua autorità, altrimenti, non essendo il* Cāpanile *stato à tempi d'Andrea, mà trè secoli doppo, nè adducendo per il suo detto autorità veruna, ò scrittura publica, basterà dirli con* Quintiliano, sed ne hi quidem,

qui

qui hoc fortissimè affirmant, ullo satis idoneo Authore nituntur. *Potendosi dire dello Scrittor nostro nel servirsi di simil Autore*

Incurri in imbecillos ipse debilis
Εἰς ἀσθενοῦντας ἀσθενὴς ἐλήλυθα

(50.) poichè discorrendo della discendenza de' Signori Principi della Roccella, di tali parole si serve: *Hæc generatio quamquam antiquissimo tempore scripta à peritioribus antiquis, & publicè, ut diximus, exposita à Principibus Roccellæ, qui semper abominati etiàm inverosimilia, nedùm commenta, ob eorum innatam ingenuitatem: attamen mihi cùm deficiant scripturæ, & authoritates, quæ gradualem eam, perpetuam, & successoriam exponerent: & absim ab Archivio Magno Castriveteris, ex quo plura habui, non posthabendo arborem prædictam, incipiam à certiori, & à Bartholomæo de primogenito ad primogenitum.*

Iste floruit anno 1315. *fuit Consiliarius, familiaris, & fidelis Regis Roberti, &c. duxit Mobiliam de Montefalco, & nascitur Andreas.* Constant hæc, & sequentium multa ex libris Archivii Regiæ Siclæ.

(50.) *Il* Pasqualino, *per altro avvedutissimo scrittore, porta* Carlo *primogenito figliuolo di Andrea, e di Maria di Tornai, mà soggiunge, che* Carlo *morì senza discendenti, e che in detta Primogenitura successe* Iacopo *con queste parole, per cortesia lasciate di ponere dal nostro Autore*, natus est Carolus mortuus sine hæredib., superstite Iacobo, qui & Patri, & Fratri successit; *secondo l'autorità del* Pasqualino *sarebbero i discēdēti di* Iacopo i Primogeniti, *nè si può scindere la sua autorità dal nostro Scrittore, accettandolo in quanto chiama* Carlo Primogenito, *e negandolo ove lo fà spento senza discendenti, cō far rimaner* Iacopo Primogenito. *Mà nè è vero, che Maria di Tornai fosse stata madre di Carlo (come dice il* Pasqualino) *nè che Carlo sia stato primogenito, nè che fosse morto senza discendenti, et è degno di scusa il Pasqualino, già che si protesta di non aver os-*

Hic

Hic Andræas Carafa, nobilis Neapolitanus, Cubicularius fuit ejusdem Reginæ Joannæ I. &c. & anno 1381. d. videndo feuda inter Carlutium Carafa ejus primo, & Iacobum secundogenitum, quos habuerat ex Catherina Tornae, &c.

E chi sia ora per Dio, che à simili evidenze repugni, (51.) o che Scrittori di tanta riputazione, fede, e dottrina, possa contrariare? (52.) Non

(52.) Non mi è però ignoto trovarsi nell'Archivio della Regia Zecca un'altro assenso di Carlo Terzo, conceduto ad Andrea nell' anno 1381. *Reg. Carol. III. f.* 155. anco di poter dividere i beni feudali *inter filios*; & esser in quello nominato primogenito Iacopo, e non Carlo. Mà errore certamẽte è questo di chi in quel tempo trascrisse, il quale ingannato forse dalla somiglianza del vezzoso diminutivo scrisse con errore *Iacobutium primogenitum*, quando *Carlutium* dirittamente por dovea.

osservato le scritture nel nu. 16. al versic. actamen, *ivi* mihi cum deficiant scripturæ, & auctoritates, & ablim ab Archivio magno Castriveteris, &c.

(51.) *A quali evidenze?*

(52.) *I Principi della Roccella non han bisogno di contrariare Scrittori di tanta riputazione, fede, e dottrina, poichè dicendo l'* Ammirato, *che Carlo morì senza discendenti, e che i Signori di Forli vengano da Bartolomeo, che fu Cavalier Gerosolimitano, e Prior di Roma, e'l* Pietrasanta *nelle* Tessere, *ponẽdo i Principi della Roccella in primo luogo, il* Duca della Guardia, *scrivendo esser* Carlo secondogenito *d'Andrea, et i* Principi della Roccella *essere de' figli, discẽdenti da Galeotto* primogenito, *Il Campanile non stando ancora instrutto delle scritture, e de discendẽti d'Andrea, e'l Pasqualino scrivendo, che Iacopo, e suoi discendenti rimasero*

fero primogeniti del mentovato Andrea, niente ostano, anzi fanno à favore di essi Signori della Roccella. Onde si come scrisse Cicerone pro Cecinna, authoritas eorum mecum facit. *Mà i Signori di Forlì, se vogliono essere della Famiglia Carafa, bisogna che fortemente impugnino, e contradicano à detti Scrittori, con dire, che l'* Ammirato *hà fatto grave errore in far* Carlo *spento senza discendenti, e i Signori di Forlì discendere da Bartolomeo, che fù Cavalier Gerosolimitano, e Prior di Roma, bisogna che dicano in simil'errore esser caduto il Pasqualino con far estinta la linea di Carlo, senza sapersi d'onde discendano essi Signori di Forlì; bisogna, che impugnino il* Pietrasanta, *che nelle* Tessere *pone* Capo *della* Famiglia della Spina *i* Principi della Roccella, *passando essi sotto della parola*, & Carafensium è Spina; *bisogna, che siano contrarii al* Duca della Guardia, *che fà Carlo secondogenito di Galeotto, ponendo loro, discendenti di esso, dopò la Casa di S. Severina, della Roccella, e di Policastro, e che in tutti i modi à lui contradicano, ove asserisce, che Adriano dal primo matrimonio con Antonia del Tufo nõ fece figliuoli, in qual caso i presenti Signori di Forlì non haverebbero ascendente di casa Carafa, et è necessario, che mostrino le scritture, et instruiscano il Cãpanile, acciò l'insegnino, che* Iacopo *fù figliuolo di Andrea fratello di Carlo, e non figliuolo di Galeotto, e che i Marchesi di Castelvetere discendano da Iacopo, e dimostrato ad esso, che Carlo successe ne' Feudi di Andrea suo Padre in virtù di spezial Privilegio di Carlo Terzo, che derogò alla Primogenitura di* Iacopo, *osservar doppo la sua opinione. Onde all'Autore per haver addotto simili autorità, se gli può dire con Cicerone:* Tota in oratione tecum pugnas, & non modo non coherentia inter se dicis, sed maximè disjuncta, atque cõtraria, ut non tanta mecum, quanta tecum, tibi sit contentio.

vea. (53.) E ch'error di scrivere egli sia, apertamente è dimostro dall' antico Repertorio. *Reg. Caroli III. fol.* 56. nel qual si legge à carte

(53.) *Chi scrisse in quel tempo il Privilegio di Carlo Terzo, non s'ingannò dalla somiglianza del vezzoso diminutivo, scrivendo* Iacobu-

56. *Andreas Carafa de Neapoli Miles dividit feuda inter Carlutiū Carafa ejus primogenitum, & alios secundò, tertiò, & quartò genitos, fol.* 155.

tium primogenitum, *quando* Carlutiū, *dovea scrivere, poichè quello Scrittore chiamò* Iacobutium primogenitum *mà l'altro figliuolo nō lo chiamò collo stesso vezzosetto diminutivo* Carlutium, *mà* Carolū tertiogenitum *in quelle parole,* sanè Andreas Carafa de Neap. Miles, Cōsiliarius, & fidelis noster dilectus, & Maria de Cornay ejus Uxor M. nostræ nuper exposuerūt, quod ipsi liberos habent Iacobutium Carafam militem primogenitum, Galeottum, Carolum, Bartolomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium, &c. *e che Iacopo fosse il Primogenito si dice in tanti altri Privilegi, ove sempre si nomina* Carlo Terzogenito..

155. (54.) Et è medesimamente dimostrato dall'altro Assenso da Noi poco fà riferito del 1383. nel quale abbiam letto: *Sanè Andreas Carafa de Neapoli, Miles, Cōsiliarius, & fidelis noster dilectus M. N. nupèr exposuerūt, quòd ipse liberos habet* Carlutium primogenitum *suū, et alios secundò, tertio, et quartò genitos post eum, etc.*

(55) E

(54.) *Il Privilegio di Carlo Terzo stà fatto nell'anno 1382. di carattere antico, tutti i Repertorii antichi, e moderni degli Archivarj dicono* Iacobutium Primogenitum: *questo Repertorio quì addotto dall' Autore non è d' Archivario veruno, mà fatto da mano incognita, e moderna, or se stà fatto dopò del Privilegio, e doppo quel Registro di Carlo Terzo, crediamo noi, che'l Repertorio si debba regolare dal Registro, nō già il Registro dal Repertorio, mà perche è uso del nostro Scrittore di confondere i tempi, e confondendoli si come disse Ovidio*

. . . . Tenebras inducere rebus.

stimerà egli, che sia prima il Repertorio, che non sia il Registro originale d'onde esso stà cavato, mà che maggiore error di questo Repertorio in vedere, che nell'istesso foglio 56. citato dall' Autore all' istessa carta, pochi versi più appresso scrive Iacobutium primogenitum, *con queste parole*. Iacobus

Cara-

Carafa obtinet remunerationem ann.unciarum centum à Rege in excambium Primogenituræ, fol. 234. à ter. R.R. Caroli III.

(55) E lo steſſo ſia detto per adeſſo d'alcun'altra ſcrittura, ſe per avventura vi fuſſe naſcoſta fin ora alla noſtra di-

(55) *Dice bene l'Autore d'haver letto egli in queſto Aſſenſo di Carlo III.* Carlutium primogenitum, *perche nõ ritrovandoſi nè nell'Archivio, nè tampoco nel noſtro mondo tal'Aſſenſo, non ſtà conceſſo ad altri Uomini poterlo oſſervare, ſendo ciò per iſpezial grazia conceduto ſolo al noſtro* Autore, *forſe che egli ſarà* ſicut animi hominum, cum aut ſomno ſoluti vacant corpore, aut mente permoti, per ſe ipſi liberi incitati moventur; cernunt ea, quæ permixti cum corpore animi videre non poſſunt. *Si come ſcriſſe quel celebre Autore.*

diligenza. (56) Ora, ſe Io nõ m'inganno, deſcende per ſe ſteſſa da quello che detto abbiamo, la riſpoſta al Decreto del S.C. che và attorno; anzi il decreto ſteſſo à ſe medeſimo ſerve di riſpoſta, avvegnacchè gran forza abbia nell'apparenza. (57) E

(56) *I Signori di Forlì, gran tempo è, che han letto, e riletto l'altre Scritture, e Privilegj Reali, ove ſi nomina* Iacopo primogenito, *mai alla di loro diligenza aſcoſe, mà come han da dire, già che non vi trovano riſpoſta, fingono di nõ ſaperle, perche altrimenti ſe l'altre ſcitture foſſero naſcoſte alla diligenza del noſtro Autore, ſi come avvertì quel ſaggio Scrittore,* in foveas, ambiguitateſque multas, propter rerum imperitiam incidiſſet.

(57) E rechiamlo in mezzo di grazia prima, che queſto ſegreto ci mettiamo à ſcoprire. (58)

(57) *E nella ſoſtanza.*

(58) *Avanti di recar in mezzo queſto* Decreto, *e di ſcoprir così belle ragioni* con-

Die L 2

Die 11. Augusti 1605.

In Causa Ill. D.Fabritii Carafa Principis Rocellæ cùm D.Carolo, & aliis de Familia.

Mag.Scipio de Curte.

Per Sacrum Consilium declaratum est, lineam Ill. D. Fabritii Carafæ Principis Roccellæ, descẽdentem à quondam Jacobutio Carafa, filio Primogenito quond. Andreæ Carafæ olim utilis Domini Forlì, esse primogenitam ipsius familiæ;& proindè procedatur ad ea, quæ incumbunt pro expeditione Causæ principalis.

contro di esso, conveniva all' Autore di addurre l'altro Decreto *proferito dal S.C. à favore de'* Marchesi di Castelvetere *nell'ãno* 1557. *intorno la di loro indubitata Primogenitura, qual Decreto rapportato da noi nella Nota* 8. *stà stãpato nella prima* Parte dell'Universale Istoria della Famiglia al foglio 276. *letto, e riletto dal nostro Autore, mà perche contro di quello non tiene secrete risposte da rivelarci, come ostenta haverne pronte, e degne del suo cervello contro di questo, fè da prudente il non farne menzione.*

Quì non vedo qual fondamento, che stabile sia, (59) possa mai sostener in piede questa dichiarazione del S.C.che tosto non vada à terra.(60)Imperò che, se ci ridurremo alla memoria

(59) *Che nol veda l'Autore non reca veruna maraviglia, già che egli*

.... A vera longè ratione recedit.

(60) Si diis placet.

(61)*Fre-*

ria ciò, che poco stante si è detto, non abbiamo scrittu-
tuta(61)od Autore alcuno, (26)che

(61) *Fuori, che trè publiche, & authentiche, registrate nel Real Archivio, ove Andrea, e Maria di Cornay, e'l Rè Carlo III. e la Reina Giov. II. chiamano* Iacopo primogenito, *oltre il Testamento sollenne d'Andrea, accettato da' Signori di Forlì, ove similmente si chiama* Iacopo *primogenito, e* Carlo terzogenito.

(62)che frà figliuoli di Andrea, dicano Iacopo essere stato il Primogenito. Che, se state vi fussero, non sarebbono state taciute poi nell'anno 1607. dallo stesso Ill. Principe Don Fabritio, quando volle impedire la vendita della Cappella di S.Bar.

(62) L'Ammirato *ponendo Carlo spento senza discendenti, e ponendo i Signori di Forlì discendenti da Bartolomeo Cavaliere Gerosolimitano, e Prior di Roma, che fù degli ultimigeniti, viene à far restare* Iacopo, *e suoi discendenti primogeniti à essi. Il* Pietrasanta *nelle* Tessere *pone solo primogeniti i Principi della Roccella, e quei di Forlì, e gli altri chiama col titolo,* & Carafensium è Spina. *Il* Marra *ponendo in primo luogo Galeotto, dal quale, disse, discendere i Conti di S.Severina, i Principi della Roccella, e i Conti di Policastro, e in secondo luogo Carlo, dal quale discendono i Signori di Forlì, essendo già estinta la linea de' Conti di S.Severina, viene à ponere, e à far restar Primogenita la linea de' Principi della Roccella; similmente il* Lellis *nella Famiglia* Cornay *stampata nella sua opera* delle Famiglie, *parlando di Andrea, e de' suoi discendenti dice queste parole,* dal quale(*cioè Andrea*)dipendono i Conti di S.Severina, e della Grotteria, poi Marchesi di Castelvetere, e Principi della Roccella, i Conti di Policastro, e tutti gli altri Carafi della Spina, *& essendo già estinta la linea de' Conti di S.Severina, viene à poner primogenita la linea de' Principi della Roccella, quale sempre stà posta* pri-

prima della linea di Forlì,il Pasqualino *dicendo che* Iacopo *successe alla primogenitura viene in suo sẽso à conchiudere,che primogeniti della Famiglia siano i Principi della Roccella, potrebbe di questi soddisfarsi l'Autore, già che non ve ne sono altri Scrittori,che parlino sù tal materia,eccetto il* Campanile,*quale poichè ancora si stà instruendo circa l'Albero della Famiglia,e per sapere d'onde discẽdano,*Iacopo,*e i Marchesi di Castelvetere, e Principi della Roccella, li facciamo gran cortesia del non farne menzione. Onde nell'esser addotti tali Autori dal nostro Scrittore,quali cõchiudono per i Principi della Roccella, li conviene il detto di* Plauto, *cioè*, ipse homo sibi à me malam rem accersit jumento suo.

S.Bartolommeo: (63) Ne presentato averebbe in giudizio l'Assenso di Carlo III. dell'anno 83., e'l testamento di Andrea ambidue da noi addotti,ch'erano al suo in- intendimento cõtrarii.(64) Dovea pure con quelle, se l'avea,rintuzzare le pretensioni del suo competitore Gio:

(63) *Nella vendita della Cappella di S.Bartolomeo nõ si trattava chi fosse il Primogenito della Famiglia,mà solo quali fossero i discendenti d'Andrea, così primogeniti, come secõdogeniti,à quali unitamẽte stava lasciato l'uso della Cappella sudetta,onde il rapportare Scritture, ò Autori per la Primogenitura in quel litigio, era una cosa che non apparteneva à quello si disputava, e si come scrisse un nobile* Scrittore *era un trattare de* re vehementer absurda, & aliena, quæ nulla vicinitate pertineat ad id de quo agitur, *benche incidentemente non mancò il Principe di dirsi* Primogenito, & Caput Familiæ,vigore Privilegiorum,& Decretorum S.Consil.de anno 1557.& 1605.

(64) *Ne mai detto Assenso di Carlo III. ò Testamento d'Andrea fù in nome del Principe presentato in quel giudizio,sendo stati presentati da Gio: Maria Guida Procuratore del Conte Gio: Antonio Carafa de' Signori di Forlì, e non dal Procuratore del Principe,come nella Nota 31.s'è avvertito.* (65)Co-

Gio:Antonio Carafa Duca di Forlì, (65) che fin l'arbore Geneologico, come s'è detto, addusse, nel quale mettea Carlo primogenito d'Andrea. Et è pur vero, secondo s'è ancora veduto, che ne meno una parola fù opposta à Gio:Antonio cōtro la sua asserzione; mà più tosto fù liberamente accettata, chiamādosi quello dal medesimo D.Fabrizio *Principalis intereſſatus*, e *Patronus* nell'affare della Cappella, che non differisce, à mio credere, dal chiamarlo, *Precipuus familiæ dominus*, & *Pri-*

(65) Come Competitore? una Primogenitura già due volte decisa nell'anno 1557. *e nell'anno* 1605. *di nuovo si havea da ponere in dubio? nel l'anno* 1607. *in quel litigio trà i Frati di San Domenico colli Signori Carafi della Spina, non si trattò di primogenitura, mà del mero uso della Cappella spettante à tutti i discendenti di Andrea, l'esser Primogenito della Famiglia il Principe non intese di ponerlo in lite, come ne meno intende di ponerlo adesso, sendo cosa notoria, e di vātaggio già giudicata, e della qual cosa non se ne potea all'hora, nè adesso trattare, poichè* Prætor actionē se daturū negavit, re judicata, stari ostendit placere *come notò* Cicerone, *e si come per il passato, così per l'avvenire sarà sempre trattato il Principe per* Capo, *e* Primogenito della Famiglia; *Che poi Gio:Antonio in quella lite de' Frati, si avesse voluto chiamar Primogenito, e addurre Albero Geneologico à suo modo, quando di tal materia non si trattava, il Sig. Principe à simil cosa estranea da ciò, che si trattava, e fuori di proposito per tanti capi, non dovea in veruna maniera risponderci, e farsi in ciò contradittore Gio:Antonio, bastandoli in più istanze d'essersi chiamato* Primogenitus, & Caput Familiæ.

Primogenitus. (66) Se adunque non v'hà testimonianze di certe, & indifficultabili scritture per la primogenitura di Iacopo, come po-

(66) Al credere dell' Autore, poichè in verità havendo il Procuratore del Principe tante volte chiamato Primogenito *il suo Principale, ven-*

potrà mai aver forza, autorità, e vigore questo decreto del Sagro Consiglio? (67)

Ne decreto, ò sentenza alcuna di qualsisia Tribunale, giusta lo stabilimēto delle leggi, fino all'ignaro volgo notissimo, autorevole, ò valido è giudicato, quando s'oppone ad espresso caso di legge, od à pubblica scrittura. Sicchè essendo il decreto, di cui ragioniamo, contrario, non solamente à tutti gli Storici, che scrivono de'Carafeschi: mà eziandio à due autorevolissime scritture pubbliche, che sono l'Assenso di Rè Carlo, e'l testamento d'Andrea, resta unicamente, che irrito, e nullo il confessiamo. (68) Col-

vēne à spādere più d'una parola citro l'asserzione di Gio: Antonio, & al credere d'ogn' altro Uomo intendente, non hà che fare l'esser Principal interessato, e Patrono *d'una Cappella, coll'essere* Primogenito della Famiglia, *perche in un legato dove sono chiamati tutti i discendēti senza ordine di primogenitura, come era l'uso di detta Cappella, lasciata da Andrea à tutti i suoi discendenti, tutti essi discendēti benche ultimigeniti sono* Principali interessati, *e* Patroni *dell'istesso modo, come il* Primogenito, *mà non perciò sono* Primogeniti, *nè coll'accettarli per* Principali interessati, *ò* Patroni *della Cappella, si viene ad accettarli per Primogeniti, e per Padroni della Famiglia, nè sappiam noi in qual luogo di* Prisciano *l'Autore imparato habbia, esser l'istesso* Principalis interessatus, *&* Patronus *d'una Cappella, che* præcipuus Familiæ Dominus, *&* Primogenitus.

(67) *Se adunque vi sono testimonianze di certe, & indifcultabili scritture per la* Primogenitura di Iacopo, *aurà sempre forza, autorità, e vigore questo Decreto del* Sacro Consiglio.

(68) *Il* Decreto *di cui ragio-*

Collusivo in oltre è il decreto, e le sue parole sono d'esso medesimo distruttive, come quelle, che contengono una maniera di parlare, ch'esclude coloro, che pretendono la primogenitura nella famiglia, che sono i Signori di Forlì. Sono le parole: *In Causa Illust. D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ cùm D. Carolo, & aliis de familia*; mà non soggiunge: *Sibi vindicantibus primogenituram*(69) Di maniera che *de jure* non si pregiudicano dal S. C. quelli, che giustamente pretendono esser primogeniti; e così pregiudicati non sono i Signori di Forlì, li quali non solamẽte il pretendono; mà anche lo sono per tutte le ragioni, che prodotte abbia-

gionamo non è contrario, mà conforme alla maggior parte degli Storici, e bensì contrario alle due scritture portate dall'Autore, che sono il preteso Assenso di Carlo III. dell'anno 1383. e'l testamento d'Andrea, dell'anno 1371. & se queste simo autorevolissime scritture pubbliche, *ò solennissime scritture private, contrarie trà esse, anzi che forse mai sono state in* rerum natura, *s'è sopra dimostro, e perciò tal decreto essendo uniforme alle tante scritture pubbliche, e validissime, resta che valido, e uniforme à tutte le leggi il giudichiamo.*

(69) *Nella rubrica de' Decreti, si pongono i nomi trà quali principalmente è il litigio, mà non si pone la materia, che trà essi si litiga, quale si pone nel corpo del* Decreto, *nè per questo i Decreti sono collusivi, e perciò ponere nella rubrica* sibi vindicantibus primogeniturã, *sarebbe stata cosa assai nova, & insolita, essẽdosi ciò posto nel corpo del Decreto, ove fù deciso esser il* Principe della Roccella Primogenito, *l'Autore tutto immerso nell'erudizioni, stando alieno dal Foro, è degno di scusa, se in questa materia, che non è di sua professione, inciampa in tali falli.* Etenim ex rerum cognitione efflorescat, & redundet oportet oratio, quę nisi subest res, ab oratore percepta, & cognita, inanem quandam habet elocutionem, & penè puerilem: *scrisse* Cicerone, *e perciò il saggio Poeta cantò*

Basti al Nocchiero ragionar de Venti,
Al Bifolco de Tori, e le sue piaghe
Conti il Guerrier, conti il Pastor gli Armenti.

biamo.(70) E poi nõ si vede avvisato nella decisione Gio: Antonio Carafa principal interessato nella Causa, dal che nasce, che ogni attione contro la sua pretẽdenza rimane sospesa, e come non fatta, perchè *Ius irritum vult, quidquid inaudita parte conficitur*. (71) Mà perchè mi vado Io trattenendo à riprovare le altrui scorrezzioni, (72) e sforzando à provare la primogenitura di Carlo? Debbo forse ridicolosamente ridurre à questione, se alcun possa meglio, che'l proprio genitore saper de' suoi figliuoli, e qual di loro primogenito sia

(70) *I Signori di Forlì per tutte le ragioni prodotte dall'Autore, non solamente non sono Primogeniti, mà anche nè honestamente, nè con verũ colore lo possono pretendere.*

(71) *Nella Rubrica del Decreto si dice*. In causa Ill.D. Fabritii Carafa Principis Roccellæ cum D.Carolo, & aliis de familia, *stà dunque fatto tal decreto trà il Principe con D.Carlo, & altri della Famiglia*, Gio: Antonio *adunque essendo della Famiglia vien compreso in detta rubrica, e fù inteso in detto giudizio, nel quale furono intesi gl'altri della Famiglia, nè si puol dire detto Decreto esser fatto* inaudita parte, *perche espressamente nella rubrica non stà nominato Gio: Antonio, poichè non è necessario nella rubrica nominare tutti specificamente, mà basta mentovare alcuni de Litiganti, e gli altri generalmente.*

(72) *Come altrui scorrezioni li Supremi Senati ne' loro Arresti non commettono scorrezioni: Chi con vani sofismi contro le cose già giudicate vuol far ritorno commette scorrezioni. E sicome avvertì* Plauto. Rem actam agis idest in cassum laboras, *onde* Livio *alla* decad. 3 *nel* lib. 9 *riferisce le paro-*

le di

le di D. Fabio ,ſcio multis veſtrum videri , Patres Conſcripti , rem actam hodierno die agi , & fruſtrà habiturum orationem .

ſia ? (73)

Sgombrato adunque ogni nuvolo di dubiezza nella Primogenitura di Carlo (74) a' ſuoi meriti facciam paſſaggio , i quali in vero molto grandi eſſer dovettero; poiche oltre l'eſſer ſtato imitatore delle virtù de' ſuoi avoli , di non poco accrebbe ſuo ſtato co'l valore della ſua perſona. Il quale adoperando coll' eſſempio del padre in ſervigio del ſuo Rè Carlo III. n' ebbe in ricompenſa la Baronia delli Pizzi co'Caſali S.Leucio, e S.Mauro, con altre Terre, che ſi vedono nella Conceſſione ſpeditali nell' anno 1381. a' 4. del Dicembre. Nella qual Conceſſione, poichè un grandiſſimo teſtimonio delle virtuoſe operazioni di Carlo ſi vede, contentiſi il Lettore , che quì poche parole ne riferiamo .

(73) *Adunque avendo Andrea,e Maria de Cornai proprii Genitori,chiamato* Iacopo primogenito , e Carlo figliuolo terzogenito *nella ſupplica data à Carlo III. e così anco chiamatoli nel Teſtamento di detto Andrea, ridicoloſamente il noſtro Autore vuol ridurre in quiſtione la primogenitura di Iacopo così chiara,e notoria.*

(74) *Sgombrato adunque ogni nuvolo di dubiezza nella Primogenitura di Iacopo.*

Exaltat potentiam Principum remuneratio subjectorum: quia respicientiũ fides crescit ex præmio, & alii ad obsequendum devotiùs animantur exemplo. Attendentes igitur grãdia, grata plurimùm, & accepta servitia præstita Nobis fideliter, & cùm promptitudine animi, constanti strenuaque virtute corporis, animique, in agendis nostris per virum nobilem Carolum Caraczolũ dictum Carafam de Neapoli, Militem, quibus se nobis gratum, acceptumque reddidit, ac nostræ munificentiæ gratiam sibi meritò vindicavit. Ut ejus obsequelæ impendium digno agnoscamus rependio præmiorum, eidem Carolo tanquàm benemerito, atque digno, & suis hæredibus utriusque sexus, ex suo corpore legitimè descendentibus natis jàm, & in

asten

antea nascituris in perpetuum, Castrum, seù Baroniam de li Pizzi cùm Casalibus S. Leucii, & S. Mauri, Casale, quod dicitur, li Staffuli, Castrum Postæ, Castrum Civitellæ, medietatem Castri Capracottæ, Castrum Rocchæ de Ulmetis, Castrum Castellutii cùm Casali Sanctæ Luciæ, & Castrum Cacchebonæ de Provincia Terræ laboris, & Comitatus Molisii, quæ &c. damus, donamus, tradimus &c. Io

Lo stesso Rè nell' anno 1384. à 20. di Gennajo il chiama familiare, e suo Ciãberlano, e'l remunera co'l Casale delli Falascuti nel Contado di Molisi, ricaduto alla Corte da Antonello de Barrea, che morì senza eredi. Et à 3. di Marzo dell'anno medesimo la Reina Margarita li conferma la Concessione fattali da Rè Carlo suo marito della Baronia delli Pizzi &c.

Sotto Ladislao rimase il nostro Carlo nel medesimo grado d'onore, e nella perseve-

everanza de reali servigi nel mestier della guerra, per la fedeltà, e grandezza de' quali, n'ottēne a 19. d'Agosto del 1400. Pietracupa. (*In Reg. R.S. sign. 1417. f. 76*) Nell'anno 1417. poi trovo, che da Giovanna II. è fatto Castellano di Calvi, la qual Città poscia insieme colla Rocchetta in Terra di Lavoro nell'anno stesso gli è lasciato in pegno per 3500. docati. Poichè avēdo Giovanna bisogno di danaro li vendè la Città d'Anglona in Abruzzi per doc. 7. m. in conto de' quali la già detta summa si fè subito dare in contanti: mà poi non avēdo potuto metterlo in possesso della venduta Città, per lo ricevuto danaro Calvi, e la Rocchetta li diede in pegno. E nel 1419. dalla medesima s'ordina a' commissarii, e Preside d'Abruzzi, che non esiggano dalle Terre di Carlo, e di Niccolò suo fratello le collette.

Più oltre di Carlo non troviamo; vive però egli fino al 1429. nel qual anno viene à morte nella sua Terra di Forlì, & è sepellito nella Cappella di S. Andrea della Chiesa di S. Bia-

S.Biagio della Terra istessa. E ciò chiaramente leggemo nel suo Testamento originale in Carta pergamena, che presso noi si conserva, fatto da Notar Sebastiano Serammo di Castel di Sàgro l'anno 15. del Regno di Giovanna II. (*Extat etiã Test. hoc in process. inter Barth. Caraf. & Berardinã Minutulã in Ban. Balsami.*) Dal quale testamento ritrahemo ancora, che Carlo ebbe più mogli, l'ultima delle quali fù Mariella Carbone, che li generò trè maschi, Carlo, che congiunto in matrimonio con D. Margarita de' Riccardi li premorì, Bartolommeo, & Adriano. Senza fondamento adunque (con buona sua pace) è ciò, che narra il Pasqualino, il quale, dopo aver fatto Carlo primogenito d'Andrea, il fà finir di vivere senza eredi; (75) per lo chè fà succedere nello Stato Iacopo suo fratello. La qual asertione per altro da se stessa caderebbe; poichè, se Iacopo, succedette ne' feudi del fratello, per qual cagione di grazia, non passò in esso, e ne' suoi descendenti la signoria di Forlì?

(75) *E' grande l'obligazion che deve all' Autore il Pasqualino, già che li dà fastidio la sua autorità, e à questa si sforza rispondere, e non li fà impression l'* Ammirato, *che cento anni prima del Pasqualino, lasciò scritto, Carlo esser spento senza discendenti.*

DI BARTOLOMMEO II.

Terzo Signor di Forlì.

DOpo la morte del Padre pigliò lo Stato di Forlì il primogenito Bartolommeo, di cui non leggiamo, se non che fù casato con Rosata Pandona. Mà non ebbe da costei figliuoli; per la qual cosa, venendo à morte, ne rimase erede il fratello Adriano, Signore ancor egli di cinque Castella, lasciateli di sua portione, come appare, e dal testamẽto di Carlo, e dall'investitura gliene fà nell'anno 1443. Rè Alfonso, che così comincia.

ALPHONSUS &c. *Sanè pro parte viri nobilis Andriani Carafæ de Neapoli, fidelis nostri dilecti M. N. fuit humiliter supplicatum, quòd cùm mag. vir. Carolus Carafa Miles ageret in humanis, & tanquàm utilis Dominus haberet, teneret, & possi-*

possideret Castra infrascripta v3. Castra Caccaboni cùm suo districtu, vassallis, & juribus suis omnibus, Castrum Castelluni filiorum Adenulfi, Roccham de Ulmetis, & Castrum Scaffuli cùm vassallis, juribus, & pertinentiis suis omnibus, nec non, & Castrum Cantalupi juxtà territorium Terræ Angloni. In ultimis constitutus suum ultimum nuncupativum condidit testamentum, in quo dicto Andriano filio suo legitimo, & naturali supradicta Castra prælegavit, ipsum in iis hæredem specialiter instituendo &c.

Queste poche parole, che oziose per avventura saran giudicate, ci è parso mettere in confermazione del nostro dire, che Carlo morì con eredi, avvegnacchè di contraria opinione sia il Pasqualino, (76) secondo cui spento rimarebbe il ramo de'Signori di Forli, che pur ora veggiamo in vigore

(76) *E chi sia ora per Dio, che Scrittori di tãta riputazione, fede, e dottrina contrarii, se non l'Autore istesso.*

re per continuato germogliare in D.Carlo, D.Adriano, e D.Antonio Cavalliere dell' insigne ordine del Toson d'oro, Gentiluomo di Camera di S.M. Cesarea &c.

DI ADRIANO I.

Quarto Signor di Forlì.

NOn creda già alcuno, perchè appresso alle nude prove della primogenitura si restrigneremo, che dal valore de'loro maggiori siano tralignati i Signori di Forlì. Perciò che seguiremo certamente in ciò il principale nostro intendimento, per adempire prestamente il quale poco curaremo la caccia nell'altre parti. E ci scuserà senza alcun dubbio la brevità del tempo, nella quale siamo stati astretti condurre à fine questa fatica per non leggiere cagioni; (77) per la qual cosa ci è stata vietata l'inchiesta di sì fatte notitie ne' Regii Archivii. Speriamo sì bene dare di tutti compiuta contezza, dove al nostro desiderio di provede-

(77) *L'Autore per qualsisia ragione, ò leggiera, ò grave, per la quale habbi scritto, certamente non hà adempiuto il suo principale intendimento, che per esser alieno dal vero, non potrà egli meritar tac-*

dere alla memoria di questi valorosi Cavallieri, sarà cõcesso il tempo di tracciarne le necessarie scritture.

Mà ripigliando l'intrapreso discorso facciam ritorno ad Adriano, il quale poiché per la morte di Bartolommeo rimase padrone di Forli', e del rimanente del suo Stato nell' anno 1461. ne fù da Ferdinando I. investito; E tal fù l'investitura, che rapportaremo fin dove la successione chiarisce.

taccia veruna se provato non l'abbia, essendo in simil genere di scrivere accaduto al nostro erudito Scrittore, ciò che avvertì Cratino *nella sua* Favola, *rapportato dal* Suida.

Καὶ ταῦτα πράττων φά-
σκ' ἀνὴρ ουδὲν ποιῶν.

idest

Atque ista faciens, quidã ait, faciens nihil.

FERDINANDUS &c. *Universis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tàm præsentibus, quàm futuris, licet adjectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat quod est firmum; confirmatur tamen interdùm quod robur obtinet, non quòd necessitas id exposcat, sed ut confirmantis benignitas clareat, & rei gestæ abundantioris cautelæ robur accedat. Sanè noviter pro parte mag. viri Andreani Carafæ de Neapoli, Militis, Consiliarii, fidelis nostri dilecti, fuit M.N. reverenter expositum, quòd ipse habet, tenet, & possidet immediatè, & in capite à Nobis, & à nostra Curia, sub certis feudalibus servitiis, seù a dobis tàm ex testamento paterno,* (ut fratri absque hærede mortuo fratre succedat, legaverat pater) *quàm jure hæreditario quond. mag. viri Bartholomæi Carafæ ejus fratris, infrascriptas Terras, Castra, Casalia, & loca v3. Castrum Forli, Castrum Recenusi cùm Casali nominato lo Sasso, Castrum Rionigri &c.*

Da D.Lucrezia Tomacella, sua donna, quattro figliuoli partoriti li furono, Niccolò, Carlo, Bartolommeo,& Altobello. Costei portò a' Signori di Forli il Iuspatronato, ò Abadia di S. Maria della Neve di Chiaja, che poi sempre da questa Casa è stato presentato con mai non intermesso possesso. Il che appare dagli atti della Corte Arcivescovale di Napoli, nelli quali si leggono quasi tutti gli Abati, che fin ora hanno retto questa Chiesa, nominati à gli Eminentissimi Arcivescovi da questa famiglia.

DI NICCOLÒ.

Quinto Signor di Forli.

NIccolò Carafa fù quinto Signor di Forli per successione di primogenitura, e nell'anno 1484. agli 8. di Marzo n'ebbe l'investitura da Rè Ferdinando. Mà nō godè di vedere perpetuata la sua persona ne'figliuoli, essendo stato prima sopragiunto dalla morte, che di se erede alcuno avesse procreato. Onde trasferissi il dominio di Forli, e degli altri feudi, dal Padre lasciatili, a Carlo suo fratello. Quanto dicemo si rende infallibile dalla investitura gliene fece Rè Ferdinando medesimo.

FERDINANDUS &c. *Sanè pro parte magnifici viri Caroli Carafæ Consiliarii, fidelis nostri dilecti, filii legitimi, & naturalis quond mag. viri Hadriani Carafæ, Militis, ac fratris carnalis ex utroque parente conjuncti, & hæredis quond. mag. Militis Nicolai Carafæ, fuit M.N. reverenter expositum, quòd dictus quondam mag. Nicolaus ejus frater fuit, sicut Domino placuit, vita functus nullis ex suo corpore filiis procreatis, neque superstitibus, qui dùm vixit, à nobis, & à nostra Curia immediatè, & in capite*

pite

pite tenuit, & possedit infrascriptas Terras, Castra, Casalia, & loca, feudaque, & bona feudalia habitatas, & habitata, ac inhabitatas, & inhabitata v3. Castrum Foroli, quartam partem Castri-Sangri &c. cùm integro eorum, & earum Statu, atque pertinentiis omnibus ad Terras, Castra Casalia, & loca, & bona feudalia ipsas, & ipsa, tàm de jure, quàm de consuetudine, seù aliàs quovis modo spectantibus, & pertinentibus, superstite sibi ipso mag. Carolo Carafa ejus fratre, ut præfertur, ex utroque parente sibi conjuncto post ipsum quond. Nicolaum primogenito legitimo, & naturali succedente, & succedere volente, petente, & debente ipsi quond. mag. Nicolao ejus fratri in omnibus locis feudalibus, ac Terris, Castris, Casalibus, & locis prædictis &c.

DI CARLO II.

Sesto Signor di Forlì:

TEnne questo Carlo fratello di Niccolò la Baronia di Forlì, e gli altri feudi fino all'anno 1491. senza aver figliuoli. Nel qual tempo, essendo di genio ecclesiastico fè risoluzione di seguir la vita chiericale. Per lo chè renunciò li feudi all'altro suo fratello Bartolommeo terzogenito, come appare dalla donazione inserita nell'investitura di Bartolommeo.) *Servatur investitura in Reg. Cãc.*) la quale, secondo il nostro costume trascriveremo per dare al nostro detto autorità, e fede nel seguente capo.

DI

DI
BARTOLOMMEO III.
Settimo Signor di Forlì.

VOlendo Carlo, come s'è detto, e la sua donazione attesta, sottrarsi alle pompe mondane, e ritirarsi alla vita Ecclesiastica, à 18. d'Aprile del 1491. cedè i feudi, che possedea per l'eredità avuta dà Niccolò primogenito, à Bartolommeo terzogenito. E questi negli anni del Signore 1491. à 6. di Maggio l'anno 34. del Regno di Ferdinando se ne fà sbrigare l'investitura. Della qual donazione, non dispiaccia al nostro lettore, che noi rechiamo alcuna parte, per maggior chiarezza della successione.

Anno &c. *In nostri præsentia constitutis magnif. Milite Carolo Carafa de Neapoli agente ad infrascripta pro se, ejusque hæredibus, & successoribus universalibus, & particularibus ex una parte, & mag. Milite D. Bartholomæo Carafa de Neapoli ejus fratre carnale ex utroque parente tertiò-genito, agente similiter ad infrascripta omnia pro se, & suis filiis, & descendentibus ex eisdem natis jàm, & in antea nascituris in perpetuum universalibus, & particularibus ex parte altera, prædictus verò Dominus Carolus spontè asseruit coràm Nobis, & dicto Domino Bartholomæo præsente, audiente, & intelligente, seipsum Dominum Carolum secundogenitum tanquàm fratrem carnalem quondam mag. Domini Nicolai Carafæ primogeniti quond. mag. Adriani Carafa de* *Nea-*

Neapoli utilis Domini Baroniæ Forli de Provincia Aprutii citra, & infrascriptorum Castrorum, & bonorum feudalium v3. Castri Petræ-abundantis, quartæ partis Castri Sanguinis cùm vassallis, mero, mixtoque imperio, & gladii potestate de eadem Provincia. Item infrascriptorum Castrorum habitatorum cùm juribus, & pertinentiis eorum, & integro eorum statu v3. Cocuzule vallis Montis Miglis Spitaletti de Provincia prædicta Aprutii citrà. Item in Comitatu Molisii Castri Rivinigri, Castri Carvilli, & Castri Castiglioni habitatorum, Castellutii, & Caccaboni similiter habitatorum cum juribus, & pertinentiis eorum, & integro eorumstatu; nec non Castrorum inhabitatorum Falascusi, Recenusi, Civitellæ, li Pizzi, li Staffuli, la Posta, Peschi Corbarii, Roccæ de le Mete, Cantalupi, & Saxi, cùm eorum, & cujuslibet ipsorum Casalibus, et integro eorumstatu, successisse in dictis bonis feudalibus dicto Domino Nicolao fratri primogenito defuncto sine filiis etc.

Visse Bartolommeo congiunto in matrimonio con Tommasina d'Afflitto, figliuola di Michele Conte di Trivento, e di Camilla di Capoa de' Conti di Palena, e da questa ebbe numerosa prole, Adriano primogenito, Vincenzo, Gio: Berardino, Cesare, e Gio: Tommase.

DI ADRIANO II.

Ottavo Signor di Forlì.

Adriano sopra tutti gli altri suoi fratelli carissimo al Padre, due matrimonii troviamo aver fatto, uno con Antonella del Tufo, & un'altro con D. Catarina, figliuo-

gliuola di D.Francesco della Marra. Dal primo matrimonio li nacque Bartolommeo, e dal secondo Francesco, e Ferrante. Dopo la morte del Padre succedette alla Signoria di Forli, la quale sempre, come s'è veduto, passata è da primogenito à primogenito.

Che Adriano sia primogenito di Bartolommeo III. apparisce dall'assenso spedito dal Vicerè D.Berardo Villamarino nell'anno 1514. à 26. di Maggio, (*Ex proc.S.C.fol.334. In Banc.Scaev.*) quando si volle portare ad effetto il secondo matrimonio con D.Catarina sudetta.

D I
BARTOLOMMEO IV.
Nono Signor di Forli.

Bartolommeo figliuolo d'Adriano *ex primo matrimonio* per donazione fattali, tenne Forli prima, che'l padre morisse, à cui, mentre fù vivo, corrispose la metà dell'entrate di tutto lo Stato, che oltre Forli, comprendeva Castiglione, Carovilli, Civitella, li Cenusi, li Pizzi, gli Staffuli, Pizzo-Corvario, e la Posta. E di ciò, e della sua primogenitura fan fede il Processo del S.C. in Banca di Morello, fra esso, e D.Catarina della Marra sua matrigna fol.292. e lo stesso vedesi dalla cessione di Forli fattali da Adriano suo Padre, che si legge nel sudetto processo à carte 295. E benchè grandissime liti li fusser state mosse da Francesco suo fratello, non perdè mai però l'antico dominio di Forli, il quale poscia passò al suo primogenito Gio:Girolamo, che generò con Giovanna d'Evoli sua donna, la quale, oltre costui, li partorì ancora Gio:Vincenzo, Gio:Tomaso, e Giulio Cesare.

DI
GIO: GIROLAMO
Decimo Signor di Forlì.
E de' suoi Successori.

EBbe ancor egli Gio:Girolamo in vita di Bartolommeo suo Padre la Signoria di Forlì, come leggiamo dalla donazione da quello fattali, quando con D.Lucrezia Cicinella si volle casare, stipulata à 25.di Gennajo dell'anno 1559. da Notar Anello Baratto di Napoli. (*Ex Archiv.SS. Annunt*). Mà non bastando la grandezza degli avoli à raffrenare l'impetuoso corso della scambievole fortuna, nè potendosi à quella con umana forza, ò consiglio resistere, cominciò à sentire Gio:Girolamo le sue vicende: Tanto più, che lo stato ereditario molto diminuito nelle sue mani pervenne. Sicchè sì da suoi, come da paterni creditori sospinto nell'anno 1587. vendè Forlì à Berardino Falangola, da cui nello stesso tempo fù venduta à Ferrante Carafa figliuolo *ex secundo matrimonio* di Adriano II. (*Ex proc.S.C. inscripto, Creditori di Gio:Girolamo Carafa. In Banca di Felice fol.144. & seq.*) E del prezzo di 25000. ritrattone furono aggiudicati scudi settemila à Giovanna sua madre per le sue doti, & antefato, dalla quale furono posti in compra prima con D.Antonio Carafa, e poi co'l Marchese di Marigliano, che dopò glie l'assegnò sopra l'Università dell'Amendolara(*Ex proc.S.C.In Banca Custoli.*) Et al presente dal Duca di Belisguardo, padrone della detta Terra à discendenti di Giovanna sono corrisposti.

Nacque da Gio:Girolamo, e da Lucrezia Cicinella sua donna, Marc'Antonio, e da questo Carlo, e Vittoria fur

generati. Et avendo finito di viver Marco Antonio in vita di suo Padre, Carlo Carafa suo figliuolo fù dichiarato erede dell'avo Gio:Girolamo, che morì nel Luglio 1600. e di suo ordine fù sepellito nella Chiesa di Monte Calvario. Il che appare dal processo frà D.Maria Carafa, e'l Duca di Belisguardo nel S.C. in Banca ora di Custolo, (*f.144. cum seq.*) & anche dal suo testamento.

Fù moglie di Carlo, Lucrezia de' Franchi figliuola di Vincenzo Regente nel Supremo Consiglio d'Italia, e Presidente del Sagro R.Consiglio, (*Ex pro. Car. Archiep. fol. 387.*) dottissimo in ragion civile, come le sue decisioni fan chiara testimonianza; e da questo matrimonio discesero Marco Antonio II. Vincenzo, & Antonia, che con Carlo di Somma andò à marito.

Marco Antonio II. seguì ne'primi anni di sua vita la Chierisia, e nell'anno della nostra salute 1628. era Abbate, e Rettore di S.Maria della Neve nella Contrada di Chiaja, (*Ex eod. proc. fol. 394.*) mà poi deposto l'abito chericale, e renunciata l'Abadia à Vincenzo suo fratello nell'anno 1632. contrasse matrimonio con D.Maria Carafa, figliuola di Gio:Antonio I. Duca di Forlì, (*Ex eod. proc. fol. 406.*) dalla quale ebbe numerosa prole: D.Carlo, D. Adriano, e D.Antonio maschi, D.Antonia, D.Elionora, e D.Lucrezia femine, la prima delle quali fù maritata à D. Domenico Caracciolo, la seconda à D.Tommaso Filingiero de'Signori di Iapigio, e la terza vive sposa di CHRISTO nel Munistero dell'Egiziaca.

D.Carlo nato in Policastro ottenne l'Abadia de' suoi maggiori di Santa Maria della Neve.

D.Adriano vive oggi in matrimonio con D.Lucrezia Caracciola vedova prima di Gio:Francesco de'Rossi Duca delle Serre, e poi di D.Francesco Muscettola Principe di Leporano. Mà non hà avuto per anco ventura d'averne figliuoli. E tanta la soavità de'suoi costumi, e la rettitudine del suo consiglio, che accoppiata la lode di queste due virtù ad una certa destrezza di civile prudenza è stato sempre desiderato ne'publici, e più importanti governi di que-

questa Città fedelissima. E con tanta sua riputazione nelle cariche adossateli hà dimostrato l'ingegno spedito, & acutissimo nel negoziare cose difficili, che in singolar grazia di tutto l'ordine cavalleresco è salito; & hà obligato gli stessi Vicerè ad amarlo, & onorarlo. E frà tutti carissimo è al presente Eccellentissimo D.Francesco de Benavides Conte di S.Stefano, il quale in questo anno l'hà conferito la dignità di Maestro di Campo.

E altresì in gloriosa vita D.Antonio congiunto in matrimonio con D.Catarina dell'Illustre Casa di Cardona figliuola del Marchese di Castelnuovo, e della Contessa d'Eril Camerierà della prima moglie di Leopoldo d'Austria Imperadore Margarita d'Austria, figliuola dell'Augusto nostro Monarca Filippo IV. Mà ragionaremo delle gesta di questo Eroe, tracciato che averemo lo smarrito ordine de'Signori di Forlì, il quale, poichè fino à Gio:Girolamo senza interrompimento portato abbiamo, disdicevole non sarà, se l'andaremo proseguendo nella linea di Ferrante, insino à tanto, che à Giovanni Pannone sarem giunti, da cui un'altra volta è passato il dominio di Forlì alli suoi naturali, & antichi Padroni, cioè all' Illust. Conte D. Antonio sudetto figliuol di Marco Antonio.

DI FERRANTE CARAFA,

E suoi Successori,

Et altri, che sono stati Signori di Forli.

PAssata, come si è detto, nell'anno 1587. la Signoria di Forli à Berardino Falangola, fù da questi venduta à Ferrante Carafa figliuolo, siccome abbiam veduto di Adriano II. natoli dal secondo matrimonio, che contrasse con D. Catarina della Marra. (*Ex proc. in Banca Scipio. Scacciav. fol. 349.*) Il qual Ferrante succedè ancora nella Signoria di Rionegro, e ne' feudi di Riginuso, e Falascuso à Francesco primogenito di D. Catarina della Marra, suo fratello, ch'essendosi casato con Giulia Brancaccio passò à miglior vita nell'anno 1571. senza lasciar di se descendente alcuno.

Grandissime compre d'annue entrade vediamo farsi da questo Ferrante in varii tempi, come da Gio: d'Anechino, da Giulio Gesualdo de' Principi di Venosa, dal Conte della Rocca Aspra, dal Duca d'Andria, e da Beatrice Caracciola-Milana; onde giudicar possiamo, che in molto splendore sia vissuto con D. Lucrezia de' Rossi sua moglie, colla quale fece Gio: Antonio, e Carlo.

Nell'anno 1601. agli otto di Febraro. fà donazione di Forli, e degli altri suoi feudi à Gio: Antonio suo Primogenito, (*Ex quint. R. Cam. ut in d. proc. fol. 353.*) il quale verso

so l'anno 1610. ottiene il titolo Ducale, intitolandosi Duca I. di Forlì. Questi è quel Gio: Antonio di cui spesse fiate abbiam fatta mentione, che sostenne il fierissimo, e lungo litigio suscitato da' Frati di S. Domenico, (78) li quali tentarono vendere la Cappella di S. Bartolommeo per i debiti dell'Illust. Conte di Policastro. Menò egli splendidissima vita con Diana Capece Minutola, colla quale generò Adriano, e Lucrezia, Diana, Maria, e Vittoria.

(78) *Il fierissimo, e lungo litigio suscitato da' Frati di S. Domenico, quali tentarono vedere la Cappella di S. Bartolomeo per i debiti dell'Ill. Conte di Policastro lo sostenne* Fabritio seniore Principe della Roccella, *per le di cui istanze s'impedì la vendita, & egli fè la prima, e principal figura in quel giudizio, anzi nel libro delle Cappelle del Monistero vien notata tal lite senza ne meno mentovare Gio: Antonio con queste parole.* Questo è notato al Campione 299. le scritture tutte sono state appresentate in Conseglio, ove litiga molti anni sono il Convento con il Principe della Roccella, Campione 1. di questo del 1552. fol. 260.

Carlo secondogenito di Ferrante pigliò in sua donna Vittoria di Lagni, vedova di Gio: Battista figliuolo di Berardino Rota, (*M.S. Famil. Rotæ*) che nella leggiadria del componere rime Italiane, e nella gravità de' versi latini à niuno de' letterati del suo felice secolo fù inferiore.

E da questa li furon partoriti Ferrante, Muzio, & Alfonso; de' quali i due primi morirono senza maschi, & Alfonso fù casato con D. Beatrice Bucca d'Aragona, dalla quale li fù portato il Ducato di Montenegro per la morte, che fece senza altri eredi D. Raniero fratello d'essa D. Beatrice.

Numerosa fù la prole d'Alfonso, poichè oltra quattro figliuole femine D. Vittoria moglie di Giulio Cesare Bonito Principe di Casapesella, D. Giovanna mogliera, prima del Duca di Capracotta, e poi del Duca di Cāpo-lieto. D. Francesca, e D. Chiara amendue monache prima nel

Mu-

Muniſtero di S.Franceſco del Terzo Ordine co'l nome di Suor Maria Caetana, e la ſeconda in quello del Gieſù detta Suor Maria Antonia, ebbe ancora cinque maſchi, D. Carlo, il quale renunciata la primogenitura mena eſemplar vita in abito chericale, D.Federico detto D.Franceſco Maria, e D.Adriano nominato D.Gio:Pietro, ambidue Chierici Regolari dell'Ill. Ordine di S.Gaetano Tieneo, D.Gio:Battiſta, il quale tiene al preſente la Signoria di Rionegro, e'l Ducato di Montenegro, e D.Antonio.

Ritornando ora onde ſiamo partiti, cioè a' Duchi di Forlì, troviamo, che Adriano unico maſchio di Gio:Antonio fù il ſecondo Duca per l'eredità paterna. Mà eſſendo egli morto nel 1643. ſenza figliuoli, Forlì paſsò alla Caſa di D.Franceſco Carafa Conte di Policaſtro per riſpetto di Lucrezia ſorella d'Adriano, colla quale il Conte avea fatto matrimonio. Quindi nacque che i Conti di Policaſtro Duchi di Forlì ſi ſono appellati.

Dopò D.Franceſco, tenne il Ducato di Forlì D. Fabrizio Primogenito, il quale n'avea dato il titolo al ſuo figliuolo D.Franceſco; mà eſſendo queſti morto prima di lui, ſe'l ripigliò un'altra volta, e'l tenne ſino al 1662. nel qual anno per decreto del S.C. ad iſtanza di creditori fù venduta Forlì la ſeconda volta, e comprata da Carlo Pannone, da cui fù laſciata à Domenico, e da Domenico à Giovanni, da potere del quale nell'anno 1689. è ſtata comprata dall'Ill. Conte D.Antonio Carafa, le di cui attioni valoroſe nel ſeguente Capo reſtrigneremo.

DI

DI
D. ANTONIO.

Undecimo Signor di Forlì,

Conte del Sacro Romano Imperio, Gentiluomo di Camera, Marescciallo generale di Campo, Plenipotenziario, Consigliero di Stato di S. M. Cesarea &c.

ANtonio d'altezza di Spirito, e di militar valore, à niuno de'suoi maggiori secondo, in Napoli facendo dimora, vestì l'abito dell'insigne Religion Gerosolimitana, e rilusse fra'suoi uguali con genio sublime, & ardente; mà da gravità di prudenza, e da maturità di consiglio temperato. Per questo invaghito della vera, & immortal gloria delle armi co'l mezzo del Cardinale Carlo Carafa (79) che l'anno avanti ricevuto avea il Cappello in Ratisbona in presenza degli Elettori di Magonza, di Treveri, di Baviera, e di Sassonia, mentre la carica di Nuntio Apostolico nella Germania per Alessandro VII. Pontefice Massimo sosteneva, passò alla Corte dell' Imperador Leopoldo I. d'Austria nell'anno 1665. Ivi per le raccomandazioni del

(79) *Antonio à niuno de' suoi maggiori secondo, vestì l' abito della Religion Gerosolimitana, & andò in Malta sotto la protezion di Gregorio Prior della Roccella, poi Gran Maestro, Gregorio con sue lettere l'introdusse in Germania alla benevolenza del Cardinal Carlo Carafa suo fratello, ambidue della* linea Gloriosa de' Principi della Roccella.

(80) *Il*

del Cardinale(80) fù accolto da Cesare molto graziosamente, e subbito ammesso alla dignità di Gentiluomo della sua Camera. Sicchè innalzato per ogni verso dal chiaro, e nobil suo sangue, dal merito singolare, e dalla benevolenza d' Augusto, non mediocre era la stima, che di lui si facea da tutti gli altri personaggi di quella Corte. Mà poichè nella quiete della regia non potea reprimere l'ardore dell' animo suo bellicoso, nel quale era entrata generosa invidia di tanti Illustri Capitani, che si segnalavano nell'onor della milizia; uscì frà gli altri avventurieri nella giornata di Offemburgh, e di Ageuau, dove s'acquistò tanta lode di valoroso soldato, che fù fatto prima Capitan di Cavalli, e poi Colonnello d'un Reggimento di Corazze. Egli rivolgendo nel magnanimo suo pensiere, ch'il peso posto sù le sue spalle dovea maggiormente sollecitarlo al servigio Imperiale, & all'inchiesta della propria fama si sforzò corrispondere alla carica ricevuta con maravigliose prove di militar disciplina, e di valore. Perciò destinato à militare co'l Conte Enea Caprara Generale dell'

(80) *Il Cardinal Carlo, conosciuta l'altezza di Spirito d'Antonio, lo raccomandò all'Imperador Invitto Leopoldo, dichiarandolo suo Nipote, nè mancò Cesare d' accogliere graziosamente il Nipote d'un Cardinale sì grande, e tanto benemerito di quella Cesarea Maestà, ivi Antonio col senno, e colla mano si innalzò à Supremi honori dell'Armi con somma Gloria della Nazion Italiana, e con stupore universale dell' altre; ben doveasi, che à servigi dell' Augustissima Casa Austriaca nella difesa d'Italia venisse al presente Capitano sì valoroso, e Plenipotentiario di Augusto, che se nell' Ungaria, e nella Servia abbattè con tanta sua lode i Nimici del Christianesimo, potrem noi sperare, ch' habbia egli con pari valore in Italia ad abbattere, e fugare i Nemici della Real Corona, e d'un tãto Eroe gl' Autori più insigni del nostro Secolo scriveranno*

Le degne lodi, e'l gran pregio, e'l valore.

dell'armi nell'Ungaria, dove i ribelli sotto il loro Capo Emerigo Tekely andavano pazzamente riempendo ogni luogo d'incendii, e di sangue, recò a'nemici non leggiero spavento ne'spessi incontri fatti. E nel mese di Luglio del 1680. scorrendo furiosamente molti di quelli nel Contado di Scepusio, furono assaliti dal Carafa, e ributtati con molto sangue da'confini; benchè quattro delle sue compagnie restassero mal menate nel conflitto: & dipoi tanto lodevole fù la sua vigilanza in custodir dagl'insulti ostili il paese alla di lui cura commesso, è la grazia acquistata appresso l'Imperadore, che con universal piacere di tutti gli ordini de'soldati fù dichiarato General di battaglia, colla ritenzione del Reggimento.

Non cessava frà questo mentre l'innata pietà di Leopoldo, à sforzarsi di ridurre con piacevoli trattati i ribelli, & à tal fine nel mese di Maggio portossi ad Edemburgo per aprire la Dieta: mà il male, che ne'cattivi animi non hà modo, agitò maggiormente que'malcontenti; e così senza conclusione d'accordo fù dismessa la Dieta, e l'arme un'altra volta si presero. E dopo varie intraprese il Tekely, che aspirava ad usurpare il sovrano dominio dell'Ungaria, ebbe ricorso à Mahmet IV. Imperador de' Turchi, da cui con potenti ajuti era stata fin allora fomētata la sua infedeltà, inutili riuscendo le contrarie persuasioni del Conte Alberto Caprara Inviato Cesareo in Costantinopoli. Così sconvolto l'Oriente tutto, e le Provincie di quel vasto dominio, fù ammassato formidabilissimo Esercito di trecento mila combattenti, sotto il supremo comando di Karà Mustafà primo Visir, ò Ministro di Stato della Porta Ottomana, e ne fù mandata la Vanguardia à Belgrado, dove poco dopò giunse lo stesso Gran Signore co'l grosso della numerosissima Armata. Indi à gran giornate marchiando tutti fuorchè il Gran Signore con leggiero contrasto fattoli da Carlo V. Duca di Lorena, dichiarato Generalissimo degl'Imperiali presero il cammino verso Vienna. Ivi mal sicuro credendosi da'suoi fedeli l'Imperador Leopoldo, fù consigliato cō

tutta la sua augustissima Casa ad abbandonar la Città, e portarsi in luogo più sicuro dell'inondazione di quella barbara moltitudine, la quale à 3. di Luglio del 1683. ricoprì già tutte le Campagne di Vienna di padiglioni, d'arme, e di cavalli, accingendosi al più fiero, e sanguinoso assedio, di quanti già molti anni adietro accadessero in Europa.

Giunto Cesare à Lintz, e udito il deplorabile stato delle cose della Germania, spedì tosto il General Carafa Imbasciador Straordinario à Gio: III. Sobieschi Rè di Polonia, che confortato dal SS. Pontefice Innocenzio XI. avea giurata la Sacra lega. E'l Carafa entrato in Varsavia, antica Regia de' Polacchi seppe in guisa disponer l'animo di quella Maestà, che subito fece ritorno colla felice nuova della mossa de' Polacchi in soccorso de' Viennesi. Così tirandosi egli le acclamazioni comuni si mise alla testa del suo Reggimento, e poi uditosi, che'l Rè colla sua gente era arrivato à Dichendorf nell' Alemagna fù mandato dal Serenissimo di Lorena ad incontrarlo à suo nome con uno scielto Squadrone, co'l quale il venne accompagnando insino ad Olbren, dove atteso era dal Serenissimo Duca Carlo, e da' Serenissimi Elettori di Baviera, e di Sassonia, e da tutti gli altri Capi dell'Esercito, che giungeva al numero di 70000. soldati veterani. In quella Città si tenne general Consiglio di guerra, al quale intervenne il Carafa: e deliberato il modo, che tener si dovea nell'assalire il potente nimico, che co'l feroce assedio di nove settimane avea ridotti i Viennesi all'ultimo travaglio, passato appresso Tuln il Danubio, nell'undecimo giorno di Settembre si portarono con bell'ordinanza al Cesio monte poco distante da Vienna. Il dì appresso, si riportò la divinissima vittoria, della quale con eterna allegrezza de' Cristiani si conserverà memoria nell'età future: ne ingiuria di tempo, ò vicendevolezza di fortuna oscurerà lo splendore di tanti magnanimi Principi, che infiammati da santissimo ardore posero termine à quel barbaro furore, che minacciava di-

ſtruggere i Regni delle chiariſſime nazioni; e ſtendere dal Levante al Ponente l'abominevole giogo dell'Ottomana rirannia. E'ſenza alcun dubbio à parte di queſta immenſa gloria il Carafa, il quale sì nella liberazione di Vienna, come nell'altre rotte date alle reliquie de'Turchi fuggitivi s'acquiſtò ral concetto, che dall'Altezza di Lorena fù propoſto all'Imperadore per uno de'Comandanti da inviarſi nell'Ungaria.

Talchè nella fine dell'anno 1683.andò ivi ad unirſi co'l Generale Rabatta con animo d'attaccar Eſperies, paeſe celebraro per la naſcita di Callimaco poeta: mà eſſendo il Rabatta chiamato à Lintz per graviſſimi negotii; preſe egli la cura delle milizie di quello. In tanto li fù rapportato da fedeliſſime ſpie, che'l Tekely con buon numero di Turchi, e Tartari avea poſto piede nel Contado di Scepuſio, e penſava inoltrarſi nelle Città Monrane. Perciò ſcriſſe al Lorena per lo rinforzo di nuovi ſoldati, li quali ottenuti, laſciata à dietro ogn'altra impreſa andò ſubito ſopra quel ribello, e ſopragiunta una groſſa partita della ſua gente ſotto Unguar, ne tagliò à pezzi la maggior parte, ſalvandoſi le reliquie nell'aſprezza de'monti.

Mà la felicità dell'armi Ceſaree nell'Ungaria veniva inquietata ne'paeſi baſſi da Lodovico XIV. Rè di Francia, il quale in perſona militava con 30.m. combattenti, & altri 40.m. ne teneva all'aſſedio di Lucemburgo, che quaſi ſpianata dalla violenza del fuoco delle bombe, ſi arreſe. Dalla qual coſa poſta ſottoſopra la Germania, fù coſtretto Ceſare per aſſicurare colla difeſa li commoſſi animi de' Tedeſchi, richiamare il Carafa colla ſua genre, il Derbeville, lo Scheuſe, e'l Caprara iſteſſo. Mà, ſtabilita nuova triegua co'l Rè Lodovico, mentre queſti à gran giornate marchiavano, riceverono per iſtada altra commiſſione, che andaſſero ad unirſi co'l Lorena, il quale ſtava co'l Cãpo preſſo à Buda. Era ivi ad infeſtar l'Eſſercito Criſtiano il Seraſchiero, e'l giorno appreſſo, che v'arrivarono li diedero ſopra con maraviglioſo ardire, diſſipando con grandiſſima ſtragge la ſua gente, con la preſa del baga-

glio, e Cannoni: Ripigliato poi da'nostri l'assedio, il Carafa fù posto co'l suo Reggimento à spalleggiar le milizie squadronate fuori delle Trinciere, à fronte delle quali il Seraschiero un'altra volta comparve: mà senza venire à cimento fece la ritirata.

Sciolto l'assedio di Buda per i danni, che pativano i Christiani dall'infermità, dalle quali molto scemati erano, furono à tutti assegnati dal Duca Generale i quartieri; e trà questi toccò al Carafa, & al Derbeville con altri l'Ungaria Superiore. Il Carafa accampatosi à Zendrò piazza, che si teneva per gl'Imperiali, attese ad impedire i soccorsi nemici, che si mandavano à Niekesel. Quindi, udito, che 500. ribelli doveano unirsi ad Agria co'Turchi, per introdurvi un Convoglio, spedì il Co: Tertzi, con cento Corazze, & altretanti Ussari à tagliarli la strada. Questo animosamente investendoli, poichè li sopragiunse, li ruppe colla morte di cẽto di loro, e prigionia di 160. fra' quali fù il Conduttore medesimo de'Ribelli. E l'istessa fortuna fece correre al Lacatz, il quale, avendo tentato il medesimo, che li primi per ordine del Carafa fù assalito, e vinto dal suo Tenente Colonello Marchese Doria.

In tanto strettissimi erano gli assedii, che si teneano in Esperies dallo Scultz, & in Neickesel dal Caprara: mà quelle due fortissime piazze talmente resistevano, che non giudicàndosi bastante all'oppugnazione la soldatesca, che v'era, si spedì ordine a'Generali Carafa, e Sansenlavemburgh, e Getz, & agli altri Comandanti, che con loro si trovavano, che andassero ad accrescere la milizia. Nell'uno, e nell'altro Campo fece assistenza il Carafa colla solita sua fortezza di spirito, e resasi per lungo travaglio sostenuto Esperies, fù creato Tenente Marescial di Campo co'l Gondola, Taff, e Mercy.

Dopo l' ottenuta dignità il nostro Generale pigliò quartiere lungo il Tibisco fiume, che nasce ne' confini della Polonia, e correndo per l' Ungheria colla Temesa presso Furnarco si congiunge, e poi entra nel Danubio: il che fù di non picciolo ter-

rore a' nemici ; i quali non ardivano imprendere cosa alcuna: e'l Tekely, che incaminato si era ad introdur soccorso in Montkatz mutò pensiero, e viaggio, intendendo ch'egli veniva ad incotrarlo. Così stando temuto da nemici, & in grandissima grazia de'suoi li cadde in animo di assalire S.Giob, fortezza tre leghe distante da gran Varadino; circondata da un ampio ridotto d'acque stagnanti, e munita dall'arte con quattro Baloardi smisurati. Là dunque condottosi da Zatmar con 4000. Tedeschi, 3000.Ungari, quattro pezzi di Cannone, & altrettanti Mortari; cominciò validamente à batter la Piazza, cacciandovi dentro spessi fuochi di bombe, delle quali una, cadendo nel luogo della monizione de'nemici, fece volar per aria molta quantità di gente. Veduto il suo vantaggio dal Generale, dispose l'attacco per tre lati: perchè avviliti i Turchi subito spiegarono su le mura la bandiera bianca in segno della pace, che chiedevano: e poco appresso il Basciá comandante li venne à portar le chiavi, e lasciò libera nelle sue mani la Fortezza, uscendone solo 600.soldati. In tal guisa nello spazio d'un giorno s'impadronì di S.Giob, e con questo venne á liberar dalle contribuzioni i Contadi di Zatmar, Zopolesc, e Biarisch.

Ciò fatto gloriosamente, e con somma riputazione delle sue arme, e presidiata la vinta Fortezza, scorse ne' confini della Transilvania, e ne'Contadi de Chege, e Debrezin per frenare l'audacia del Principe Michele Abaffi, il quale con ostinato artificio, dopo la rotta di Vienna, andava rattenendo gl'Imperiali. Indi avanzò le sue genti al Tibisco, su'l quale con pronta opera fece un ponte per avere più spedita communicatione colle Piazze di nuova conquista, assistere à Zolnoch, e Montkatz, & impedire le frequenti scorrerie, che si facevano da Turchi d'Agria. Et impatiente di starsene ivi senza gloria di combattimento, mandò 50. Ussari sotto le mura d'Agria per provocare à battaglia il nimico, e poi tirarlo ne'suoi aguati con simulata fuga. Nè s'ingannò del suo avviso, poi-

poiche Osman Basciâ comandante , veduti gli Ussari, l' uscì incontro con buon numero di gente, e quelli fuggendo li tenne dietro; Onde venne à dare in mezzo al Carafa, e l'Haisler, che in una bassa valle stavano nascosti. Nella quale attaccandosi fierissima battaglia, restò ucciso Osman con 250. presidiarii.

Non mediocri in tanto erano gli avanzi, che facea sotto Buda, un'altra volta assediata, l'Altezza di Lorena: mà avendo avuto certo avviso della venuta del primo Visir con rinforzo grandissimo di soldatesca, necessario li parve chiamare à se la gente, che dimorava al Tibisco. Marchiò adunque à quella volta il Carafa co'l Dunevald, Hisler, e'l Budiani, e con celerità incredibile vi giunsero, seguendo poco appresso la segnalata vittoria; & à 2. di Settembre dell'anno medesimo *1686.* la caduta di Buda.

Per sì felice acquisto stabiliti in gran parte gl'affari dell'Imperio fù conferito al Carafa il comando di tutta l'Ungaria superiore, e della Transilvania dandoseli 20. Reggimenti di servigio da Cesare, e 4000. Cavalli dal Lorena. Con questi acquartierò ne' quattro Contadi spettanti alla Transilvania, ritrahendo col'timore delle pronte armi immenso tesoro di danaro, e dall'Abaffi, e da tutte le Contee Transilvane, per i quali tenea dalla Corte conclusioni d'accordo. Un Agà, che'l richiese di passaporto per introdursi à Vienna con trattati di pace, fù severamente ributtato. Avvalorato da si fortunati avvenimenti, surse nell'animo del nostro Generale nuovo desiderio di gloria; perciò fece disegno cinger d'assedio Agria: mà questo magnanimo pensiero li venne interrotto dallo scoprimento fatto d'una fiera Congiura di nobili Ungari, li quali sedotti dal Tekely, l'aveano promesso darli in mano l'Ungaria, uccidendone ad un certo segno frà di loro concertato, tutti gl'Imperiali. Avuti in suo potere i quattro Capi di questo orribile trattato, li fe deponere alla presenza di 12. Giudici quanto tentato si era, e per ismorzare l'incendio, ch'era per divorare le cose della Germania, diece de'Congiorati fè decapitare in Esperies,

ries, & insino à sessanta altri ne fè morire con varie sorti di tormenti, tenendo un'intiero anno piantate le forche per ispavento de' sediziosi. Il che saputo da Leopoldo disse pubblicamente, *che dovea alla sua vigilanza il Regno d'Ungaria*.

Per questo non insuperbì egli: mà s'accese di più ardente desiderio di fatiche gloriose. Indefesso alla toleranza, & a'patimenti scorse un'altra volta ne'confini della Transilvania, ricavando dall'Abaffi nuove contributioni. Frà questo mentre il primo Visir posto in timore della lega conchiusa trà Moscoviti, e Polacchi spedì da Belgrado Mahmet Agà con titolo di Basciá al Carafa colla medesima domanda, che portato avea il primo. Esso però ammessolo di mala voglia all'udienza l'escluse d'ogni richiesta, dicendo non aver da Cesare, che gli ordini di continuare la guerra. Sciioltosi da tante cure, che tenuto l'aveano occupato, si rivolse un'altra volta all'impresa d'Agria alla quale avea impiegato varii Generali, mentre in altre parti la sua presenza era necessaria, & ultimamente collocato vi avea il suo Tenente Colonnello Marchese Doria. Questi e co'frequenti assalti, e colla fame, che dall'assedio d'un'anno era stata cagionata avea ridotta la piazza all'ultimo travaglio. Rustein Basciá, che la difendeva, accorgendosi non pôter più lungamente durare la penuria, avea fatto partito di renderla: e perciò spiegate avea l'insegne bianche su le mura, e cominciato à trattare co'l Doria le Capitolazioni della resa. In tale stato trovò le cose d'Agria il Carafa nel suo arrivo, che fù applaudito con tutta la moschetteria, e subito fù mandato amichevolmente à visitare da Rustein per quattro Ablegati. Et intesi i trattati fatti co'l Doria fece entrar nella Città il Conte Marsilii à riconoscere tutti i luoghi per assicurarsi di qualche occulto tradimento. Poi firmate le Capitolationi, furono consegnate nelle sue mani le chiavi della Città da Rustein medesimo, con queste parole: *Nelle vostre mani senza sangue, e dopò aver tolerato di vivere co'miei Musulmanni sette mesi senza pa-*

ne

ne hò dovuto consegnare una Piazza, che colle proprie mani prese un mio Imperadore. Ringraziate Dio di questa grazia; perchè di Dio è disposizione. Ebbe poi egli licenza di uscirne con 3500. de' suoi, e tutto 'l bagaglio, regalato ancora dalla generosità del Generale di due Carri di rinfreschi, e di superbissimi Cavalli. In questa guisa fù ridotta all'ubidienza Cesarea quella forte Piazza, giudicata inespugnabile per la gagliarda difesa di 110. grossi cãnoni di bronzo, che vi furono trovati; fù restituita al Regno la prima Sede Vescovale, e la libertà di diece Contadi prima soggetti al Barbaro dominio.

Questo importantissimo avanzo, che per essere stato quasi improviso toccò il cuore del Carafa con singolar piacere, l'infiammò col desiderio di nuova gloria. Nè mancò la sorte di secondare l'ingegno suo disposto sempre à quelle imprese, che dagli altri, come piene di difficoltà erano tralasciate. Perciò che disposto il presidio d'Agria, & ordinate di bel nuovo le cose della Transilvania andò à campo à Montkatz Piazza altresì fortissima, posta nella cima d'un alto colle, che sorge nello spazio d'un'ampia pianura. Il Caprara una volta v'avea posto l'assedio: mà senza frutto lo sciolse per l'ostinata costanza de' defensori, che, per trovarvisi ritirata la Principessa Elena Zrina moglie del Tekely, co' suoi figliuoli, combattevano per custodirla coll'estrema disperatione. Mà il Carafa giuntovi colle sue truppe, & occupata ogni strada di soccorso, talmente attese à batterla coll'artiglieria, che già vedeva aperti segni della caduta. Perciò la Principessa perduta ogni speranza di scampo con simulata richiesta, fatta per mezzo del suo Confessore, di poter scrivere al marito la necessità della resa, volea ricorrere per nuovi ajuti; l'accorto Generale però conobbe la doppiezza della domanda, e senz'altra licenza di mandar lettere, le propose il perdono di Cesare, dove si disponeva à rassegnar pacificamente nelle sue mani la Piazza di Montkatz, e di Miktos, & ammettere negli altri Castelli dependenti il presidio Tedesco. Dopo varie intermissioni di ne-

negoziati si firmarono dall'una, e dall'altra parte le Capitolazioni; e colla Città furono cōsignati al Carafa lo Stēdardo, il Pomo, lo Scettro, la Veste, la Sciabla, la Baretta, e'l Diploma inviati da Mahmet IV. al Tekely per l'investitura del Principato d'Ungheria. La Principessa con tutta la sua famiglia si trasferì, secondo l'aggiustamento alla Corte di Viēna, dove fù dalla benignità di Cesare magnificamente ricevuta, & egli ritornò al suo governo della Transilvania. L'Abaffi intesa la sua venuta subito li mādò à donare un sacchetto d'ungari d'oro, & un Cavallo riccamente addobbato, il qual solo fù accettato, rifiutato il danaro, che si ritenne però in conto di quello, che doveasi dall'Abaffi cōtribuire per lo Quartiere di Marmanosa. E benchè non leggiera fusse stata la ripugnanza dell'Abaffi di fare il pattuito pagamento, e mādato avesse il Telekio suo Ministro à sciogliersi della parola data, il Carafa co'l timore delle pronte milizie il rimise al dovere. Anzi fingendo dolersi, che cō poca gratitudine era riconosciuto il rispetto, che fatto avea portare alla Provincia tutta dalla numerosa Soldatescha, ne ritrasse di più 30.m. cuboli di grano. Cō questo venne in isperanza di fare più alti acquisti in quella fioritissima Provincia, nella quale già vedeva inclinati gli animi ad applicarsi alle sue persuasioni, che seppe portare avāti con sì mirabile destrezza, che su'l principio di Maggio unì una general Dieta di tutti gli Stati Transilvani in Fogaratz, nella quale à nome del Principe Abaffi, e di tutt'i Popoli fù conchiuso d'universal consentimento. *Che tutta la Transilvania rinunciasse la protezione Ottomana, & si assoggettasse all'Imperador Leopoldo, à cui giurava perpetua fedeltà, & omaggio, nella maniera, che fatto s'era dagli altri Paesi dell'Ungaria nella Dieta di Presburg: Che chiunque in avvenire diretta, ò indirettamente avesse tenuta intelligenza ò corrispondenza alcuna colla Porta, ò condiscendesse à darle tributo ò donativo, si dichiarasse reo di lesa Maestà; Che si consegnassero à Cesare le Piazze di Hulst nel Marmonese, di Kluvar ne' cōfini dell'Ungaria, di Giorgeny, e Brassau, ò Kronstat ne' confini della Vallachia per munirle di presidio*

Tedesco, oltra le Piazze rassegnate l'anno passato al Serenissimo di Lorena; E che à rispetto di questa volontaria dedizione fusse lecita in vigore degli antichi privilegi la professione delle quattro Religioni, introdotte in quella Provincia senza alcuna probibizione, e' impedimento. Trà questi solo i Brallovicti mostraronsi malcontenti della seguita dedizione, e sperando ajuto da'vicini Tartari, fecero resistenza all'entrata del Presidio Alemano. Perlocchè il Carafa costretto usare la forza, diè ordine al General Veterani, che coll'armi andasse à domare la loro audace protervia. Mà appena in Brassovia si provò la violenza del suo fuoco delle bombe tiratevi dentro, che subito deposero l'audacia, & inviarono in Ermēstatt dodici Deputati ad impetrar perdono dal Carafa, il quale generosamēte li compiacque, mandati i Capi principali della sedizione ad essere puniti dall' Abaffi.

Ottenuta in tal maniera l'intera ubbidienza della Trāsilvania adoperò tanto senno, e gentilezza d'usanze, che si guadagnò vie più il favore di que'Stati, li quali così obligati dalla dolcezza delle sue maniere con ispōtanea liberalità l'offerirono 600. carri di 6. bovi per ciascheduno per l'impresa di Lippa, che pensava di fare. Per sì grandi, e rilevanti beneficii à pari della sua gloria cresceva nel petto di Cesare il desiderio d'innalzarlo a'più sublimi, & onorevoli posti, co'quali l'Imperiale munificenza potea riconoscere il merito de'personaggi, al Carafa uguali. Sicchè, vacando la carica di Commissario Generale degli Eserciti per la morte del Conte Marescial Rabatta, Uomo insigne per virtù, e per legnaggio, stabilì, à lui conferirla. Mà egli modestamente ricusando, per non dispiacere à tanti altri soggetti riguardevoli, che ne stavano in pretensione, e per non lasciare il mestiere dell'armi, co'l quale fin negli ultimi confini dell'Asia, e per tutta la vastità dell' Europa avea fatto celebre il suo nome, cercò distogliere l' Imperadore da questo pensiero. Anzi non solamente per sue lettere, mà anche per mezzo di

di molti amici, umilmente lo supplicò à non levarlo da' travagli della guerra, nella quale pronto era à lasciar la vita in suo servigio. Con questa ammirabile, e costante temperanza maggiormente invogliò quell'augusta liberalità à star ferma nella elettione fatta, per la qual cosa con nuove lettere il confortò ad accettare, allargandoli l'autorità oltra quello, che seco portava l'ufficio, e confirmandoli il comando dell'Ungaria, e della Transilvania con la facoltà di poter sustituire altri in luogo suo, quando egli all'altre imprese, che stavano in procinto di farsi dovea assistere. Questa immensa cura sopravenutali d'invigilare al provedimento di quanto bisognava a'dispersi, e numerosi esserciti Imperiali non distrasse la mente del Carafa dalla cupidità dell'essercizio della guerra: poichè non così tosto cessarono l'abondantissime pioggie, per le quali erano state fin allora impratticabili le strade, che con potenti forze d'Artiglieria, e di soldati senza punto indugiare si fece vedere sotto Lippa, Città fortissima posta alla riva del fiume Marons. Piantate le batterie, e disposte con buon ordine le squadre cominciò l'attacco dall'una parte colla bravura de'Soldati, e dall'altra colla spaventevole tempesta di Bombe, e di Carcasse, & in meno di trè giorni la strinse in maniera, che i difensori, conoscendosi venuti all'estremo capitolarono la resa con condizione, che si donasse libertà alle donne, e loro figliuoli fino all'età di anni otto, restando tutti gli altri co' loro averi prigioni di guerra. Mà lasciata la Città alla discrezione degli avidi soldati, quelli avaramente posero le mani adosso ad alcune Donne per ispogliarle de' loro ornamenti; Il che fù cagione, che'l Carafa punto da generoso sdegno n'uccidesse alcuni di sua propria mano. Posto con questa giusta severità compenso alle rapine militari, distribuì 2200. Giannizeri fatti schiavi a'Comandanti, e tutte l'altre prede di cavalli, bovi, & altri beni a' soldati. Qui senza perder momento di tempo, presidiata la Città, e spedito all'acquisto di Lugas sopra'l fiume Themes, il Barone Colonnello Paci, valicò il Marons, &

immantinente s'impadronì del forte Castello di Solomotz. E con questa subita vittoria tirò ad abbracciare il dominio Imperiale Neglak, Zovaldin, S.Michele, Aradt, Chalya, Egrez, e Zenges, con altre Castella intorno al fiume. Il Paci ricevuto l'ordine con 500. cavalli, & 800. Ungari, e Rasciani, fingendo condurre la Vanguardia dell'esercito ivi stesso guidato dal Carafa, esortò i Lughesi ad arrendersi. E tanto fù lo spavento del nome del temuto Generale, che quelli senza replica consegnarono nelle sue mani la fortezza.

Mentre, che intentamente queste ultime cose si facevano, il valoroso Colonnello Co: Guido di Starembergh, che nella prima vittoria tenne buona parte, celeramente caminava alla volta di Vienna, mandato à portare la nuova dell'importantissima caduta di Lippa. Stava à tavola l'Imperadore, quando vi giunse il Starembergh colle lettere del Carafa, & ammessolo senza dimora all'udienza lesse avidamente le lettere presentateli, e rivolto con allegrissimo volto al Cardinal Nunzio Buonvisi; & à gli altri Principi assistenti ebbe à dire: *Veramente il Carafa è buon Soldato, & un fedele Ministro. Hà egli al certo fatto di belle imprese*, e d'un ricco anello rimunerò il Conte Guido.

Mà propinquo era già il tempo dell'importante assedio della famosa Città di Belgrado nella Servia, posta dove il fiume Savo sbocca nel Danubio; e con incessante diligenza il Marescial Caprara attendeva alla fabrica di nuovi ponti per traggittare commodamente l'armata, che da tutte le parti in Darda dirimpetto Eszeck s'andava ragunando. Il Serenissimo di Baviera Massimiliano, entrato al comando dell'armi per l'Altezza del Duca di Lorena, trattenuto in letto da grave infermità, era in istrada per unirsi cogli altri. Di maniera, che il Carafa, dovendovi assistere colla sua carica di Commissario, lasciato il Veterani nella Transilvania, e'l Negrelli nell'Ungheria à 3. di Luglio del 1688. colle sue truppe, e colle necessarie provisioni si portò à Seghedino: dove essendo esso travagliato da una flussione d'occhi, fece caminar avanti

ti colla Soldatesca il General Piccolomini. Poi guaritone l'andò appresso, & à 28. dello stesso mese, giunse à Peter-Vvaradino ad uno medesimo tempo, che'l Serenissimo di Baviera. Fatta la rassegna dell'esercito, che costava di cento Squadroni di Fanti, e 44. Battaglioni di Cavalli, fù passato il Savo, e dalle prime schiere furono dissipati, e morti 20.m. nemici. Si campeggiò Belgrado, & à 6. di Settembre fù manomessa, tagliati à pezzi 6000. Giannizzeri. Dopo la qual vittoria comparve nel campo un'Araldo, il quale cercava passaporto per Vienna per Gulfiker Effendi, Ambasciadore del nuovo Imperador de' Turchi Solimano, fratello del deposto Mahmet, spedito da Costantinopoli colla nuova dell'assunto Imperio, e con trattati d'accordo. Fù fatto venire da Samandra à Belgrado l'Effendi, & ammesso dall'Elettore all'udienza, fù consegnato al Carafa, il quale à Keckzemet il condusse, indi d'ordine d'Augusto à Pottendorff.

Da questo Castello il Carafa si trasferì à Vienna, assai più stimato di quello, che al partire non era; e lo stesso Imperadore mostrò segni di non ordinaria benivolenza: Poichè avendolo il natural nostro Signore CARLO II. Rè di Spagna fatto Cavalliere del Tosone, volle di propria mano imporli la Collana, nella solennità degli uffici divini celebrati nell'Imperial Cappella dal Cardinal Bonvisi, con grandissimo numero di Principi, e tutti gli Ambasciadori, che nella Corte si trovavano. Poi fù deputato ad ascoltar l'imbasciata di Solimano, che portava l'Effendi à Pottendorff ne' confini dell'Austria. Mà ogni cosa venne interrotta da Lodovico Rè di Francia, il quale, invidiando la cresciuta gloria degli Austriaci sotto sembiãte di prestar ajuto al Cardinal di Furstemberg nella pretensione dell'Elettorato Coloniense, avea apparecchiato crudelissima guerra all'Alemagna, che tutta ad un tempo si trovò ripiena dell'arme Francesi. Ne raffrenò il fiero suo consiglio, la triegua poco prima conchiusa per 20. anni, à devastar poi col ferro, e co'l fuoco l'intere Provincie; e qual'impetuoso torrente, che senza ritegno

fu-

ſuperbamente ſcorra, di rapine, d'uccifioni,di ſtraggi, e di rovine riempir ugualmente le abitazioni degli huomini, e li tempii di Dio ottimo maſsimo.

A far argine à tanto orgoglio fù coſtretto Leopoldo mandar i trè Sereniſsimi di Lorena, di Saſſonia, e di Baviera, li quali aſſediata Magonza, dov'erano racchiuſi 8.m.Franceſi con 40. Compagnie di Granatieri, e 400. Cannoni cominciarono à bravamente combatterli. Nel qual mentre ſopragiunſe il Carafa, che mandato avanti il ſuo treno, rimaſto era in Vienna à ſopire alcune difficoltà, che ſe gli erano traverſate. Appena giunto ſi diè alla proviſione de'Magazini, nella quale tanto più ammirabile ſi reſe la ſua prudenza, e'l ſuo gran talento,perchè i Franceſi aveano con terribile incendio conſumata ogni coſa per 40. leghe attorno. Ottenuta colla forza delle armi la forte Piazza i trè valoroſiſſimi Duci ſi portarono à Francfort à riverire la Principeſſa Anna Maria Palatina,che col Rè di Spagna avea conchiuſo matrimonio, dopo la morte di Anna Maria Borbone,figliuola del Duca d'Orleans della Real Caſa di Francia, co'quali ancora s'accompagnò il Carafa. Indi eſſendo di ritorno all'acquiſtata Città ajutarono l'Elettore di Brandeburg all' eſpugnazione di Bonna; che dopo ſanguinoſiſſima battaglia ſi reſe à patti, uſcitane ignominioſamente la gente Franceſe. Ciò fatto il Carafa venne ad Auguſta, dov' era la Corte,e con quella ſi conduſſe à Vienna;d'onde non ceſsò colla ſua diligenza ſpedire il biſognevole dagli Arſenali di Giavarino, di Comorra, e di Leopolſtad à diſperſi eſſerciti,à fronte de'potenti nemici. Ne ceſsa al preſente, che l'Europa tutta è involta ne'travagli d'oſtinatiſſime guerre,eſsercitare con immortale ſua gloria l'ufficio commeſſoli, creato dalla benigna affettione del gran Leopoldo, ſuo Conſigliero di Stato con preminenza di precedere à tutti gli altri, che da due anni à queſta parte ſono ſtati fatti.

Mà non vorrei,che la grandezza de'fatti di queſto raro Perſonaggio, che con la ſalda prudenza, e con la mirabi-

le

le fortezza dell'animo hà rilevato l'antico splendore della milizia Italiana, ci facesse traviare dal principal nostro sentiero. Et il nostro dire è troppo brieve per la smisuratezza delle sue operazioni, e le penne degli Storici, che faran per descrivere le cose de' nostri tẽpi renderanno immortale il suo nome nella memoria de' posteri. Perciò avendo veduto l'ordine de'Signori di Forlì torniamo brievemente alla loro primogenitura, nella Famiglia Carafa della Spina, (81) la quale rimane stabilmente assodata dal provare, che Carlo sia figliuolo primogenito d'Andrea; (82) de' quali ambidue abbiamo su'l principio ragionato. Mà questo con tanta chiarezza si è fatto di sopra, che, s'Io non m'inganno non resta più luogo di dubbitare, (83) essendo reso infallibile dalla comune, & universal credẽza, (84) dall'autorità di tutti li Scrittori, (85) dal possesso de' feudi, (86) dal testamen-

(81) *Alla di loro* Terzogenitura *nella Famiglia Carafa della Spina,*

(82) *la quale* Terzogenitura *rimane stabilmente assodata dall'essersi provato, che Carlo sia stato figliuol* terzogenito *d' Andrea.*

(83) *cioè, che Carlo fosse* terzogenito *d' Andrea*

(84) infallibile *dalla comune, & universal credenza, che fosse* Carlo terzogenito, e Iacopo primogenito, si come è comune, & universal credẽza nel Mõdo tutto, che gli Principi della Roccella fieno i Primogeniti dell'universale Famiglia Carafa, e l'avverte il Sig. *Mallet nella descrizziõ dell'Universo al tom.* 3. trattãdo dell'Africa, ove discorre di *Gregorio* Grã Maestro di Malta al foglio 25. con queste parole *Il est issu des AINÉS dell'Illustre Famille des Caraffes, qui ont dõné un Pape au saint Siege, grãd nõbre de Cardinaux au sacrè College, & plusieurs Generaux d'Armées aux Souverains Põtifes.*

(85) *dall'autorità di tutti gli Scrittori, che la linea di Forlì sia secondogenita alla linea de' Principi della Roccella*

(86) *dal possesso de' Feudi, poichè Carlo terzogenito per attenerli, vi bisognò 'l Privilegio del Rè Carlo III. col quale se derogasse alla Primogenitura di* Iacopo

le

mento di Andrea,(87)e dal Regio Archivio. (88) Conferma anche lo stesso l'assenso di Carlo III. dell' anno 1381. su'l quale si sono fondati gli riferiti Autori. *Pasqualin; Duca della Guardia &c.* à dar à Carlo la primogenitura, come ne'loro libri potrà vedersi dagl'ingenui miei lettori. (89) E già detto abbiamo, ch'error di scrivere egli è trovarsi presentemente in quello, *Iacobutium*, e co'l Repertorio stesso della Regia Zecca, e con li mentionati Scrittori. (90) Nel

(87) *dal Testamento vero d'Andrea, ove Carlo vien chiamato* Terzogenito, *e* Iacopo primogenito, *quale nella fine s'imprimerà*

(88) dal Regio Archivio, *ove si conservano tre Privilegj Reali, ne'quali si chiama* Iacopo primogenito, e Carlo terzogenito.

(89) *Gl'Ingenui Lettori non potran vedere ne'Libri de'riferiti Autori, che l'assenso di Carlo III. dell'ãno* 1381. *dia Carlo per Primogenito, poichè nessun de' riferiti Autori fà menzione del detto assenso di Carlo III. dell'anno* 1381. *fuor che'l solo* Marra, *quale nella* Fossacieca al foglio 159. *adduce lo mentovato Privilegio del Rè Carlo III. nel Reg. dell'anno* 1381. *à carte* 155. *mà gl'Ingenui Lettori leggeranno nel* Marra, *che Carlo non fù primogenito figliuolo d' Andrea, mà secondogenito, in quelle parole* al foglio 161. Fiorì ben il Ceppo di questa Casa, che deriva da Andrea primo Signor di Fuorli, percioche ei da Maria di Cornai Signora di quello Stato generò oltre Galeotto, da cui vẽgono le Case di S.Severina, Roccella, e Policastro, per quel ch'io trovo due altri figliuoli Carlo, e Bartolomeo.

(90) Nel che per serrare il varco ad ogni dubbio, eccone altri trè autorevolissime te-

(90) *Error di scrivere non è il trovarsi presentemente* Iacobutium primogenitum *in quello Assẽso, nè Repertorio veruno della* Reg.Zecca *ritrovasi, nel quale non si dica* Iacobutiũ primogenitum, *e degli Scrittori 'l solo* Marra *fà menzion di tal Privilegio, quale pone Carlo secondogenito di Galeotto.* (91) *Veg-*

testimonianze. (91)Nel Repertorio delle scritture della Regia Zecca del P. Carlo Borrello *fol.362.* che si conserva da'RR.Padri Chierici Regolari Minori troviamo: *Carafa Andreas de Neapoli, Miles, Cõsiliarius, pater Carlucii primogeniti* (92) *habet potestatem dividendi feudalia inter filios.* 155. In un'altro, dell'Archivio de'S.S. Apostoli, *f.269.* si legge: *Andreas Carafa de Neapoli Miles &c.fidelis, pater Carlucii Carafæ Militis primogeniti,* (93) &

(91) *Veggiamo ora quali sieno queste tre autorevolissime testimonianze.*

(92) *Il Repertorio del P.* Carlo Borrello *citato quì dall'Autore non è autentico, nè di carattere proprio del* Borrello, *ma un manoscritto di mano incognita, essendo gli Originali manoscritti del Borrello perduti, come nota il* Topio *nella sua* Biblioteca Nap. *Or che un Copista in un Indice vogli scrivere per errore, ò per suo umore, ò per alcun fine un nome per un'altro, quãdo nell'*Original Privilegio *registrato nel* Real Archivio *si dice il contrario, vorrei sapere dall'erudito Scrittore, qual scrittura attẽder si debba se l'Indice non autentico, di mano incognita, ò l'*Original Registro *autentico riposto nel* Reale Archivio? *sappiamo che'l Borrello visse in questi ultimi tempi, e i suoi Manoscritti furono per conseguẽza ne'medesimi tẽpi cõposti, e pure* Fabritio Seniore Principe della Roccella *nel litigio agitato nel* S. Conf. *fin dall'anno* 1590. *addusse Copia del Privilegio di quel Registro à suo favore nella* Banca di Figliola, *su'l qual giudizio nell'anno poi* 1605. *si dichiarò dal* S. Consiglio *esser i* Principi della Roccella i Primogeniti della Famiglia, *e nel litigio col Monistero di S. Domenico nella* Banca di Scacciavento, *circa la vendita della Cappella nell'anno* 1607. *quando'l* Borrello *forse non era nato, nè certamente ancora avea principiato à scrivere, & osservar l'Archivio, si chiamò* Primogenito *in virtù del Privilegio di Rè Carlo III. registrato nel Reg. dell'anno* 1381. *e* Gio: Antonio *in quel tempo, se'l Privilegio del Registro dell'anno*

1381. *fosse stato à suo favore arebbe cavato la Copia di d. Registro, che sarebbe stata autentica, e solēne, e non averebbe ricorso alla copia d un altro Privilegio dell'āno 1383. che si disse dato à conservar all'Archivario* de Iuliis *non registrato in Archivio, ne che in esso si ritrova: Se adunque nell'āno* 1590. *e nell'anno* 1607. *l'original Registro, era à favore de'* Principi della Roccella, *e dicea* Iacobutiū primogenitū, *come potea il* Borrello *ne'tempi più appresso osservar il contrario, ma nè ciò il* Borrello *hà scritto, nè Repertorio verun autentico del* Borrello *sù tal autorità si ritrova, che se nell'Indice il Borrello ciò trascritto avesse, si sarebbe alla lunga ingānato.*

(93) *& aliorum possidens bona feudalia, annuūque redditum unc. 20. auri ex concessione regia super proventibus gabellæ plateæ majoris Civitatis Neap. habet privilegiū dividendi bona feudalia tàm acquisita, quàm acquirenda inter filios, fol.* 155. *àter.* Et in un'altro di D. Cesare Pagano, *fol.* 326. *to.* 1. *Carrafa Andreas de Neapoli Miles, & Consiliarius pater Carolucii primogeniti* (94) *habet potestatē dividendi pheudalia inter filios* 155. Sicchè uniformandosi tutti li citati Autori, e Repertorii nel dire, che al foglio 155. del Registro di Rè Carlo III. si trova *Andreas pater Carolucii primogeniti*, è chiaro, essere errore, se adesso altrimen-

(93) *Quest'altro Repertorio addottoci dall'Autore pare esser un Indice similmente di carattere moderno, & incognito, senza sapersene l'Autore, e senza autentica veruna, e senza sapersi il tempo che sia stato composto, ma che autorità facci tal spezie discrittura, ove l'*Originale *è in contrario, assai meglio d'ogn'altro lo conosce l'Autor istesso.*

(94) *Il Repertorio di* D. Cesare Pagano *nè meno autentico, e di carattere alieno, & incognito, in molti Esemplari dice al* foglio 326. to. 1. Carafa Andreas de Neapoli, Miles, & Consiliarius, Pater Iacobutii primogeniti, habet potestatem dividēdi feudalia inter filios 155. *e nō essēdovi l Repertorio suo originale, non può scorgersi, se fedelmente abbia egli trascritto*

An-

Andreas Pater Iacobutii primogeniti,*come si dice nel* Registro di Carlo III. *ò pure avesse errato in iscrivere nel suo Indice diversamente da quel che si contiene nel* Privilegio originale *di* Rè Carlo III.*registrato nell'Archivio.*

mente si legge. (95) Ne potrà ritorcermisi l'argomento con dire,che tanti valentuomini, e tanto in sì fatte materie versati, ingannati si sono, e che han travveduto nella composizione de' loro Repertorii;perche si sà la di costoro accuratezza, (96) e gli occhi medesimi de'curiosi,che prenderanno diletto di veder questo assenso, potran giudicare. (97) Da

(95) *Un pò più ad agio al* tutti li citati Autori, e Repertorj, *poichè nessun Autore hà giamai scritto,che al foglio* 155. *del Reg. di Carlò III. si dica* Andreas Pater Carolutii primogeniti,*anzi nessun Autore fà menzion di tal Privilegio,fuor che'l* Marra *nella* Fossacieca al foglio 159.*quale conchiude Carlo esser secondogenito di Galeotto al fog.*161.*E in nessun Repertorio del* Reg.Archivio,*ò degli* Archivarj *si ritrova scritto,* Andreas Pater Carolutii primogeniti,*sicome nessun* Repertorio *fatto da altri,che dagli Archivarj dell'Archivio della Zecca,che sia* originale, e solêne *ciò dice: ma in tutti i* Repertorj *autentici,e solenni, così del Real Archivio, come riposti in altri luoghi, che sien originali, si ritrova scritto* Andreas Pater Iacobutii primogeniti; *onde è chiaro non essere errore se adesso si legge,sicome sempre si è letto in tal Privilegio,*Iacobutium primogenitum.

(96) *Quel valentuomo di* Borrello *non possiam sapere se siasi nel suo Indice ingannato, poichè l'Indice mentovato dall'Autore non essendo autentico, e solenne,nè del carattere proprio del P. Borrello, ma di carattere alieno,& incognito,non fà pruova. L'altro valentuomo dell'*Indice *riposto in* S. Apostolo *per esser insolenne,non autentico,senza tempo,e senza nome,ma un scartafaccio di mano incognita, e moderna, non merita nè anche nome di valentuomo,e'l* Pagano *andando in giro appo i* Cu-

 rio-

rioſi in varie guiſe, e sfuggendo di ſtare in verun luogo pubblico per non ben farſi oſſervare, nè men la fà da Valentuomo; Ma ſe quel valentuomo di Ferdinando la Marra, Duca della Guardia *accuratiſſimo indagatore delle Scritture del Real* Archivio della Zecca *nella famiglia* Foſſacieca *mentovando tal Privilegio del Regiſtro dell'anno* 1381. *conceduto da Carlo III. ad Andrea, unico Autore, che nominato abbia quel Privilegio, ſi è ingannato nel riferirlo, giàchè notandoſi in quello tutti i figliuoli d'Andrea, egli ne fà ſoli tre, cioè* Galeotto, Carlo, *e* Bartolomeo, *facendo* Iacopo *non già figliuolo* d'Andrea, *come ivi ſi dice, ma figliuolo di* Galeotto, *e tralaſciando gl'altri fratelli, non ſarebbe gran fatto, che que' valentuomini, tali quali rapportati dall'Autore ſi foſſero ſimilmente ingannati, ò per non avere ben oſſervato* l'original Regiſtro, *ò per haver i Copiſti fatto errore ne' nomi, quādo i loro Indici traſcriſſero, e ſono tanti gli altri* Valentuomini, *che ne' loro* Indici originali, *che ſi conſervano, come quello di* Laurito *in S. Tereſa, & altri in altri luoghi, e tanti preſſo gl'* Archivarj *ſteſſi in gran numero di carattere antico, e moderno, quali ſenza inganno han traſcritto in quel Privilegio di Rè Carlo III. nel Reg. dell'anno* 1381. *dirſi* Iacobutium primogenitum, *che Io avrei gran fatica ad addurli, e rapportarli tutti ſenza noja de' Lettori, ma à che far dimora in addurre Indici, ove abbiam* l'original fonte *di tutti gl' Indici, & al quale eſſi ſi riferiſcono, l'Autore ch'è tanto erudito non ignora, ciò che* Cicerone al libro 2. de Oratore, *c'inſegna,* Tamen tardi ingenii eſt, rivulos conſectari, fontes rerum non videre, etiam ætatis eſt, uſuſque noſtri à capite quod velimus arceſſere, & unde omnia manant, videre. *E perciò per darſi credēza a' Privilegj Reali regiſtrati nel Real Archivio, mai ſi ſon andati conſiderando i loro Indici da altri fatti, ſe ſieno uniformi, ò diverſi. L'Autore ſe non tiene altra ragion, che l'autorità di ſimili* Valentuomini, *ſtà male arrivato.*

(97) Da tutto ciò ancora potrà vederſi la ſuſſiſtenza d'al-

(97) *Gl'occhi de' Curioſi che han preſo diletto di veder*

d'alcun'altra Scrittura, che vi fusse, à noi fin'ora inco- gni-

gnita. (98)

E' adunque Carlo il pri- mo-

mogenito d'Andrea. (99) e primogeniti della famiglia Carafa della Spina sono i suoi descendenti Signori di For-

der questo Assenso, han vedu- to, e veggono, che in esso si di- ce Iacobutium primogeni- tũ, *& i Signori di Forlì l'original Registro avẽdo fatto in Ruota da' Supremi Giudici del* Real Patrimonio *cõsiderare, intesero dalla viva voce dell'*Avvocato Fiscale *di quel Tribunale esser certo, chiaro, e sẽza vizio, che in detto Assenso si dica* Iacobutium primogenitum; *Se un'Oratore sì celebre Sig.* Francesco d' Andrea *per l'Europa tutta ben noto (al quale con maggior ragione se li conviene il detto di* Giuliano Parabate *scritto al* Filosofo Massimo

ἡμεῖς δὲ σοι καθάπερ ἑρμῇ λογίῳ
τοὺς ἡμετέρους λόγους ἐγχειρίζομεν

idest

Nos tibi tanquam eloquentiæ Præsidi Mercurio, nostra scripta in manus tradimus) *non hà potuto persuaderli, come ci fiderem mai noi potergli mostrare tal verità, benchè palpabile?*

(98) *Da tutto ciò ancora si vede la sussistenza degl'altri due Privilegj Reali registrati nel Real* Archivio della Zecca *del* Rè Carlo III. *e della Reina Gio. II. addotti nella* Nota 8. *ne' quali si legge esser* Iacopo *primogenito figliuolo d'Andrea, e* Carlo *Terzogenito, non incogniti all'Autore, ma che per necessità li tace, fingendo non saperli, per non aver come risponderci, già che si come scrisse* Plutarco nel libro de Divinatione.

χρειὼ πάντ' ἐδίδαξε τίδ' ὐ χρειώκεν ἀνεύροι

idest

Cuncta docuit necessitas, quid enim illa non adinveniat.

(99) *E' adunque* Iacopo *'l Primogenito d'Andrea, e* Carlo *'l figliuolo Terzogenito.*

(100) *E*

Forlì,(100) che per dritta linea veduto abbiamo continuarsi al presente in D. Carlo, in D. Adriano, e nel valoroso Conte D. Antonio.

I. F. D. G:

(100) *E Terzogeniti della Famiglia Carafa della Spina sono i suoi discendenti* Signori di Forlì, *essendo i* Principi della Roccella *discendenti da* Iacopo *figliuolo primogenito d'Andrea, che fù figliuolo primogenito di Bartolomeo (dal quale tutti i Carafeschi discendono)* i Primogeniti dell'Universale Famiglia Carafa.

Ma egli è tēpo omai di dar fine alla risposta della Scrittura *uscita per la* Primogenitura de'Signori di Forlì, *quale abbiam fatto, non per bisogno che ve ne fosse, essendo la* Primogenitura *dell'*Universal Famiglia Carafa ne'Signori Principi della Roccella *per tāti capi chiara, e dovuta, che niuna linea de'Signori Carafi potrà mai ragionevolmente contrastarla, se pure contrastar non volessero, per mostrar almeno d'avere tal pretēzione col* Tronco principale della *Famiglia*, iactantia, gloriaque ad Posteros, *si son però dette Note formate, sol per non lasciar senza replica una* Scrittura *con sì* chiaro, & elegante stile *composta.*

Di

Dichiarazione di Bartolomeo Carafa Signor di Forli presentata nel Processo della lite trà Galeotto Carafa della Spina, con Federico Carafa della Stadera, che principiò circa l'anno 1530. *f.* 293.

IO quì sottoscritto Bartolomeo Carrafa Signore di Forli faccio fede indubitata à chi la presente spettarà vedere, come essendo stato addimandato da lo Eccell. Sig. Marchese de S. Lucido, di attestare se la Famiglia Carafa dela Spina con quella, che se chiama della Statera siano tutta una stessa, e dipendenti tutti due ditti Rami da uno comone stipite. Perciò con giuramento attesto, e faccio fede per quanto io hò inteso dire da li mei antenati, & antecessori, che sempre se ei stimato comonemente da tutti, che trà ditti doi Rami di Carrafa nci fosse parentela, & consanguinità, & che tutti provengano da Bartolomeo Caracciolo ditto Carafa, de lo quale Bartolomeo ne fò figlio Andrea primogenito, donde provenimmo tutti nui ditti de la Spina, e da Tomaso altro figlio provenirono quelli della Statera. De la quale famiglia de la Spina sono lo Conte della Grotteria, lo Conte de Policastro, lo Conte de S. Severina, Io Bartolomeo, & altri de la mia linea de Forli, tutti con tal ordine descendenti da Andrea predetto comone stipite figlio di Bartolomeo. *Et Andrea predetto trattava Tomaso, & altri Carafa de la Statera per comoni parenti*. E così lo chiamaje in

lo

lo suo ultimo testamento, fatto da ditto Andrea nostro stipite per mano di Notar Cola Sisara in lo anno 1383. In lo quale suo ultimo testamento fatto da detto Andrea nostro stipite, lasciò no legato à lo ditto Tomaso, che era de li Carrafa de la Statera, nominandolo Consanguineo, & de la sua Famiglia. *Et per esser questa la comone opinione, et così haver sempre intiso da li mei Antecessori n'hò fatto la presente fede. Napoli li 21. d'Agosto 1557.*

Io Bartolomeo Carrafa Sig. di Forli fò fede come sopra.

Io Iacobo Carrafa sono test.
Io Jentile de Tolfa sono test.
Io Anibale Severino sono test.
Io Francischello Caraczolo sono test.
Io Juliano Cantorino sono test.

Fidem facio Ego Anibal Battimellus de Neap. sistens in Curia Nobilis Not. Ferdinandi Capomassa Civitatis prædicta, præsentem fidem esse subscriptam propria manu supradicti Eccell. Domini Bartholomei Carafa. In mei, & prædictorum testium præsentia. Et in fidem meo solito, & consueto signo signavi.

adest signum.

Te-

Testamento del qu. Andrea Carafa, Primo Signor di Fuorli, presentato da' Signori Carafi nell'anno 1579. nella causa vertente nel Sac. Consiglio trà Galeotto Carafa della Spina, e Federico Carafa della Stadera, *fol.* 309.

IN Nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Anno à Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo octuagesimo tertio. Regnante Serenissimo Domino nostro Carolo, Dei gratia Rege Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Provintiæ, & Porcalquerii, ac Pedimontis Comite. Regnorum verò Anno Secundo feliciter Amen. Die trigesima Ianuarii 6. Inditionis Neap. Nos Benedictus Laconia de Neap. per Provincias Terræ Laboris, & Comitatus Molisii Regius ad Vitam ad contractus Iudex. Nicolaus Sisara *de Neap. per totum Regnum Siciliæ Notarius, & testes subscripti ad hoc specialiter vocati, & rogati. Præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod constitutus in nostri præsentia magnif. Vir Dominus Andreas Caraczolus dictus Carrafa de Neap. Miles sanus mente, & corpore, considerans statum debilem, & fragilem humanæ naturæ, & quod nil morte certiùs est, & nil incertiùs hora ejus, & quod mors nullis auxiliatur potentiis, nec auxiliis suffragatur, nec argento, vel auro redimitur, nec potest quomodolibet evitari. Volens ministrante sibi gratia Salvatoris bona sua disponere, & salubriter ordinare, nè inter hæredes, & successores suos post ejus obitum aliqua discordia oriatur, sano usus consilio, nè contingeret (quod absit) ipsum decedere intestatum, sanus mente, & rectæ locutionis existens, præsens suum ultimum nuncupatiuum coram Nobis prædictis Iudice, Notario, & testibus in uno, & eodem contextu condidit testamentum, & ejus ultimam voluntatem. Quod quidem testamentum te-*

ſtator ipſe valere voluit, & mandavit jure codicillorum; donationis cauſa mortis, & cujuslibet alterius ultimæ voluntatis, prout melius de jure valere poteſt, & debet, ita quòd omni tempore debitum conſequatur effectum, & plenariè exequatur, caſſans, irritans, & annullans idem Teſtator omnia alia teſtamenta, codicillos, ſeù ultimas voluntates per eum huc uſque condita, vel etiam ordinata; Volens, & mandans, quod hæc ſit ſua ultima voluntas, & quilibet ſibi, ſuorumque jure ſuccedens ipſam teneatur efficaciter obſervare. Item dictus Teſtator habens filios ſuos legitimos, & naturales ex Nobili Muliere Domina Maria de Cornay Uxore ſua ſuſceptos v3. Dominum Iacobutium primogenitum Militem, Galeoccium, Carlutium, Bartholomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium, ac Catarinam, & Cobellam in capillo, *de eiſdem filiis circa hæreditatem, ſucceſſionem, & alia, ordinavit, & diſpoſuit ſubſcriptum ordinem obſervari. In primis cùm ipſe Teſtator habet, tenet, & poſſidet titulo dotali, & data ſibi in dotem à dicta Domina Maria Conſorte ſua, & aliter tanquam bona excadentialia ſubſcripta bona feudalia, quæ ſunt ipſius Dominæ Mariæ, & tenentur immediatè, & in capite à Curia Regia v3. Caſtrum Forli, Caſtrum Roccæ de quinque mileis, quartam partem Caſtri Sangri, & Caſtrum Petræ abundantis ſita in Iuſtitiariatu Aprutii Citra. Item Caſtrum Calvelli cum Caſalibus, item Peſchi Corbario cum Villa S. Petri. Item Caſale S. Mariæ ad Salzetum ſita in Comitatu Moliſii, & annuam proviſionem untiarum triginta ſuper Iuribus Plateæ Majoris Civitatis Neap. In quibus prefatis bonis feudalibus dictus Dominus* Iacobutius eſſet poſt ejuſdem Dominæ Mariæ ſuæ Matris obitum tanquā filius primogenitus, & Iure primogenituræ legitimè ſucceſſurus, *& habet ipſe Teſtator, tenet, & poſſidet ſicut dixit tanquam bona acquiſita per eum v3. tres partes Caſtri Montis Milluli, Item Caſale de S. Maria de Canonica. Item medietatem, & octavam partem Caſtri Rionigri. Item quartam partem, & medietatem alterius quartæ partis Caſalis S. Barbaræ. Item medietatem Caſtri Montis Nigri. Item quartam partem Roccæ Cicunæ, & quartam partem Caſalis*

S. Be-

S. Benedicti de le Lame sita in Comitatu Molisii, quæ bona sunt de feudo antiquo, & tenentur immediatè, & in capite à Curia Regis, ac habet etiam, tenet, & possidet, ex concessione Imperiali sibi facta, Casale Unum cum Portellitio, et Iuribus aliis, quod vocatur la Guascogna situm in partibus Amoreæ, èt alia bona feudalia in partibus Romaniæ, et habet ex dicta concessione Imperiali Buczariam Civitatis Tarenti cũ membris, et juribus aliis donec assequatur in bonis feudalibus ad manus dictæ Imperialis Curiæ excisuris usque ad valorem, et redditum annuarum untiarum septuaginta, proùt continent Imperiales litteræ seù privilegia, indè facta; Et habet etiam ipse Testator, quæ sunt de patrimonio suo, ut dixit locum, seù possessionem sitam in loco S. Herasmi pertinentiarum Neap. cum domibus, Turri, edificiis, et Iuribus aliis, et cum modiis Terræ laboratis, et arbustatis modiorũ quatraginta, inter quę connumerantur modia viginti duo terrę empta per Testatorem eundem. Item terram, seù terras modiorum viginti duorum sitas in Villa S. Anastasiæ pertinentiarum Summæ arbustatas vitibus grecis, quæ sunt etiam de patrimonio suo, de quibus dixit dictus Testator dedisse Savino Saporito modia septem, et medium a la Vinata, *qua laborat Iulianus Merenda. Item in Gualdo Neap. ubi dicitur à lustico terram unam modiorum triginta trium, quas laborat Antonius Ficzarolus de Villa Iuliani, similiter de patrimonio suo. Item quandam domum sitam in Civitate Neap. in platea Nidi, juxtà domũ Maffutii Sensati, juxtà domum Domini Petri Pignatelli, juxtà viam publicam etiam de patrimonio suo, quæ bona tanquã burgensatica, et quæ obvenerunt de patrimonio suo sunt obligata dictæ Dominæ Mariæ* Uxori *suæ pro untiis ducentis octuaginta in carolenis argenti dotium suarum, quas recepit ad conservandum ipse Testator, et qu. Magnif. Dominus Bartholomeus Caraczolus dictus Carrafa de Neap. magnæ Regię Curiæ Magister Rationalis pater suus, et dixit ipse Testator, quod qu. Robertus de Cornay frater d. Dominæ Mariæ dare restavit de complemento dotium prædictarum ipsius Dominæ Mariæ unicas quatraginta; et sic dictus qu. Bartholomeus in testamento per eum condito declaravit, et dixit dictam restam*

alia bona empta, et acquisita per eum v3. Quasdam domos in dicta Civitate Neap. in platea Nidi in Vico Campanæ, quas emit à Domino Gurrello Latro de Neap. Milite. Item terram unam modiorum duorum burgensaticam sitam in dicta Villa Pascarolæ, quam emit ob Aloysio Penese de Aversa. Item subscripta bona excadentalia, atque burgensatica v3. Quandam domum cum Horto sitam in dicta Villa Pascarolæ. Item terram unam modiorum septem arbustatam sitam in dicta Villa Pascarolæ in loco ubi dicitur S. Georgius, quæ fuerunt Dominæ Marcellæ de Aversa, Monialis nunc Monasterii S. Blasii de Aversa, et terram unam arbustatam modiorum quatuor, sitam in dicta Villa Pascarola ubi dicitur S. Georgius, quæ fuit Beatricis de Pascarola, et habet etiam Testator præfatus in dominio, et potestate sua certa vasa argentea, corrigeas quatuor de argenteo masculinas, certam quantitatem frumenti repositi. Item certa animalia v3. Baccas, Iumenta, Pullos, Boves domitos, et Equos, et habens ipse Testator potestatem bona feudalia supradicta acquisita per eum, et dictum feudum Pascarolæ, quod habet ex dispositione fraterna, dividere, distribuere, et legare inter prædictos filios suos, et aliàs disponere inter eos pro suo arbitrio voluntatis in prejudiciū primogenituræ, proùt habent Reales litteræ, seù privilegia jam facta. *Item ipse Testator vigore, et authoritate prædictarum litterarum Realium, seù Privilegii, et omni via, modo, et Iure alio, quibus meliùs potest, et valet, et consideratione, quia ipse Dominus Iacobutius primogenitus tanquàm primogenitus debuisset succedere in bonis ipsis feudalibus maternis, et paternis, super quibus alii prædicti fratres ejus habent militiam, et alia jura eorum, quæque competunt eis in bonis præfatis. Quia hæredis institutio cujuslibet testamenti dignoscitur esse caput, dictus Testator vigore, et authoritate prædictarum Regalium litterarum ex certis considerationibus moventibus eum, hæredem instituit prædictum Galeottum filium suum secundogenitum in toto prædicto feudo Pascarolæ cum hominibus, Vaxallis, Iuribus, et pertinentiis suis, computatis dictis Vaxallis, qui fuerunt prædicti Domini Mignelli de Tufo, et prædictis aliis Vaxallis, quos ha-*

habet detinere in vita sua ut suprà prædicta Comitissa Marsi ei, et in dicta Terra, seù Startia sita in Ponte Carbonariæ, et in omnibus aliis bonis suis burgensaticis, et feudalibus si qua sunt in dicto Casali Pascarolæ etiam in armaturis, Vegetibus, et aliis rebus, quæ sunt in Turri dicti Casalis Pascarolæ. Itaquòd dictus Galeottus bona ipsa feudalia teneat immediatè, et in capite à Curia Regia sub cōsueto se. vitio, seù adboa, et prædictam Startiā sub redditu, quod debet nunc prædicto Comiti S. Agathæ, & in omnibus bonis feudalibus emptis, & aliis acquisitis per eum, ad ipsū testatorē spectantibus, & pertinentibus quoquo modo ex certis causis suā mentē moventibus, & vigore etiam prædictarū Regalium litterarum hæredem instituit dictum dominum Carlutium tertio geniti. *Verùm in pretio eorum instituit hæredes ipsum Dominum Iacobutium, & Carolutium, Bartholomeum, Petrum, Nicolaum, & Laurentium ejus filios secundo natos pro æquali portione, excepto semper dicto Galeotto propter prædictum feudum Pascarolæ, & alia prædicta bona sibi dimissa jure hæreditatis prædictæ. Ita quòd dictus Carlutius immediatè, & in capite bona ipsa feudalia teneat à Regia Curia, & in omnibus aliis bonis ejus burgensaticis, mobilibus, stabilibus, juribus, rationibus quibuscumque ad ipsum Testatorem spectantibus, & pertinentibus, quoquo modo, deductis, & acceptis semper subscriptis legatis, & aliis dispositis, & ordinatis per eum in testamento præsenti, ac oneribus, ad quæ ipse Testator tenetur hæredes instituit, & similiter pro æquali portione omnes ejus filios mares dictum Carolutium, Galeottum, & alios fratres eorum sub hac conditione, & lege appositis, & per Testatorem prædictum ordi atis, quod ubi contingat, aliquem, vel aliquos dictorum filiorum suorum decedere absque legitimis liberis ex suo corpore derelictis, quod alii fratres superstites, vel eorum hæredes masculini sexus succedant, & succedere debeant pro virili portione eisdem fratribus morientibus, vel morienti, & ubi aliquis ipsorum fratrum moreretur superstitibus ex eo filia, vel filiabus, & non masculis, eo casu filiæ ipsæ, seù filia habeant dotes de paragio, attentis facultatibus, & in aliis bonis sint hæredes directo jure fratres*

tres

tres prædicti, seù eorum filij masculini sexus pro dicta æquali portione, & ubi superessent filij masculi, & posteà ipsi filij masculi morerentur superstitibus ex eis filia, vel filiabus, ipsa filia, seù filiæ habeant paragium supradictum, & observetur ordo prædictus, & ubi dictæ substitutiones non possent valere jure directo, valeant proùt melius valere potuerint, & debebunt. Item Dominus testator ipse legavit Domino Thomasio Carrafa cōsāguineo suo, & de familia uncias viginti pro una vice tantum. *Item Dominus Testator prædicta Catarinæ filiæ suæ in Capillo legavit, & dimisit dotes de paragio, & quòd habeat paragium ipsum attentis facultatibus bonorum dicti Testatoris, & quòd debeat maritari in Civitate Neapolis, vel extra ad electionem, & meliorem provisionem dictæ Dominæ Catharinæ, & prædictorū filiorū, in quibus dotibus instituit eam hæredem, & voluit esse contentam. Item de prædicta Cobella alia filia sua ordinavit, quòd debeat monacari in Monasterio S. Mariæ Donnæ Reginæ de Neap. et legavit, quod habeat ordinationem, et Sacramenta secundum usum, et consuetudinem dicti Monasterii. Item asseruit dictus Testator olim promisisse Viro Magnif. Domino Ioanni de Ebulo Genero suo, Viro utique Nobilis Mulieris Andriellę Caraczolę filię suæ pro dotibus, et dotis nomine dictę Andrielle uncias quatricentas, ad quas se obligaverunt certo modo ipse Testator, et Domina Maria* Uxor *ejus, quę dotes sunt in parte solutę v3.* Uncię *ducentæ, reliquas uncias ducentas restantes ad solvendum mandavit, et disposuit ipse Testator, quod dentur, et assignentur eidem Domino Ioanni per certos competentes terminos super fructibus, redditibus, et proventibus bonorum tàm ipsius Testatoris, quàm dictæ Mariæ* Uxoris *suæ, & in dictis dotibus instituit hæredem dictam Andriellam, & voluit eam esse contentam tantum dote prædicta. Item quod prædictum Casale Pascarolæ, & bona eidem Galeotto dimissa veniant exempta, & libera à solutione dotium prædictarum ejusdem Andriellæ. Item dictus Testator non immeritò confidens de dicta Domina Maria* Uxore *sua, dimisit, et ordinavit eandem Dominam Mariam Tutricem, administratricem, et Baliam dictorum filiorum suorum, ac Domi-*

ubi quiescunt Corpora patris, & fratris suorum, in qua Cappella legavit, & disposuit, quod die qualibet in perpetuum dicatur Missa una de Requie eterna *pro anima sua, parentum, & antecessorum suorum ; & proinde legavit eidem Ecclesiæ pro dicta Missa dicenda uncias viginti in carolenis argenti, quæ reputentur tali modo, quod observetur ordo diei cujuslibet, dictæ Missæ ; & non deficiat . Item dictus Testator de ordinatione Corporis sui quando portatur ad sepeliendum ordinavit subscripto modo, quòd ponatur supra lectum mortorium quando portatur ad Ecclesiam pannus unus de lana fratesca valoris ad plus tar. quindecim , & quod fiant decem tunicæ minoris pretii, quæ dentur decem pauperibus deferentibus Corpus suum ad Ecclesiam, & quod deferatur cum quatuor facibus de cera tantum v3 . In qualibet puncta ejusdem lecti fax una, & quod dentur candelæ ad providentiam Exequutorum, & aliter exequiæ ipsę non fiant pomposæ, nec in majori gradu . Et quia ipse Testator fuit Officialis olim in Iustitiariatu Aprutii Citra duabus vicibus, legavit, & dimisit subscriptis personis , & Universitatibus de dicta Provincia subscriptas pecuniarum summas pro exoneratione conscientiæ suæ, licet pecuniam ipsam recepisset ex dono ab eis, & ipsi voluntariè obtulissent, & donassent v3 . Fratri Antonio de Pettorano Ordinis Minorum tar. quindecim . Item Berardo de Sangro uncias viginti . Item* Universitati *Lanciani uncias viginti duas, & tarenos viginti quinque. Item* Universitati *Ortonæ uncias viginti tres , & tarenos viginti duos, & grana decem. Item* Universitati *Atissæ uncias decem, & octo. Item* Universitati *Guasti Aymonis uncias octo. Item* Universitati *Bucclanicæ uncias viginti quatuor . Item* Universitati *Francavillæ uncias sex, & tarenos viginti . Item* Universitati *Civitatis Theatinæ uncias quindecim. Item* Universitati *Piscariæ tarenos vinginti quinque . Item Præposito Atissæ, vel suis heredibus ducatos viginti quinque. Item Terris Abbatiæ S. Vincentii uncias quatuor, & tarenos sex . Item* Universitati *Anglonis uncias decem. Item Domino Nicolao de Mazia olim Secreto uncias decem. Item Abbati S. Ioannis in Venere uncias duas , & tarenos viginti . Item Comitatui*

Montis Odorisii uncias sex. Item hominibus Montis Odorisii pro emenda unius equi percussi uncias tres. Item Universitati Cansani uncias tres. Item Universitati Vittoriæ tarenos viginti. Item Universitati Buccariæ uncias duas. Item Rogerio de Letto uncias duas, & tarenos viginti. Item Universitati Cameli uncias duas. Item Universitatibus Roccæ Ortis, & fossæ Cecæ unciam unam, & tarenos viginti. Item Universitati Malanoctæ tarenos quindecim. Item Universitati Iullani unciam unam, tarenos duodecim, & gr. decem. Item Universitati Montis de Pletis uncias duas. Item Universitati Millanicæ uncias duas, & tarenos duodecim. Item Universitati Villæ Maynæ unciam unam, & tarenos quindecim. Item Universitati Arielli unciam unam, & tarenos duodecim. Item Universitati Arolani unciam unam. Item Universitatibus Civitæ Luparelli, & S. Mariæ unciam unam. Item Universitati Anzani tarenos viginti quatuor. Item Universitati S Martini de Carriarda tar. viginti. Item Universitati Iohanæ uncias duas, & in alia manu hominibus Villæ S. Mariæ unciam unam. Item Lallo de Collealto de Pennis unciam unam, & tarenos viginti. Item Nicolao de Iannantono de Aquila uncias quinque. Item Nicolao Ioanni de S. Maria de Quinquemilleis tarenos quinque. Item Universitati Sulmonæ tassiam unam de argento valoris unciarum duarum. Item Universitati Pacintri tarenos quinque. Item quia Testator ipse existens in Iustitiariatu in dicta Provincia Aprutina recepit, & habuit ex pecunia ubiq; ad summam unciarum decem, de quibus existimat suam conscientiam aggravasse, & non posse legitimè retinere, legavit dictas uncias decem siquidem in carolenis argenti dandas, & erogandas inter pauperes, et Egenos Hospitalibus, et in aliis operibus caritatis in dicta Provincia Aprutina ad beneplacitum, prudentiam, et Consilium dictorum Exequutorum suorum. De quo etiam ipsi Exequutores debeant consilium assumere, ut cautiùs dentur pro exoneratione conscientiæ suæ. Item dictus Testator asseruit olim recepisse pro cambio certæ quantitatis pecuniæ, quam ipse Testator habebat à quodam de Aquila in Civitate Sulmonæ, scilicet Tutio de Pascintha de Sulmona

duca-

ducatos quinquaginta de auro, quos quinquaginta ducatos pro eo quod non potest habere cum bona conscientia, legavit, et dimisit prædicto Mercatori de Aquila, quem bene cognoscit prædictus Tutius per cujus manus dictũ cambium factum fuit. Item legavit Cobello Francisco de Capua ex debito pro resta pretii unius Equi empti per ipsum Testatorem à dicto Cubello ducatos viginti. Item dictus Testator legavit ducatos viginti quatuor dandos, et erogandos per Dominum Episcopum de Firmo inter pauperes Terrarum suæ jurisdictionis subjectos in consideratione damnorum, quæ illata fuerunt per ipsum Testatorem, et gentem suam tempore quando ipse Testator fuit in obsidione, seu guerra cum Dominis de Malatesta. Item dictus Testator legavit ex debito hæredibus Orlandi de Cambio de Florentia florenos quingentos tresdecim de auro, et in alia manu uncias octo, tarenos viginti duo grana septem, et medium, et ubi non essent, et apparerẽt hæredes dicti Orlandi, dicta pecunia detur, et assignetur hæredibus qu. Simonis Bandini, qui fuit factor dicti qu. Orlandi. Item legavit Sorori Loysiæ, Sorori suæ uncias duas. Item ordinavit, et voluit dictus Testator, quod ubi aliquis de Vaxallis suis venerit coram Exequutoribus dicti Testamenti, et diceret, dictum Testatorem in aliquo sibi teneri, quod indebitè recepisset ab eis, quod satisfiat per dictos Exequutores unicuique comparenti de his, qui debent habere secundum providentiam, et sanum consilium dictorum Exequutorum pro liberatione conscientiæ Testatoris prædicti. Item Dominus Testator pro exequutione dicti testamenti sui deputavit ex nunc omnia bona sua mobilia, scilicet argentum, Equos animalia, et alia, et ubi non sufficerent ipsa animalia, et mobilia ad totalem exequutionem testamenti præfati, in his quæ deficerent deputavit bona stabilia burgensatica, quæ habet in dicta Villa S. Anastasiæ pertinentiarum Summæ. Item dictus Testator statuit, ordinavit et fecit Exequutores, distributores, et fideicommissarios præsentis sui testamenti, et ultimæ voluntatis dictam Dominam Mariam Uxorem suam, prædictũm Dominum Carlutium eorum filium, et fratres ipsius Testatoris v3. Dominum Nicolaum, Dominũ Petrum, et Abbatem Iannoctum,

ctum, et Dominum Guillelmum Marramaurum, et Dominum Minuellum Carrafa de Neap. Milites, Rayneriumn de Cantono de Messana. Ita v3. quod ipsa Domina Maria, et Carlucius sint principales in dicta exequutione, et alii Exequutores, seù alitèr ipsorum possint facere exequutionem eandem unà cum dictis Domina Maria, et Domino Carlutio, vel altero eorum. Itaquod sine altero ipsorum Dominæ Mariæ, et Domini Carlutii nihil possit fieri de nominata exequutione. Quibus quidem Exequutoribus constitutis ut sup. Dominus Testator dedit plenam, et liberam potestatem, ac speciale mandatum exequendi liberè præsens Testamentum ipsius tamen non mutato tenore, et capiendi, et apprehendendi authoritate propria per se, vel alios ipsa mobilia Testatoris v3. argentum, Equos, pecuniam, animalia, et alia, et ubi non sufficerent prædictæ Terræ, et bona sita in Villa S. Anastasiæ suppleatur de aliis quibuscumque bonis dicti Testatoris, illaque vendendi, alienandi absque subhastatione, & sollemnitate, quolibet pretio, seù pretiis, quod, vel quæ melius videbitur eis, et faciendi venditiones, et alienationes ipsorum bonorum, seù dationis insolutum sollemnes, et efficaces cum sollemnitatibus, et clausulis debitis, obligando hæredes, et bona dicti Testatoris defensioni, & evictioni ipsorum bonorum, ac omnia alia attendi, quæ in ipsa exequutione testamenti expedientia videbuntur, donec ad plenum fieri possit, & valeat exequutio testamenti prædicti sine defectu quocumque. Et voluit dictus Testator, quod de præsenti testamento, & dispositione sua possint fieri unum, duo, et plura publica Instrumenta eadem continentia in supradicta veritate. Unde ad futuram memoriam, et dictorum hæredum, Exequutorum, et legatariorum, et omnium aliorum quorum interest, et poterit interesse cautelam, factum est exinde hoc præsens publicum instrumentum per manus mei Notarii subscripti, signo meo solito signatum, subscriptione mei qui supra, Iudicis, et nostrorũ subscriptorum testium subscriptionibus roboratum. Quod scripsi Ego prædictus Nicolaus publicus, ut sup. qui præmissis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi, extat signum. Ego qui sup. Benedictus Laconia de Neap. per prædictas Provincias

Iu-

Iudex ad vitam subscripsi. Ego Franciscus de Anna Miles testis subscripsi, Ioannes Aloysius Brancatius Miles testis subscripsi, Ego Dominicus Alania de Neap. testis interfui. Ego Mattheus de Mayo de Neap. testis interfui. Ego Gullelmus Caraczolus Miles testis interfui. Ego Ioannes Petrus Alamanno de Neap. testis interfui. Ego Ioannes Antonellus Fuapane de Neap. Miles testis subscripsi. Ego Thomasius Carafa Miles subscripsi. Ego Franciscus Prezia Miles subscripsi.

Fidem facio Ego Notarius Ascanius Fontana de Neap. præsentem Copiam extractam, et exemplatam esse à suo originali in pergameno scripto, prout mihi videre visum fuit mihi ostenso, et exhibito per Illust. Marchionem Castriveteris, eique restituto, cum quo facta collatione concordat, meliori tamen semper salva. Et in premissorum fidem hic me subscripsi, signumque meum apposui consuetum, datum Neap. die 14. Octobris 1579. Locus signi.

Ex

Errori occorsi nelle Note			Correzione.
	nell'Epistola à t.		
	Lin. 7	fuſſe	foſſe
	lin. 3	dubia	dubbia, *e così ſempre*
Fol.6	lin. 15	picciolifſima	piccoliſſima
fol. 7	lin. 4	ruinata	rovinata
fol. 8	πιγαρ		πιγάς
	πσαλαξεις,		προσκλπίγξεις
fol. 21	lin. 21	ſollennemēte	ſolennemente
fol. 31	ιοειδὺ,		ἰοειδεῖ
	πλινθυν,		πλίνθον
	ἄπρηκον,		ἄπρηκτον
	μάχεσθαι,		μάχεσθαι
fol. 32	lin. 15	forſi	forſe, *e così ſempre*
fol. 33	lin. 22	ne	nè
fol. 33	lin. 22	mà	ma, *e così ſempre*
fol. 36	lin. 17	1532	1557
fol. 37	lin. 17	dell'accennato	del detto
fol. 39	ἴξυ,		ἴξει
fol. 39	*in fine*	co	que
fol. 48	εἰσ κρὺειν,		εἰσκρύειν
fol. 49	lin. 20	i Scrittori	gli Scrittori
fol. 61	lin. 24	Cola Scarola	Cicco Scarola
fol. 61	lin. 28	Cola Scarola	Cicco Scarola
fol. 66	ἠερόμεν,		ἠερόμην
fol. 71	lin. 25	faveaue	faveant
fol. 74	lin. 11	trè	tre, *e così ſempre*
fol. 74	lin. 21	fuſſero	foſſero
fol. 78	lin. 29	è	e, *e così ſempre*
fol. 81	lin. 1	publiche	pubbliche, *e così ſempre*
fol. 81	lin. 5	ſollenne	ſolenne, *e così ſempre*
fol. 84	lin. 18	indiſcultabili	indiſficultabili
fol. 85	lin. 9	fiuo	fieno
fol. 89	lin. 1	D.	Q.
fol. 94	lin. 3	habbi	habbia

fol:

fol. 125 lin. 13 vogli	voglia
fol. 126 lin. 22 meglio	miglior
fol. 128 lin. 35 gl'	gli
fol. 129 lin. 18 palpabile	palpabile ?
fol. 129 λόγυ,	λο'γυς
ἐν χειρίζομεν,	ἐγχειρίζομεν
χρειώκεν,	χρειώ κεν
αἰνεύ ροι,	αἰνεύρος
fol. 130	fol. 134.
fol. 131	fol. 135.
ivi lin. 36 unicas	uncias
fol, 134	fol. 138.
ivi lin. 14 tertiogeniti	tertiogenitum
fol. 135	fol. 139.
fol. 145 lin. 14 permissorum	premissorum,